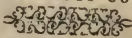
LA DIALETTICA DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE,

DIVISA IN TRE LIBRI;

CON DVE TAVOLE, LA PRIMA DE' TRATTATI, ET LA SECONDA DELLE COSE NOTABILI.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I I.

NEL TERZO LIBRO.

IL FINE DELLA TAVOLA DE I TRATTATI.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

NEL PRIMO LIBRO DELLA DIALETTICA DI

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

E

F

T

V

X

IL FINE DELLE TAVOLE.

LIBRO PRIMO DELLA DIALETTICA,

DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

PROHEMIO.

EBETE FILOSOFO TEBANO, allontanandosi dalle ragioni lontane dal senso; & riducendosi al uoler insegnar a gli altri con le ragioni solo dal nostro senso capite, scrisse quella sua dipinta tauola, non mai lodata a pieno; laqual esprime della uita nostra gli effetti, & la fine. nel primo ingresso di quella egli pone il genio, ilqual tiene in mano la tazza piena del liquore chiamato inganno, & cosi sforza ò poco, o assai gustar di tal liquore coloro, iquali entrano in uita. perche qual è che uiuendo non s'inganni? attento che finalmente bisogna che noi medesimi ci conosciamo huomini, & non Dei. Et che huomo alcuno alle uolte non tanto debbe fidarsi in altro huomo, che lo pensi piu d'huomo. La onde se Diogene Cinico diceua marauigliarsi di coloro, iquali uolendo comprar un uaso di terra di poco prezzo, erano nel toccarlo al suono, nel prouarlo al tocco, & nel maneggiarlo così diligenti: Et che di poi comprando un'huomo solo della uista si contentaua-

no: chi dirà, che non si marauigliasse sauiamente? Quanti, udito solo il nome d'uno huomo, a quello si fan dediti, & affettionati? Quanti, anchora smenticati il precetto di Horatio, ilqual diceua,

Qualem commendes etiam, atque etiam inspice, ne mox
Incutiant aliena tibi peccata pudorem,

Loderanno coloro, iquali più presto tassare, che lodar si deurà? non essendo dubbio alcuno, che tutti si inganniamo. Pur il maggior inganno, & più dureuole è quello delle lettere: & se mai si puote dir questo, a tempi nostri più che in altro tempo si può ueramente dire, perche.

Puoter saper tanto, che à tutti sodisfaccia, è difficile.

Non fondare le sue inuentioni nelle inuentioni d'altro, è più difficile. Et difficilissimo finalmente, aggiongendo a quel d'altri il non far li parti dalle opere nostre nati, come i Lacedemonij faceuano, indegni di uita. Perche quelli quando appresso di loro nasceua monstruoso parto, non lo riputando degno di uiuere, li dauano la morte. Ma per mostrarne dolcemente ingannarsi coloro, iquali dilettandosi di uoler disputar, & con parole solo mostrarsi di sapere, ma di niente mai appagheranno l'animo, facendosi penetrar col senso al saper loro, ho presa questa difficilissima strada d'ingannarmi, acciochè'l mio inganno faccia conoscere quello degli altri a pieno. Io so che a qualcheduno questo titolo de inganno potrà parere spiaceuole: ma se pur fia mai, che le ragioni del nostro inganno appresso li candidi lettori habbiano qualche luoco, forse anchora alcuno imitando il serpente, ilquale lascia la uecchia sua ruuida pelle, a natura miglior riducendosi, non morrà come gli altri ingannato, & non haurà in dispregio i scritti nostri. Due parti dunque saranno attribuite a questo nostro inganno; la prima sarà in laude della Dialettica, & saranno sei libri. La seconda sarà del biasimo della Dialettica, & saranno sei altri libri. Egliè ben uero che mi ritrouo simile al cauallo d'Ibicio indutto da Platone nel Parmenide; ilqual per esser uecchio, temea descender ne gli Atletici giochi, non si fidando delle sue forze, non perche la etade mi habbia leuate le forze, non arriuando anchora al quarantesimo anno, anzi pur, perche di poca dottrina armato, mi par di descendere a proua con tanti, & tanti eleuati intelletti. Pur non di meno opponerò per mia diffesa, sempre cercando di giouarne alli studiosi, l'autoritade di tutti i Greci, & latini scrittori aprobatissimi, iquali della facultà di cui ragionaremo, hauranno scritto. Et per seguitarne in questo nostro inganno l'ottimo Architetto, ilquale elegge il sito all'edificio sottoposto a salubre cielo, disegna il modello dello edificio: prepara la

materia

materia necessaria a lui: caua il terreno commodo alli fondamenti: dispone la superficie della fabrica insino alla sua conueniente altezza: Et di poi nel adornarla non pone pitture o sculture sconueneuoli al luoco, come sarebbe a dire: Che nel tempio di Bacco non pone cose conuenienti al Dio Marte. In quello di Gioue cose conuenienti a quello di Nettuno. In quello di Giunone cose conueneuoli a quello di Venere: ordinarò in questo modo la prima parte. Le laudi della Logica, saranno il sito ameno. Il Modello serà cio, che si contiene nella Dialettica facultà. la materia necessaria, saran le cose, di che ella si compone. il cauar li fondamenti sarà l'assignare a ciascuna parola il suo proprio ornamento. il disponere la superficie sopra la terra, sarà mostrar il modo di accompagnar le parole insieme. L'adornamento sarà al nome, et al uerbo dar la debita compagnia.

LAVDI DELLA DIALETICA, TRATTATO PRIMO.

NTRANDO dunque in questo Laberinto d'inganno, & douendo lodar la Dialettica, dirò, che ben disse il Platonico Iamblico; ilqual uolendo dimostrar la Dialettica essere inuention Diuina, disse, che per argomento di questo, Mercurio di quella haueua il simbolo, in mano tenendo la uerga; laquale ha quelli due serpenti; iquali intricati, & inuilupati insieme l'un l'altro, uoltati all'incontro con la testa risguardano. Questo Mercurio è quello, ilqual è chiamato Teute da Platone nel Filebo, doue tratta del sommo bene, & in altro luoco anchora piu diffusamente di lui ragiona. Et se il Diuino Homero, & Virgilio anchora, fingono Mercurio con questa uerga guidarne le anime all'inferno, & anchora ritrarle dallo inferno, si puo dir, che come dal diuin furore suegliati, uolsero significar, che alcuni, col mezzo della Dialettica, fanno le anime immortali, & alcuni mortali, cosa empia, & insana. Aggiongeua anchora il sauio Iamblico, che la inuentione della Dialettica alcuni attribuirono anchora ad una Musa, Calliope detta da lui. Questa da Virgilio ne gli opuscoli, doue delle Muse parla, è chiamata Polimnia quando dice,

Signat cuncta manu, loquitur Polyhymnia gestu.

Diceua il medesimo Iamblico anchora, che l'oraculo istesso, così in Delfo, come in Branchide, ilqual così oscuramente parlaua, solo col mezzo della Dialettica era inteso. Perche, come dice Platone nel Cratilo, solo il Dialettico intende, se li nomi alle parole siano bene, ouer malamente posti. Che dirò di piu se Iamblico medesimo, scriuendo a Sopatro, dice che la Dialettica è dono della Natura? laqual forza tutti gli huomini al disputarne. Perche, come dice Platone, ogni parlar humano di cinque sorti si ritroua. Il primo è Ciuile. Il secondo Oratorio. Il terzo Priuato. Il quarto Artificioso: Et il quinto Dialettico. Il Ciuile è proprio de gli Amministratori delle Republiche. L'Oratorio è buono nelle cause, & & orationi priuate. Il Priuato è buono nelli priuati ragionamenti. L'Artificioso è buono nelli ragionamenti, & nelli discorsi de gli Artefici, come de gli Architetti, & altri simili. Il Dialettico è buono al forzarne ciascuno delli sudetti, ragionarne sempre con ragione; inuitandoci a questo la natura istessa. Perche cominciando a pena il Fanciullo al formarne le parole, forza è, che disputando, ragioni. In somma tre le piu honorate sette de' Filosofi appresso i Greci pensauano inutili al disputarne tutti gli altri nella Dialettica inesperti. Et furono gli Academici; li Peripatetici, & li Stoici, liquali escludeuano dalle sue scole quelli, che Dialettica non sapeuano.

SE LA DIALETTICA SIA PARTE DELLA FIlosofia, ouero Filosofia, & se sia arte ò nò. TRATTATO II.

IOGENE *Laertio diligentissimo scrittore della uita, e costumi delli Filosofi, afferma, che alcuni Filosofi diceuano, la Filosofia esser simile ad un corpo humano: Et diceuano la Dialettica esser li nerui, & l'ossa: le carni, l'Etica: & la Fisica l'anima. Altri anchora dissero la Filosofia, essere come un ben coltiuato campo, dicendo la Dialettica esser le siepi di quella: la terra, & gli alberi, la Fisica: & li frutti l'Etica. Ad altri piacque assimigliarla ad una fortissima Città, e fortissime mura dicendo esser la Dialettica: gli huomini la Fisica: & il gouerno l'Etica. Altri finalmente si contentarono di dire, la Filosofia esser simile ad un uouo, dicendo la coperta del uouo esser la Dialettica: l'albume la Fisica: & l'Etica il rosso de l'ouo. La onde essendo così queste tre parti della Filosofia concatenate insieme, non uoleuano, che una fosse preferita all'altra: & che una con l'altra fosse col nodo Gordiano agroppata*

pata, ilqual, se non da altro Alessandro potrà essere ò sgroppato, ò tagliato. E perche Boetio, & altri altamente disputano questa tal questione, & li studij tutti delle opinioni loro sono ripieni: dirò solamente, che se noi risguardiamo, come uol Platone nel Cratilo, alla Etimologia del uocabulo di Filosofia, potremo affermare, che la Dialettica sia Filosofia, non significando altro Filosofia, che amore, & desiderio di sapere, & aspirando la Dialettica solo al sapere. E ben che questo nome di Filosofo, & di Filosofia fosse primo da Pitagora per modestia ritrouato, pensando lui, che il nome di sauio, & la facultà di sapere solo si conueniua a Iddio; non però rimoueremo il sapere dalla Dialettica. Perche, come piace a Cicerone nella Topica, due strade son date, al disputarne, & peruenirne alla uerità; l'una è del ritrouare, l'altra è del giudicio. il ritrouare è proprio del Topico: & il giudicar del Dialettico, e pur bisogna, che l'uno, & l'altro sappia. Se la Dialettica sia arte, ò no, mi basta rimetterne i candidi lettori al primo libro d'Hippocrate; ilqual tratta dell'arte; doue egli afferma, che ogni scientia ritrouata all'utile de' mortali, & non a danno, & che meglio è, che sia ritrouata, che non mai conosciuta, ueramente si puo dir, arte, & hauendo la Dialettica con seco queste due qualità, è forza, che sia arte da noi creduta: non che Hippocrate nomini Dialettica, ne che nel preallegato luogo parli della Dialettica, ma prendo l'argomento dalla sua sententia, laqual è di dir ogni scientia, utile a' mortali, esser arte.

QVELLO CHE SIA DIALETTICA, ET IL SVO FINE. TRATTATO III.

DISSERO gli Antichi Filosofi, che la Dialettica era arte, laquale abbracciaua le cose humane, & diuine. Et benche la Matematica porgesse la strada al sapere, pur non di meno diceuano molti, che piu la Dialettica, ci inalza alle cose eterne, che la Matematica di Pitagora. I Platonici diceuano, che la Dialettica era arte del disputare, col mezzo di cui, ouero affermiamo, ò uero neghiamo, & che questa era fatta di dimanda, & di risposta. Gli Stoici quella diffinendo quasi diceuano il medesimo, dicendo la Dialettica essere scientia di disputare, fatta di ragionamento, composto di interrogatione, & di risposta. Et aggiungeuano quella essere scientia del uero & del falso, & non saper ne l'uno, ne l'altro. Posidonio filosofo diceua il medesimo con queste parole. la

Dialettica è scientia del uero, & del falso; & non sa ne l'uno, ne l'altro. Aristotele nel primo libro della Topica, al secondo capo, dice, che la Dialettica in tre modi puo essere utile a' mortali. La prima utilità si è, che la Dialettica all'essercitio delle bone arti ci aiuta. L'altra si è, che nelli ragionamenti pone regola alle nostre parole, & ci fa dir con ragione. La terza è, che a noi insegna il modo di filosofare. Douendo dunque ogni arte risguardare al suo fine, come piace al medesimo Aristotele, tre fini dar potremo alla Dialettica. Il primo sarà circa lo essercitare. Il secondo circa il ragionare. Et il terzo circa il filosofare. Et se pur ancho secondo Platone uorremo cercar il fine della Dialettica, diremo, che affermando Platone nel Cratilo, il Dialettico solo conoscere, se ò bene, ò male siano assegnati li nomi alle cose, diremo, che il suo fine risguardi all'assignarne il proprio nome alle cose, & il conoscerlo.

IN QVANTE PARTI SI PVO DIVIDERE LA DIALETTICA. TRATTATO IIII.

VCIANO non manco dotto, che faceto scrittore, nel Opusculo della Rettorica, finge la Retorica esser simile ad una bellissima Donna; laquale stia a sedere sopra un alto, & dirupato monte, alqual monte si ua per due strade. Vna noi potressimo dire esser quella, che col mezzo delle ricchezze si sale. L'altra quella, che col mezzo della Pouertà si fa aspra, & difficile. Quelli, che per la strada della ricchezza arriuano a lei, parimente potressimo dire, hauere non pur solo honorata corona da lei, anzi che quella li conceda tutti i beni del corno di Amaltea; ilquale tien nella destra mano. Et per il contrario quelli, che per la strada della Pouertà arriuano a lei, sono scacciati, & uilipesi. Se noi diremo il medesimo della Dialettica, non falliremo di niente; perche a tutti i è manifesto sol le ricchezze hauer piu eloquenza, & modo di disputare, che la Pouertà; laqual nella prima uista da tutti uilipesa uiene. Pur ò pouero, ò ricco, ch'io sia stimato, bastami li miei campi esser simili alli campi di Aglao Posfidio: ilqual solo haueua quattro campi di terra, & dal culto di quelli ne traheua ogni felicità. Perche gli ottimi Autori sono come fertilissime piante nelli miei pochi campi inserte. Per far dunque partecipi li candidi Lettori delli frutti di quelli, prima dimostrarò in quante parti si diuida la Dialettica, & di poi ad una, ad una, dirò le sue parti. Se di Terentio Varrone tutti i scritti della facultà Dia-

lettica

lettica si ritrouassero, ouero se cosi la Dialettica di Cicerone, come la Topica fosse in luce: io li seguiterei senza dubbio alcuno. Ma perche solo Martiano, & Boetio de piu pronati, & piu graui Autori, iquali habbiano in latina lingua scritto di Dialettica, si ritrouano: per lo piu mi aderirò alli scritti loro. Ma nel partir la Dialettica, piu presto seguirò Martiano, che Boetio, cosi perche, come scriue San Thomaso, nel commento de consolatione filosofica, Boetio fu emulo delli scritti di Martiano, come anchora, perche l'ordine di Martiano è piu facile, & piu breue. Martiano dunque sei strade, sei regole, ò norme, come uogliamo, porge alla perfettion del Dialettico & le insegna.

La prima in uoce latina egli chiama loqui.

La seconda, Eloqui.

La terza, Proloqui.

La quarta, Proloquiorum suma.

La quinta, de Iudicando.

La sesta, è Retorica.

La prima strada, laqual si chiama loqui, sarà simile alla nostra età, nellaquale impariamo a formar le parole. La seconda strada, laqual si dice Eloqui, sarà simile alla Adolescentia, nellaqual, quelle parole, che si sono imparate a proferire, ad una ad una, s'accompagnano insieme. Perche quello, che sia nome, & quello che sia uerbo, diffinisce, & l'accompagna insieme, dimostrando perche causa quello, che s'accompagna per causa del nome, si dirà esser posto subiectiue: & quello, che s'accompagna per causa del uerbo, si dirà declaratiue. Stabilimento di tutta la Dialettica. La Terza, laqual è detta Proloqui, è simile alla Giouentù, nellaquale l'huomo fa la elettione: & queste tre parti saranno atte al disputare. delle altre parti si dirà al suo luoco.

QVELLO CHE SIA LOQVI, PRIMA REGOLA, o Norma alla Dialettica, & le sue parti. TRATTATO V.

LOQVI, Prima Regola, o Norma, come uogliamo dire, alla Dialettica, tanto sarà appresso i Dialettici, quanto appresso li Matematici il Punto: appresso i Musici il Tuono; & appresso gli Aritmetici la Vnità.

La Vnità sacra a Dio ottimo, & Maßimo, è quella, da cui nascono tutti li numeri, quantunque non sia numero.

Il Tuono è quello, da cui nasce tutta la Armonia, benche nõ sia Armonia.

Cosi il Punto ancora, appresso Matematici, è niente, & dà occasione, a tutte le Matematiche figure.

Questo loqui appresso li Dialettici, trattando solo di ogni parola, il suo debito uestimento, non è niente, & da fondamento a tutta la fabrica della Dialettica.

Le parti di questo loqui, per piu ordinato amaestramento, diuideremo in uintiotto, & sono queste.

La prima cerca quello che sia stato diffinito genere, appresso tutti li Filosofi.

La seconda quello che sia forma, ò specie, come dir uogliamo, potendosi darli l'uno, & l'altro nome.

La terza, quello che sia differentia.

La quarta, quello che sia Accidente.

La quinta, quello che sia Proprio

La Sesta, quello che sia Diffinitione.

La settima quello, che sia il tutto.

La ottaua, quello che sia Parte.

La nona, qual modo si serua nel Diuidere.

La decima, qual sia il modo di partire; & qual differentia sia fra il Partire, & diuidere.

La undecima, qual sia l'Equiuoco.

La duodecima, qual sia l'Vniuoco.

La terza decima, qual sia il Pluriuoco.

La decima quarta, quali parole siano proprie alle cose.

La decima quinta, qual siano parole aliene.

La decima sesta, in quanti modi le parole sue, & aliene si facciano.

La decima settima, quello che sia sostantia.

La decima ottaua, quello che sia qualità

La decima nona, quello che sia quantità

La uigesima, quello che sia relatiuo

La uigesima prima, quello, che al luoco si ricerca.

La uigesima seconda, quello che sia proprio del tempo

La uigesima terza, quello che sia sito, ò sede, come si uole.

La uigesima quarta, quello che sia habito.

La uigesima quinta, quello che sia, fare.

La uigesima sesta, quello che sia patire.

La uigesima settima, quello siano i Proloquij

La uigesima ottaua, quello che importi la oppositione di tutte le cose sopranominate.

pranominate. Et cosi questa sarà la base, & il fondamento della nostra Dialettica, laqual sarà l'uno appresso gli Aritmetici; sarà Punto appresso i Matematici: & sarà Tuono appresso i Musici. Et cosi questo sarà l'Aer sereno, & il Sito ameno, accompagnato con le laudi della Dialettica, da noi sopradette.

DEL GENERE, ET QVELLO CHE SIA STATO del Genere determinato appresso i primi Dialettici. TRAT. VI.

PLATONE nel Cratilo uolendo dimostrar, che non bisogna nelle arti, mostrarsi simili a coloro, iquali nelli giochi di Egina, prendendo il lume, non cercauano da chi tal lume prendessero: ma bastauali hauer il lume; uole inferire, che noi correndo in questa fragile, & mortal uita, habbiamo da uedere, quale, & chi sia colui, ilqual ci accende questo lume. Perche da tali alle uolte noi credemo hauer luce, iquali ci affogano nel fumo, lasciandoci priui di luce, & di scintilla di fuoco. Cosi dunque per non auampar troppo, ne manco per non affogar nel fumo coloro, iquali della Dialettica si dilettano, mostrerò da quali Autori habbia pigliato il lume. Ragionando dunque del genere, dirò quello che si puo raccogliere di luce dalli Filosofi Antichi; & dirò questo genere esser simile a quel Genio, ilqual nella tauola di Cebete ci fa gustar l'inganno. Perche secondo, che piace a ciascuno, se lo interpreta, & lo intende. si uedranno dunque di parte in parte gli scrittori, iquali filosoficamente habbiano ad utile delli Dialettici ragionato. Platone nel Parmenide Dialogo, ilqual tratta dell'uno principio a tutte le cose ampiamente, ci insegna quasi per tutto il Dialogo, quello, che sia genere, & spetie. Ma perche alcuni abborriscono la scientia di Platone, come confusa, & piu difficile, dirò le diffinitioni del Genere, secondo gli altri, non uolendo inferir altro Platone, che il Generalissimo genere, è composto di principio, di mezzo, & di fine. ilqual genere restringe sotto di se uarie, & diuerse specie. Aristotele nella Topica, dice, che il genere è quello, che di piu, & differenti di specie si predica. Li Stoici diceuano. Il genere è il concepimento di piu cogitationi, lequali leuar non si possono. Cicerone nella Topica, dice il genere esser cognitione, a piu differentie pertinente. Porfirio, & gli Emuli suoi diuisero il genere, & lo fecero di tre sorti. dicendo, che alcuna uolta il genere puo significar nascimento, come saria il dire, Agamennone ha il genere, ouero origine da Tantalo,

perche Tantalo fu Padre di Pelope, Pelope fu Padre di Atreo, & Atreo fu padre di Agamennone. Et a questo modo si dirà alcuno hauer il genere da altri. L'altra sorte di genere la risferiscono alla natione, o ueramente patria, come saria dire, Platone fu Ateniese, Aristotele fu Stagirita: & Zenone Stoico, fu Cittico, cioè di Citto, città di Cipro; & altri simili. Ma il Terzo genere, ilqual è il genere, di cui trattano i filosofi diffiniscono a questo modo, come anchora ha diffinito Aristotele, & dicono, il genere è quello, che di piu, e di specie differenti, si predica. Vittorino sopra la Retorica di Cicerone, dice genere per se, è uoce di lettere composta, & che questa uoce di genere ha triplicata significatione. l'una è, che puo significar patria, parenti, genitori, & sangue. L'altra è che genere puo sotto di se comprender molti simili, deriuati da lui, come saria dir animale. Il terzo genere è quello, che di ciascuna cosa, la qualità ci mostra. Tutti li preallegati Filosofi nel diffinir il genere, hanno detto il medesimo, benche con diuerse parole. Ma perche ne piu facile, ne piu bella diffinitione di genere si puo dir di quella di Martiano, fondata sopra tutte le altre: ascoltiamo lui. Martiano dunque dice, che il genere è quello, ilqual sotto di se, diuerse specie con un sol nome comprende, come saria il dire sostantia. questo nome di sostantia è genere generalissimo, e diuerse specie comprende. Perche la prima diuisione di sostantia, è, che ouero sarà uisibile, ouero inuisibile. La uisibile, ò che sarà corporea, ò incorporea. la corporea ò che sarà animata, ò inanimata. la animata ò che sarà sensibile, ò insensibile: la sensibile ò che sarà ragioneuole, ò irragioneuole: & cosi la ragioneuole prende il nome di huomo, & la irragioneuole prende il nome di bestia, & si riduce allo indiuiduo.

DELLA SPECIE. TRATTATO VII.

LATONE nel Dialogo, ilqual si intitola il ciuile, ouero del Regno: per confirmar la sopradetta sua diffinitione di genere, laqual è, che il genere habbia principio, mezzo, & fine, dice, che il genere è il doppio di due specie, & che la specie è il mezzo, quasi uolendo inferir Platone, che si come non puo esser cosa senza principio, mezzo, & fine; il genere sarà il principio; la specie sarà il mezzo, & l'indiuiduo, il fine. Perche tutto quello, che risferisce Porfirio, lo risferisce di mente di Aristotele, hauendo raccolte le sue uoci solo dall'opere di Aristotele, non dirò tutto quello, che Porfirio dice, ma sol quello, che sia utile, & delletteuole.

letteuole. Porfirio procede nella diffinitione della specie, come anchora ha fatto nella diffinitione del genere nel luoco lasciando però il genere superiore, et principale, non possendo essere specie, che non sia sottoposta al genere, ne genere, che non habbia sotto di se specie. la differentia del genere, & della specie sarà, che il genere comprende cose differenti di specie, & la specie, cose differenti di numero. Dunque Porfirio fa tre sorti di specie principali; una si prende per decorò: l'altra si prende per quella parte di sostantia, laquale è sottoposta al geuere: la terza per la quantità. Questa specie sottoposta al genere, fa di due sorti, l'una chiama specie specialissima, l'altra subalterna. La specie specialissima non haurà sotto di se altre specie uniuersali. Per esser come dice Boetio comune regula di tutti i Dialettici, Quella essere specie specialissima, la qual sopra gli indiuidui si colloca, come è il dire huomo, cauallo, & coruo, ma non uccello, ne pesce; perche molte sono le specie delli pesci, & delli uccelli. la specie subalterna non sottoposta alla specie specialissima, haurà sotto di se altre specie insino all'indiuiduo, ma non però uniuersali. Et questo con ragioni si mostrerà al suo luoco, stando la specie subalterna, nel mezzo del genere, & della specie specialissima. Li Stoici diuinamente procedeuano anchora nel diffinir questa specie, dicendo. La specie è quella, laqual sottoposta al genere, non essendo genere generalissimo, non di meno puo esser genere. Ma che la differentia del genere, & della specie è questa, che il genere sempre sotto di se la specie comprende: & la specie non puo comprendere genere, mentre, che in quello, che è genere, sopra di se altro si ritroua. Cicerone nella Topica, dice che la forma, ò specie (che tutto è uno) è cognitione, la differentia di cui, al capo del genere, come al suo fonte si puo ridurre. Martiano addattandosi alla opinione di Cicerone, & de gli altri antichi Peripatetici, disse, che noi diciamo le forme essere il medesimo, che le specie; & che le forme sono sottoposte al genere, & seruano di quello la diffinitione, & il nome, come è a dire huomo, cauallo, leone, essendo specie d'animali. Perche si puo l'huomo, il leone, & il cauallo dire animale, essendo corpi, iquali partecipano di anima. Se io recitarò l'opinione di Simplicio, di Giouan Grammatico, di Temistio, di Boetio, & de gli altri, sarà un rifferire il medesimo, perche tendono ad un medesimo. Et perche il Porretano nel Principio delli suoi sei principij, nomina Forma, o ueramente Ragione, & dà la diffinitione di Forma, accioche non habbiano da equiuocare li studiosi, dirò il suo parere: benche forma in quel luogo non ha la medesima diffinitione. Pur egli così dice. Ragione, ouer forma è quella, laquale sopraviene al com-

posito, composta di semplice, & inuariabile essentia, ne essa Forma può esser il composito, poiche dalla natura del composito si parte. Perche il composito, soprauegnendo al composito, per la giunta sua si fa maggiore: ma la forma sopragiungendo al composito, maggior acrescimento non fa con la sua aggiunta. Perche non puo un corpo bianco, maggior essere per la sua biancbezza, ma si bene per altro composto, che se li aggiunga. Per concludere dunque quello, che sia specie, diremo che specie è una parte di sostantia sottoposta al genere: & che il genere sia, come presso i Legisti iurisditione principale: & la specie come iurisditione nata dalla prima, non assoluta, ma sottoposta ad altri: & per confirmation di questo, dirò quello, che scriue Diogene Laertio nel settimo libro, recitando il Dogma delli Stoici. La specie è quella, che sotto il genere si contiene, si come sotto il nome di animale l'huomo si contiene. Et quella è specie massimamente generale, laqual essendo genere, non ha genere alcuno. Et quella specie è massimamente propria, laqual essendo specie, non ha sotto di se specie, come Socrate, Platone, & altri simili. Ma accioche noi non tralasciamo cosa alcuna ad utile delli studiosi, dirò che Boetio nella seconda edition sopra Porfirio, fa tre sorti di specie, una rifferisce alla Substantia, come saria dire animale; l'altra rifferisce alla qualità, come saria dir bello, & adorno. la terza a quantità, come saria il dire, gran de, ouer piccolo. ma se uorremo dir di tutte le specie, diremo lo impossibile, schiffato da Aristotele. Pur queste tre sono le Principali.

DELLA DIFFERENTIA. TRATTATO VIII.

DOVENDO ragionar della Differentia, passo difficilissimo della Dialettica, dirò che differentia per autorità di Aristotele, è diuersità di genere, come egli dice nel decimo della Metafisica. E dirò ancora, si come per sua autorità altroue si comprende, che la differentia, puo essere, ò per causa di genere, ò per causa di specie. Se prouiene per causa di genere generalissimo, per piu ampia strada si procede. Se prouiene per causa di specie subalterna, puo essere ampia strada si, ma piu ristretta della prima: Et questo poco di sotto si mostrerà ampiamente. Porfirio doppo lunga diceria, fa di tre sorti di differentie. Altre di queste egli chiama separabili, & altre inseparabili. Delle inseparabili, altre ne fa per se, & altre per accidente, & cosi dà uarie diffinitioni di differentia, lasciate per breuità. Boetio sopra Porfirio, dice che il proprio della

prio della differentia si è, ouero far alterato, ouero altro, & dichiarandosi di poi dice. La differentia allora si dirà far altro, quando con ogni ragion di specie lo farà diuerso, come è a dire huomo, & cauallo. Perche se diremo, che differentia sia tra huomo, & cauallo, basterà dire, l'huomo ha due piedi, & il cauallo quattro. Si dirà di poi, che la differentia faccia alterato, quando un'huomo non è differente da un'altro huomo, ma che uno sieda, & l'altro stia in piedi. Ma per essere piu chiaramente inteso, dirò quello, che risferisce il medesimo Boetio, quando dice essere tre sorti de dimande, allequali, o il genere, o la specie, ò l'accidente risponder debbe, come saria dire, chi sia; qual sia; & come si troui. Perche s'io dimandarò, chi è Socrate? si puo rispondere per il genere, & dire che Socrate è animale. S'io dirò di poi, qual è Socrate? si puo rispondere per la specie, & dirlo huomo. S'io dirò, come si troui, ò in qual esser sia, si puo dir che stia in piedi ò che caualchi, & cosi al suo accidente si risponde. Et perche è cosa chiara Boetio essere stato emulo di Martiano, dirò quello, che risferisce Martiano. Martiano dunque dice, che differentia è basteuole separamento a quello, di che si parla; Perche se si dirà, che differentia sia fra huomo, & cauallo, basta dire, come è detto di sopra, l'huomo hauer due piedi, & il cauallo quattro. Ma che notar d[illegible]iamo, che molte sono in ciascuna cosa le differentie; & che ogni cosa possiamo differentemente diuidere, ogni uolta, che potremo a[illegible] altre differentie ritrouare. Et cosi Martiano espone quel[illegible], che Boetio fe suo, & disse. Se uolemo diuidere, per differentia un'animale, potremo per il sesso, dicendo che sia maschio, ouero femina. Possiamo diuiderlo per età, col dire, che altri sono pur mo nati, altri gioueni: & altri uecchi. Possiamo diuiderli in quantità, col dir, che altri siano Pigmei: & altri Giganti: Possiamo con la uarietà del moto col dire, che altri uanno su due piedi, altri uanno carponi per terra. Altri nuotano, & altri uolano. & cosi diuersamente possiamo sopra ogni cosa nella differentia, procedere. Il medesimo quasi da Boetio anchora è riferito, nel quarto libro della Topica di Cicerone, quando dice, che delle differentie son molte le specie. Perche altre sono substantiali, come all'huomo dirlo ragioneuole. Altre non substantiali, ma inseparabili, come è il dire, un'Ethiopo, ouero un coruo nero. Altre mobili, & non constanti, come dir uno sedere, & altro stare. E perche questo puo bastarne alla cognition della differentia, lascıarò l'altre autorità d'altri scrittori, perche tendono a questo medesimo.

DELLO ACCIDENTE. TRATTATO IX.

Ristotele nel sesto della Metafisica afferma, che dello accidente la scientia è incerta; perche a quella sostantia, a cui si aggiunge, serua, regola instabile non essendo altro accidente, se non l'opposito della sostantia, ò accompagnamento della sostantia, ilqual puo essere, & non essere in quella, senza corrompimento del suo soggetto, cioè di quella sostantia, laquale è sottoposta a quello: gli essempi di questo piu abasso si hauranno. Platone nel Parmenide piu oscuramente dello accidente scriue, perche inalzato alle Idee, al suo accidente le registra. Porfirio parlando dello accidente dice quasi il medesimo, che dice il Poretano, parlando della ragione, ouero della forma; quando dice, che l'accidente è quello, ilquale puo essere, & non essere al soggetto, senza corrompimento di quelli applicato. Il Politiano quasi disse il medesimo nella sua Dialettica, quando disse: l'accidente è quello, che puo partirsi, & venire, ma sempre serua sano il soggetto, a cui uiene, & da cui si parte. Martiano con piu stabil regola procedendo disse, che l'accidente è quello, ilquale non mai, se non alla medesima forma potrà aderirsi: & così daremo l'essempio di alcune forme, lequali potranno tutte l'altre mostrarne. Nell'huomo la Retorica; la Geometria; l'essere scultore; & l'esser Pittore sarà accidente: perche solo l'huomo puo essere Scultore, Pittore, Geometra, & Retorico. Ma ogni huomo non è però dotato di tutte le sopradette arti; & benche questo solo accidente sia conueneuole all'huomo, & non ad altro animale, non però si puo far la reciprocatione, dellaqual parlaremo al suo luogo. In un uccello è il uolare, ma non in tutti il riconoscere il suo albergo, & uolarne a quello. Nel cauallo è il puoter tirar de' calci, ma tutti i caualli non però saranno calcitrosi. L'oro, il marmo, il ferro, & altre materie possono prendere tutte le imagini; lequali da gli ottimi artefici saranno date; ma non però ciascuna di tali materie naturalmente haurà alcuno accidente tale. Saluo se non fosse, come era quella preciosa gemma; dellaqual Plinio fa mentione nell'historia naturale: laqual dice, che hauea le muse, & Apolline in se naturalmente impresse: & questa era in un'anello di Pirro, Re de gli Epirroti; ilqual fece guerra per gara di signoreggiare con li Romani. Boetio sopra la seconda editione di Porfirio, dichiarando qual sia l'intentione di Porfirio; quando dice, de gli accidenti, altri sono separabili, & altri inseparabili: dice anchora egli, che l'accidente uien diffinito quello,

che

che uiene al soggetto, ò composito, come uogliamo, & si parte senza corrompimento, ò diminutione di quello. L'accidente, ilqual uiene al composito inseparabilmente, sarà come è il nero colore in un'Ethiopo. L'accidente, ilqual uiene al composito, ò soggetto, come si uole, separabilmente, sarà come il dormire, il sedere, il ueggiare, & far altre cose simili. Soggiunge di poi il medesimo, che spesso auiene, che quello accidente, ilqual non si puo separar in fatto, con la mente, & con l'animo separar si possa. Et poco di sotto soggiunge molte cose anchora, lasciate per breuità, attento, che se ne ragionerà in altro luogo.

DEL PROPRIO. TRATTATO X.

PERCHE, come altroue habbiamo detto, Porfirio tolse le sue uoci da Aristotele, dirò quello, che scriue Porfirio, come piu chiaro. Porfirio dunque dice, che il proprio si diuide per quattro modi.

Il primo proprio è quello, che a qualche specie sola auiene, se non a tutte.

Il secondo è quello, che ad ogni specie auiene, benche non ad una sola.

Il terzo è quello, che ad una sola specie auiene, & a tutte alcuna uolta.

Il quarto è quello, che si conuiene ad una specie, & a tutti gli indiuidui: di questi quattro proprij saranno di sotto gli essempi chiarissimi.

Martiano dice, che il proprio è quello, ilquale alla medesima forma cosi sempre accade, che ciascuna cosa dalla comunione di tutte le altre separi, come sarebbe a dire nell'huomo il riso. La differentia di poi, che sia da proprio a differentia, è tale, che la differentia solamente ciascuna cosa da quello distingue; di che si fa il quesito, & il proprio le distingue da tutte. Il Politiano dice, che il proprio è quello, che solo si conuiene ad una specie, & perpetuamente.

Il Volaterano dice, che il proprio per quattro modi si dice, & che il primo si dirà essere in una specie, se non in tutte; come l'esser medico all'huomo: il secondo, quello che è in tutte, & non in una sola, come l'essere nella pietra: il terzo è quello, ilqual'è a tutte le specie, & sole, ma non sempre, come all'huomo esser pensoso: il quarto è quello, che propriamente si dice proprio, come è a dire l'huomo esser uisibile; & cosi sopra il proprio recita un distico, ilqual non è suo, ma d'altri, & è tale.

Forma, figura, locus, stirps, nomen, patria, tempus,
Cuilibet eueniunt hæc homini propria.

Ma perche il mio proponimento è di uoler far talmente facile questa mia Dialettica, che ogni minimo Idiota la possa capire, & intendere perfettamente, risserirò quello, che scriue Boetio, & darò li suoi essempi di parte in parte. Boetio dunque sopra la prima editione di Porfirio, dice, che li proprij in quattro modi si dicono, come anchora si è detto di sopra.

Il primo proprio che si conuiene ad una specie, benche non a tutte.

Il secondo proprio si conuiene a tutte le specie, benche non ad una sola

Il terzo proprio è quello, che si conuiene ad ogni specie sola, e in qualche tempo.

Il quarto proprio è quello, che si conuiene ad una specie, & a tutti gli indiuidui registrati sotto la medesima specie.

Il primo proprio, ilqual si conuiene ad una specie, benche non a tutte, s'intende a questo modo. S'io dirò Retorico, Geometra, ouero Architetto si sa, che solo si debbe intendere dell'huomo, perche altro animale, saluo, che l'huomo non potrà esser Retorico, ò Geometra, ouero architetto. Il dir di poi, benche non a tutte, s'intende a questo modo. Quantunque il proprio dell'huomo sia esser Retorico, & che solo l'huomo sia capace della Retorica, ò d'altra arte, non però ogni huomo sarà Retorico, & cosi questo proprio non si può riuoltare, ò reciprocare, come uogliamo. Perche Retorico sarà sempre l'huomo solo; ma ogni huomo non sarà sempre Retorico.

Il secondo proprio, ilqual si conuiene a tutte le specie, benche non ad una sola, s'intende a questo modo, s'io dirò specie; laqual habbia due piedi: si sa, che il proprio dell'hauer due piedi, è proprio di tutti gli huomini, ma non però solo gli huomini hauranno due piedi, perche gli uccelli, & altri simili animali, hanno anchora essi due piedi. Et questo proprio anchor, come il primo, non si puo riuoltare, ouero reciprocare. Perche egli è ben uero, che l'huomo haurà due piedi; ma non però ogni specie, laqual haurà due piedi, sarà huomo, hauendo due piedi anchora altri animali.

Il terzo proprio è quello, ilqual ad ogni specie sola si conuiene, & in qualche tempo, come il dir, far la barba, far il crin canuto, & altri simili, perche solo all'huomo questo si conuiene, ma non in ogni tempo. Et questo proprio anchora non si puo reciprocare, perche l'huomo puo ben diuentar canuto solamente, & non altra specie, ma però ogni huomo non sarà canuto sempre.

Il quarto proprio, ilqual propriamente proprio si puo dire, è quello, che si conuiene ad una specie, & a tutti gli indiuidui, registrati sotto la medesima

ſima ſpecie, come è il dir l'huomo riſibile: il cauallo anitreuole, è che puo anitrire; perche ſolo l'huomo puo ridere, & ſolo il cauallo puo anitrire. Queſto proprio è quello, che ſi reciproca, perche s'io dirò, che coſa è huomo, ſi dirà riſibile, s'io dirò, che coſa è riſibile, ſi dirà huomo. et coſi s'io dirò, che coſa è anitreuole, ſi dirà cauallo & all'incontro, che coſa è cauallo, ſi dirà anitreuole.

DELLA DIFFINITIONE. TRATTATO XI.

IOGENE Laertio nel ſettimo della Dialettica, delli Stoici parlando, dice, che Antipatro diffiniua. Diffinitione non è altro, che brieue parlare, per riſoluere perfettamente detto. Et di piu dice, che Criſippo di tela ſottil teſtore, come dice il Petrarca, affirmaua, che diffinitione altro non è, che aſſignatione. Queſta aſſignatione, ò diffinitione, laqual dice Criſippo, non puo ſignificar altro, che l'attribuire brieuemente il proprio a quello, di che ragionar ſi debbe. Ariſtotele per taſſar Socrate, & li Platonici nel primo libro delle parti de gli animali, nel primo capo, dice. Al tempo di Socrate l'uſo del diffinir crebbe; ma l'uſo d'inueſtigar mancò. Ilche ſe pur è uero, ſi uedrà nell'altro libro, & ſi uedrà anchora ſe ſi è ſaputo innanzi ad Ariſtotele, ò doppo, & ſe piu hanno hauuto augumento le ſcientie inanzi a lui, ò ueramente doppo. Cicerone nella Topica dice, che diffinitione è oratione, laqual eſplica quello, che ſia cio, che è diffinito: & coſi fa due ſorti di diffinitioni.

La prima dice eſſere delle coſe inuiſibili, & incorporee.

La ſeconda dice eſſer delle coſe uiſibili, & corporee.

Ma Cicerone dice le coſe incorporee, & inuiſibili non eſſere, & le coſe corporee, & uiſibili eſſere. Perche quelle coſe non ſono, lequali ſono aſtratte dal ſenſo. Et quelle coſe ſono, lequali toccar ſi poſſono. Vlpiano nella legge ducenteſima ſeconda delle regole della ragione, laqual comincia, Omnis diffinitio, dice. Ogni diffinitione, nella ragion ciuile, è pericoloſa, perche rare uolte ſi potrà ſubuertere. Queſto medeſimo potranno dir tutte le ſcientie, perche le diffinitioni ſi fanno a ſuo modo, & coſi non ſi poſſono facilmente ſubuertere. Accurſio ſopra la medeſima legge, recita quello, che Boetio dice delle diffinitioni: & dice. diffinitione è oratione ſignificante la ſoſtantia di ciaſcuna coſa. Et aggiunge, che iui diffinitione uol dire di piu coſe ſommariamente traditione, fatta ſotto la regola. Boetio nel libro, che fa delle diffinitioni, primamente re-

cita la opinione di Cicerone nella Topica; & di poi la essamina, & discende alle diuersità delle diffinitioni: ma se consideriamo quello, che ha scritto Boetio, uedremo inanzi a lui hauer ogni cosa con poche parole significato Martiano. Et che Boetio ha fatto con lunga diceria questo medesimo. Martiano dunque diuinamente dice, che diffinitione altro non è se non l'esplicar brieuemente, ò chiarire apertamente di ciascuna cosa intricata, ò incognita, la cognitione. Et dice il medesimo, che tre cose schiffar si deuono nella diffinitione.

La prima è del non diffinir cosa falsamente.

La seconda è, che di piu non si diffinisca.

La terza è, che di manco non si diffinisca.

Il falso si puo diffinir a questo modo. l'huomo è animale immortale, ouero l'huomo è animale irragioneuole.

Perche ne l'una, ne l'altra diffinitione si conuiene a l'huomo, dicendo l'huomo esser animal immortale è falso, dicendolo anchora irragioneuole, è falsissimo. La diffinitione sarà di piu allora, quando si dirà l'huomo è animal mortale, perche quantunque brieuemente si esprima la diffinitione, non di meno si sa, che altri animali sono mortali, & non sol l'huomo. La diffinitione del manco sarà al'hora, quando si dice. l'huomo è animal grammatico, ouero Retorico. Perche quantunque l'huomo solo possa esser grammatico, ò Retorico, non però sarà ogni huomo Grammatico, ò Retorico. La uera diffinitione, laqual di genere, di specie, & di differentie proprie è composta, è tale. L'huomo è animale ragioneuole, & mortale. Perche aggiungendo all'huomo, mortale, lo separiamo da Iddio: aggiungendo all'huomo, ragioneuole, lo separiamo dalli bruti animali, ò per dir meglio dalle bestie.

DEL TVTTO. TRATTATO XII.

LATONE nel Parmenide altamente diffinendo il tutto, disse, il tutto esser quello, ilquale ha principio, mezzo, & fine, come anchora del genere si è detto di sopra. Il medesimo Platone anchora nel Teeteto benissimo dimostra qual differentia sia fra omne, & totum (usansi le parole latine, perche non si puo far altrimente) & fa che omne sia quantità discreta, & totum quantità continua. Ma questo si dirà ampiamente nel trattato della quantità. Questo primo tutto di Platone, noi possiamo dire esser quello, di cui fauolosamente gli antichi Poeti parlando,

lo fecero il dio pan; io dico quel gran Dio Pan; ilqual fu finto hauer le corna: hauere splendida faccia; hauer nel petto la nebride; hauer stelloso il uentre; hauer le piedi caprini; & la siringa in mano; laquale ha sette canne, col mezzo di cui s'intende, che con ordine settenario si conserua il tutto. Ma altroue si dirà di questo ampiamente. Aristotele nelli Problemi alla settione decima sesta, doue cerca perche ogni grandezza diuisa, sempre sarà minore del suo tutto: dice, che ogni cosa diuisa, riceue il numero. Et benche il tutto, & le parti siano un medesimo; & il tutto non possa esser senza parte: pur non di meno sempre sarà la grandezza del tutto, maggior della grandezza delle parti. come saria dire il numero cento. Questo numero di cento, ha sotto di se molti partimenti; perche si puo partire in decine, & dire, che dieci decine fanno il numero di cento: & che le decine sono ancho esse composte d'altre parti, come di uno, di due, & di tre, & di quattro. Se noi consideriamo il centenario numero, cioè il tutto, & se consideriamo le decine, lequali fan questo centenario numero: & son le parti; non mai diremo, che le decine siano di maggior numero di cento. Et questo è che Aristotele dice, che il tutto ha grandezza constante, & continua; & le Parti sotto entrano la natura del numero. Perche dieci decine fanno un centenaio, & un centenaio con ordine continuo in un tutto diece decine, cioè in un corpo solo aduna. Boetio nel terzo libro delle differentie topice, al primo capo, dice, che il tutto solo per la diffinition si comprende. Perche il tutto ogni diffinitione, laquale diffinisce, aguaglia: & non possendo altra cosa, saluo, che il tutto esser intera, si dirà, che la diffinitione si conosce per il tutto, & il tutto per la diffinitione. Dice il medesimo Boetio nel libro delle diuisioni, che quello, che noi diciamo tutto, in molti modi puo significarsi. Perche alcuna cosa continua puo esser tutto, come corpo, o linea: alcuna cosa puo esser tutto non continuo, come è il dire, uno essercito, perche è di piu soldati. Alcuna cosa puo esser tutto uniuersale, come è il dire huomo ò cauallo. Alcuna cosa sarà tutto accumulato in uirtu, come è il dire anima. perche delle uirtu dell'anima; altra è uegetatiua, altra sensitiua, & altra intellettiua: & pur solo l'anima sarà il tutto del cumulo di tali uirtu. Martiano con facilissimo modo cosi parla del tutto. Il tutto è quello, che di due, ouero di piu parti sotto esso poste, non sempre il nome, ma la diffinitione alcuna uolta accommoda. Et questo se non nelle cose induidue si troua. Se noi uorremo un'huomo tutto designare, & le sue parti, forza è, che noi gli assigniamo, piedi, corpo, braccia, & capo. Questo tutto, noi lo dicemo tutto, perche alle parti d'un

buomo, altro non ſe li ricerca, & ſerua queſta la diffinitione, & il nome. Perche diffinendo l'huomo, ſi dirà tutto, compoſto di capo, di braccia, di uentre, & di piedi. Ma auertir ſi debbe, che non però ogni parte dell'huomo, mai haurà nome di huomo, come il dire teſta. Queſto uocabulo teſta, non potrà mai ſignificar huomo, ne manco braccio, benche ſia parte dell'huomo; potrà ſignificar tutto un'huomo.

DELLA PARTE. TRATTATO XIII.

PLATONE nel Parmenide, conclude, che il tutto debbe eſſer compoſto di parti; & che tutto non puo ſtar ſenza parte, & che le parti prendono l'eſſere dal ſuo tutto. Ariſtotele nel quinto libro della Metafiſica, al capo uenteſimo quinto, dice coſi della parte. La parte ſi dice a un modo, in quello che in qualche modo, il quanto ſi puo diuidere. Perche ſempre quello, che ſi ſepara dal quanto in quello, che è quanto, ſi dice eſſer parte di quello: come il numero di due, ilqual ſi dice in qualche modo eſſer parte del numero tre. In altro modo di quelle coſe, lequali ſolo ſi miſurano. Perche il numero di due, ad un certo modo ſi dirà eſſer parte di tre: & ad altro modo non ſi dirà parte di tre. Similmente parti ſi diranno quelle ſpecie, lequali ſenza il quanto ſi poſſono diuidere. onde ſi dice, che le ſpecie ſono parti del genere. Parimente anchora ſi dicon parti quelle, dellequali ſi compone il tutto. Ma perche ſi dicono ſolo parti quelle, nellequali ſi riſolue il tutto, al narrarne minutamente queſto, dirò quello, che recita Boetio nella prima editione ſopra i predicamenti di Ariſtotele. Boetio dunque dice, che del quanto, altro è continuo, & altro diſcreto, come anchora piu di ſotto ſi moſtrerà al ſuo luoco. Il quanto continuo, ſarà una linea; una ſtatua, ouer qualche altra coſa ſimile. Perche partendo queſto quanto continuo, diremo, che una linea in punto ſi partiſce; & è il ſuo fine: in deſtro, & ſiniſtro lato; & è ſuo fine. Coſi una ſtatua haurà per parti principali il capo, & i piedi: & il deſtro, & il ſiniſtro braccio: & altre parti ſimili. Et coſi ſi puo dire anchora d'una caſa, d'una naue, & d'ogni altra coſa, laqual habbia il quanto continuo. Il quanto, ilqual ſi chiama diſcreto, ouero numerale, haurà parti, lequali ſotto il nome di numero, ſaran compreſe; come ſaria dir dieci. Perche queſto numero di dieci, ſi puo far in due parti uguali, compoſta l'una, & l'altra di cinque: ſi puo partire in tre, come ſaria dire due ternarij, & un quaternario, lequali ſon tre parti

del

del numero, dieci, e fano dieci. Questo medesimo si puo dir anchora d'una leggion di soldati; laqual sarà spartita, nella prima diuisione a questo modo. Legione è il quanto, che ha dieci cohorti, trenta manipuli, & sessanta centurie. Et così tutte queste saranno parti di questo quanto discreto: cioè le dieci cohorti; i trenta manipuli; & le sessanta centurie saranno parte della legione. Martiano breuemente così parlò delle parti. Parti si domandano quelle, lequali s'intendono essere nel tutto; dellequali quel tutto tale si forma, ò si compone, come uogliamo, che a l'uno, & a l'altro modo possiamo dire. Il Politiano quasi dice il medesimo, che recita Boetio, & il Volaterrano, quando dice: Il quanto sarà continuo, ouer discreto. Discreto è quello, che da niun commun termino è congiunto, come numero, ouero oratione. Il continuo è diuerso da questo, come linea, superficie, corpo, tempo, & luoco. Perche col ponimento delle parti, si compone la linea, la superficie, il corpo, il tempo, & il luoco, & le lor parti sono situate sotto l'ordine. Et le parti del quanto discreto, son situate sotto il numero. Ma perche del quanto si dirà più diffusamente di sotto al suo luoco, mi contentarò di hauer rifferito questo poco, per dar cognition delle parti.

DEL MODO, CHE SI SERVA NEL DIVIDERE. TRATTATO XIIII.

PLATONE *nel Fedro induce Socrate, ilquale afferma quello essere il uero modo di diuidere, ilqual fa noi partecipi, & del parlare, & dello intendere. Et così poco piu inanzi, hauendo assegnato alla diuisione due parti, una destra, & l'altra sinistra, con ordine diuino procede, al farci conoscere fin doue la diuisione puo giouarci, & darci aiuto. Nel Ciuil anchora, ouero del regno, ci insegna la diuisione, quando dice, che ogni gressibile animale, o che sarà di due piedi, ouero di quattro: & così ogni bipede animale, ò che sarà senza piume, ouero haurà le piume: & così di parte in parte, col mezzo del diametro, così di due piedi, come di quattro piedi, ci da molte strade alla diuisione, dellequali ampiamente si parlerà di sotto. Plotino grauissimo Filosofo Platonico, commentando il libro di Platone, ilqual si chiama il Sofista, ampiamente del modo di diuidere ragiona, rifferendo però molte cose, scritte da Andronico. Porfirio anchora, parlando delle diuisioni, & del modo di diuidere, & quanto questa scientia del diuidere gioui alla peripatetica di-*

sciplina, replica anchora egli molte cose, da Andronico, & da Plotino rifferite. Ma perche Boetio, & Martiano, latini scrittori, ci mostrano breuemente la strada del diuidere, dirò cio, che dice Martiano prima, & poi rifferirò quello, che ci da di cognitione Boetio; non rifferendo ogni cosa però, ma quello, ch'è utile, & necessario; & cosi facilmente potremo intendere, quello che scriue Aristotele nelle risolutioni prime, al capo trentesimo secondo, doue tratta della diuisione, & del suo silogismo. Conosceremo parimente anchora quello, che scriue il medesimo Aristotele nel primo libro della sua politica, quando, insegnandoci il modo di diuidere, dice, che noi debbiamo diuidere il composito, sino al non composito, come saria dire: il genere sino all'indiuiduo: parlando però del genere composito, che specie sotto di se contiene; & dell'indiuiduo, ottomo dagli Epicuri detto. Martiano dunque dice, che noi deuemo diuidere, sino a tanto, che noi arriuiamo allo indiuiduo: & che questo si fa, quando per il mezzo delle differentie, al poco ridurremo il genere: & à quelle cosi sottoponemo le specie, che ciascuna di quelle, alle altre specie sottoposte a quelle, possano esser genere. Perche se breuemente noi uolemo diuidere animale, potremo per le differentie à questo modo. Che altri animali uan con li piedi: & altri uanno carponi per terra, ouer serpendo: altri nuotano: & altri uolano. Similmente anchora di ciascuna forma, noi possiamo far genere, dicendo, gli animali, che uanno, esser genere; & li sottoponeremo le specie: dicendo, che de gli animali, iquali uanno con l'uso de' piedi, altri sono humani: & altri ferini. Di questi anchora noi possiamo far altre forme, col mezzo dellequali, se sarà necessario, si arriuerà all'Indiuiduo: ma però questo non si farà in ogni affirmatione, ma per causa di disputar sottilmente. Boetio nel terzo libro delli comentarij sopra la Topica di Cicerone, doue Cicerone dice, qual differentia sia fra diuisione, & fra partitione, & che nella partitione sono le membra, come in un corpo humano, il capo, le spalle, le mani, li fianchi, gli stinchi, li piedi, & le altre simil membra. Et che nella diuisione, sono le forme, dalli Greci chiamate idee, dice molte cose, replicate da lui nel libro delle diuisioni: & cosi lasciando quelle da parte mi ridurrò al libro delle sue diuisioni, scegliendo alcune cose solo necessarie all'utile delli studiosi. Boetio dunque nel libro delle diuisioni, ci da quattro strade prinpali, insegnandoci il modo, che si serua nel diuidere.

La prima si è, che noi possiamo diuidere il genere in specie.

La seconda, che noi possiamo diuidere il tutto nelle sue parti. & sarà partitione, dellaqual si dirà di sotto.

La terza è, quando noi diuidiamo una uoce, significante molte cose nelle sue significationi.

La quarta si è, quando noi diuidiamo secondo l'accidente; il che si fa in tre modi, come si dirà di sotto.

Il modo di diuidere il genere nelle specie, è a questo modo, quando noi diremo, che de gli animali, altri sono ragioneuoli; & altri irragioneuoli. Delli ragioneuoli, altri mortali, & altri immortali. ouero quando diremo delli colori, altri son bianchi, altri sono neri: & altri tranno al bianco, & al nero. Il modo di diuidere il tutto nelle sue parti, è a questo modo; ogni uolta che in quelle, di che si compone il tutto, risolueremo ogni cosa. L'essempio è tale: noi uorremo diuidere una casa, la diuideremo in coperto, in pareti, & in fondamenti. Il modo di diuidere la uoce in significationi, sarà a questo modo: il cane è uoce, ò nome, come uogliamo, ilqual significa il can latrabile, & quadrupede: il can celeste, & adorno di stelle: il can maritimo, & triglia detto da molti, come dimostriamo nella nostra pescatoria: e cosi diuideremo tal uoce nelli suoi significati. Il modo di diuidere per l'accidente, sarà in tre modi principali.

Il primo sarà la diuision del suggetto nell'accidente, quando sarà, che noi diremo, de gli huomini. altri son neri: altri son bianchi: & altri partecipano dell'uno, & dell'altro colore.

Il secondo dello accidente nel soggetto, sarà, quando diremo delle cose, lequali si desiderano, altre nell'anima, & altre nel corpo son situate.

Il terzo de gli accidenti, in altri accidenti, è a questo modo: di tutte le cose candide, altre son dure, come le perle, altre liquide, come il latte. Io potrei di tutte le predette diuisioni, dirne anchora delle altre: ma per non confondere l'ingegno delli lettori: et non lasciarli inuecchiar in queste miserie de gli antichi, mi contentarò delle cose, sottobreuità raccontate.

QVAL MODO SI SERVA NEL PARTIRE: ET *qual differentia sia fra diuidere, & partire. Trattato XV.*

RINE Stoico filosofo, come scriue Diogene Laertio nel settimo libro, diceua, che il partire, era l'accommodar con ordine il genere alli suoi luoghi. Diffinitione, non manco brieue, che oscura, e scrupulosa. Aristotele ci insegna benissimo in molti luoghi, ma principalmente nel primo libro della historia de gli animali, al primo capo, quasi per tutto, il modo di partire, & quali siano parti. ma per piu facile intro-

duttione del modo di partire, dirò quello, che scriue Martiano, hauendo Boetio scritto quasi il medesimo, nel libro delle diuisioni; ma con piu parole scriuendo però anchora quel di necessario, che è stato scritto da Boetio. Martiano dice dunque. Le differentie del partire, non troppo frequenti occorrono; tal che senza esse, la partitione può essere infinita, se fino allo indiuiduo partendo, arriuar uorremo. Perche s'alcun huomo, per il tutto prenderemo, & se uorremo le sue parti brieuemente raccogliere, le differentie non supplischono al partire. La onde d'alcune parti solo siamo sforzati usarne li nomi: come è il dire, capo, piedi, mani, & altre simili parti: lequali tutte se uorremo brieuemente, restringendole, partire; perche mancano le differentie, non possiamo ad una, ad una raccoglierle; così perche son molte, come anchora, perche saria impossibile, ò ueramente lungo; & questo sanno ampiamente gli annotomisti. Boetio nel primo libro delle diuisioni, parlando della diuision del tutto, laqual io piu presto direi partitione, essendo composto, il tutto di parti, si come nel superior trattato detto habbiamo, dice, che il tutto si partisce in parte, ogni uolta, che in quelle, di che si compone, risoluemo ogni cosa, ma piu di sotto di questo ragionaremo, parlando della differentia del diuidere, & del partire. La differentia di poi, laqual è fra il diuidere, & il partire, è tale.

Nella diuisione, noi procedemo per le forme, ò specie, come uogliamo.

Nella partition di poi, noi procedemo per le parti.

Le specie sono quelle, lequali sottoposte al genere, seruano la diffinitione, & il nome di quello.

Le parti sono quelle, lequali, sottoposte al tutto, anzi pur nello stesso tutto, non mai la diffinition del suo tutto hauranno; ma alcuna uolta possono hauere il nome di tutto. Egliè ben uero, che una medesima cosa, per il genere, & per il tutto noi possiamo prendere, ma sforzatamente. Come è il dir huomo, ilqual se diuideremo in fanciullo, in giouene, & in uecchio; huomo sarà genere, ma fanciullo, giouene, & uecchio, forme, ò ueramente specie di quello. Et se pur ancho in capo, in mani, in uentre, & in piedi partir lo uorremo: huomo sarà il tutto: ma il capo: le mani: & il uentre; & i piedi saranno parte di quello. Attento che, fanciullo, giouene, & uecchio, prendono nome di forma, & hanno la diffinitione, & il nome di huomo. Perche fanciullo si puo diffinir, huomo ragioneuole, & mortale. Giouene si puo diffinir, huomo ragioneuole, & mortale. Et uecchio si puo diffinir huomo ragioneuole, & mortale. Ma il capo, le mani: il uentre: & i piedi, che di sopra habbiamo detto

mo detto esser parti; non hanno ne diffinitione di huomo, ne manco il nome di huomo. Perche, chi dirà mai il capo essere huomo rationale, & mortale? Le mani esser huomo rationale, & mortale? Il uentre essere huomo, rationale, & mortale? Et finalmente i piedi esser huomo rationale, & mortale? Alcun non gia mai direbbe tal pazzia, senon piu che pazzo. Queste cose brieuemente son raccolte da Martiano nel libro della dialettica, & da Boetio nel libro delle diuisioni.

QVELLO, CHE SIA EQVIVOCO. TRAT. XVI.

DOVENDO ragionar dello equiuoco, non mi par fuor di proposito, per sodisfattione delli studiosi, dire, qual sia stata la causa di far uenir questo tal uocabulo in uso, cosi perche da alcuno non è stato auertito, ch'io mi sappia, come anchora, perche la cosa è diletteuole, & utile da sapere. Xenofonte antichissimo historico, non dico quello, che scrisse le cose di Ciro; i fatti delli Greci, & della filosofia di Socrate. Perche questo, di cui parlo, fu inanzi a lui, & scrisse prima delle historie antiche. Volendo scriuere la sua historia, & fidelmente scriuerla, & uedendo nelle historie molti hauere hauuto il medesimo nome; & le eta di essere state diuersamente da gli huomini partite; & i luoghi hauere hauuti sotto diuerso tempo, diuersi nomi, intitulò la sua historia de gli equiuoci. accioche, essendo stati molti Saturni, molti Gioui, molti Herculi, & altri simili: & essendosi partito il tempo diuersamente in questa parte, & in quella del mondo: & hauendo di tempo in tempo mutato questo, & quell'altro luoco il nome, si sapessero le persone, il tempo, & i luoghi; de quali si parlasse. La onde Aristotele, & gli altri, iquali della dialettica hanno parlato, tolta la occasion da questo, posero lo equiuoco a campo; la cognition di cui è al dialettico necessariissima. Ne si creda alcuno, che questo Xenofonte sia stato doppo Aristotele, perche con argumenti si mostrerà il contrario. Questo Xenofonte, di cui parliamo, mori la olimpiade nonagesima quinta, l'anno trecento cinquantatre doppo la edification di Roma. Et Aristotele nacque, come scriue Gellio, il settimo anno, dopo, che fu recuperata Roma dalla presa de i Galli. Et Roma fu presa la olimpiade nonagesima settima, l'ultimo anno di quella olimpiade. l'anno dopo la edification di Roma trecento sessanta quattro. Egli è ben uero, che a chi ponerà miglior cose a campo, cederò uolontieri. Ma ritorniamo al dimostrar quello, che sia equiuoco secondo

Xenofonte. Questo Xenofonte dunque di cui parlato habbiamo, fa di tre sorte di Equiuoci: la prima è del nome delle persone; la seconda del nome delli luoghi: & la terza della diuersità delle etadi.

La prima, laqual è del nome delle persone, è a questo modo. Perche sono stati molti Saturni, ouero Gioui, insegna il modo di non equiuocar l'uno, per l'altro.

La seconda è, che ritrouandosi molti luoghi hauer il medesimo nome, che con la equiuocatione non facciamo prendere un luogo per l'altro, come saria il dire, in Frigia è il monte d'Ida: & in Creta è la selua Idea: & che Ida Frigia si prenda per la Cretese, & la Cretese per la Frigia.

La terza delle etadi si è, che in diuerse parti del mondo è stato diuerso l'uso di partirne i mesi; l'anno, & le etadi: & chi piu; & chi manco, ha dato di tempo al mese; a l'anno, & alle etadi.

Da queste tre sorti di equiuocationi, chi non uede, che tutte l'altre, lequali saran dette di sotto, si possono fondare? Ma uediamo cio, che Aristotele, & altri di questo equiuocar, ragionano. Aristotele nel primo suo predicamento dice. Equiuoce si dicono quelle cose, dellequali è commune il nome; ma la ragion della Sostantia accommodata al nome, è diuersa. & ci da l'essempio, che dicendo huomo, possiamo esser cosi intesi, per huomo dipinto, come per huomo uero. Io non dirò quello, che dice Boetio sopra questo facendo quattro sorte di nomi. Perche hauendole dette Martiano, è uano il replicarlo due uolte. Martiano dunque cosi dice. L'equiuoco è quello, ilqual sotto un sol nome, molte specie comprende & benche il nome sia il medesimo, non di meno la diffinitione non è la medesima. Perche quanto apartiene al nome, dicendo Leone, possiamo intendere il leone animale, il leon dipinto, & il leon celeste. Ma quanto di poi si ricerca alla diffinitione, altro sarà il leone animato, altro il dipinto, & altro il celeste: de' quali il primo è dotato d'anima: l'altro è finto con li colori: & il terzo è adorno di stelle. Io non starò a rifferir opinioni d'altri; perche tutte tendono a questo.

DELLO UNIUOCO. TRATTATO XVII.

GLI uniuoci, si come scriue Aristotele nelli predicamenti al predicamento secondo, si dicono esser quelli, de iquali il nome è commune, & la sostantia anchora. Come saria il dire huomo, & cauallo; perche sotto il nome di animale, si comprendono cauallo, & huomo. L'huomo, il cauallo,

il cauallo, & altri simili, saranno dunque uniuoci; perche diffiniendo huomo, dirai, che egli è animal sensitiuo: diffiniendo anchora cauallo, dirai, che egli è animal sensitiuo. Boetio, & li seguaci suoi, & li Greci scrittori anchora concludono, che tutti li nomi, liquali sotto a general nome si adattano, saranno uniuoci. Martiano dice a questo modo dello uniuoco. L'uniuoco sarà, quando di due, ouer di piu cose, è il nome, & la diffinition medesima. Perche s'io dirò, Tonica, ouer cappa, l'una, & l'altra haurà nome di ueste, essendo ueste la tonica; & parimente la cappa; & l'una, & l'altra è ueste, cosi per nome, come per diffinitione. Dunque questo uniuoco, nell'ordine del genere, si dirà quello, ilquale da il nome, & la diffinitione sola alle sue forme. Potrei mettere a campo altre diccrie di Ammonio, di Simplicio, & dello Afrodiseo. Ma a che effetto, essendo le cose chiare, auiluppare? Attento che essi, & altri moderni anchora, forse per agguzzar gli ingegni, ma non per darle cosa certa, cercano di far difficile questa arte. Ma ragionaremo con loro nel l'altra parte contra la Dialettica. Perche possendo nel distinguere la facultà della Dialettica, dell'opera loro seruirmi, sempre gli haurò a campo.

DEL PLVRIVOCO. TRATTATO XVIII.

APRESSO i Latini scrittori non ho trouato, che alcuno habbia usato questo tale uocabulo di Pluriuoco, ò multiuoco, saluo che Martiano, & Boetio. Delli moderni latini scrittori non parlo: parlo de gli Antichi. Ben credo, che la ragion di questo sia stato l'abhorrir, che faceuano gli antichi delle parole troppo forzatamente proferite. Perche la greca licentia di parlare, piu ampia strada si fa delle parole. Che questo uocabulo di Pluriuoco sia stato abhorrito da gli antichi, lo dimostra Martiano, quando induce la dialettica; laqual parlando della sua facultà, dice a questo modo. Io dimostro quello, che sia equiuoco; quello che sia uniuoco, & per dir cosi, quello, che sia Pluriuoco, e soggiunge. Voi douete patire l'insolentia del parlare, poiche me greca di natione forzate parlar in lingua latina. Dalle parole sue si comprende, che in lingua latina, altri non hauea usato il uocabulo di Pluriuoco. Ma per dimostrar ampiamente, quello che sia pluriuoco, dirò quello, che Boetio riferisce sopra la prima editione delli predicamenti. quando, doppo li denominatiui di Aristotele, aggiunge queste parole. Li multiuoci, ò diuersiuoci, ha lasciato Aristotele: perche a questo trattato li pensò inu-

tili: e poco di sotto dice. Li multiuoci, ò pluriuoci, che tutto è uno, son quelli, dequali son molti i nomi, ma la diffinitione una sola, come saria dire scudo, ò brocchiero: & come saria dire, Marco, Porcio, Catone; perche Marco significa il medesimo: Porcio significa il medesimo: & Catone significa il medesimo. nominandosi li Romani, hora con il prenome solo, come è Marco; hora con il nome, come è Porcio: hora con il cognome, come è Catone: & hora col prenome, nome, & cognome insieme, come è il dire Marco Porcio Catone. Et quello, che si dice di questo nome, si puo dire anchora di tutti gli altri nomi Romani. Ma per farne un conueniente epilogo di tutte le sorte delli nomi, usati fra Filosofi, dirò quello, che racconta Boetio istesso, sopra alla medesima prima editione delli predicamenti, quando dice. Tutte le cose, ouero col medesimo nome, & la medesima diffinitione son congiunte, come è il dire huomo, & animale; & diconsi uniuoci: ouero ne col nome, ne con la diffinitione si accompagneranno, com'è il dire, fuoco, pietra, ò colore: & queste diuerse uoci saranno dette: Ouero col nome solo si accompagneranno; ma nella diffinitione saranno discrepanti, come il dir huomo uero, & huomo dipinto: & queste cose tali equiuoce si chiamano. Martiano anchora egli di queste sorte de nomi trattò. & si come dell'equiuoco, & dell'uniuoco il suo parere udito habbiamo, uediamo anchora quello che del pluriuoco dica. Pluriuoco sarà, quando con molti nomi una cosa istessa potrà dirsi, come il dire (parlando latinamente) Gladius. Perche Ensis, & Mucro, significano la medesima cosa, che gladius significa; & l'uno sotto entra al nome de l'altro.

QVAL PAROLE SIAN PROPRIE ALLE COSE. TRATTATO XIX.

L'*Alciato Iureconsulto diuino, douendo commentare il titolo, ò per dir meglio le leggi sotto il titolo del significato delle parole nelli digesti; a me lieua gran fatica in questo trattato; laquale saria stata lunghissima. Perche non pur con diligentia grande interpreta le leggi, anzi pure prima, che uenga, alla interpretatione; con elegantia inestimabile, scriue in alcuni libri, l'origine delle parole: chi fosse il primo fondatore delle parole: come una lingua nascesse da l'altra: & finalmente di parte in parte esprime cio, che espone Platone nel Cratilo; ma con piu facilità, aggiungendoli il parlar in parabole: il parlar in prouerbij*

& il

& il dir in sententia. Io dunque, così per simil causa, come perche risserno la sua parte alla seconda parte della Dialettica: & iui qualche cosa anchora da lui non trattata essponeremo, brieuemente passerò questo trattato. Io non risserirò manco molte cose circa simil soggetto, nel'oratore da Cicerone, & da Quintiliano nelle sue institutioni scritte. Perche nella nostra Retorica brieuemente tutto quel di buono, che raccogliere si puo, da gli antichi, & moderni scrittori ponemo a campo: douendo l'oratore piu che altro assegnarne le proprie parole a tutte le cose; acciochè non confonda l'attention delli Giudici, nelle sue orationi. Dunque, per piu abreuiarla, torrò solo quello, che dice Martiano, attento che puo bastare al proposito nostro. Martiano dunque così dice. Alle parole le cose si adattano; lequali naturali, & proprie si dicono; come è il dir pietra, ò legno: & che quella specie, laqual si dice pietra; & quella, che si dice legno, habbia con seco tutto quello, che si ricerca al far dir questa pietra, & al dir quell'altra legno. Parmi, che questo possa bastare alla cognitione del present trattato.

DELLE PAROLE ALIENE. TRAT. XX.

E mai fra le scole delli filosofanti nacque alcuno intrico, si può ben ueramente dire, che habbia hauuto origine da questo; che non conoscendo gli huomini le parole proprie, & le aliene, hanno nelli scritti loro fatto delle chimere. Perche (come dice Platone) essendo la inuentione, ò soggetto, come uogliamo, l'ordimento; & essendo le cose, la trama; & le parole gli instrumenti atti al compirne il lauoro, molti a l'ordimento non adattando la propria trama, usando gli instrumenti di parole improprie, cercando di tessere sottilissima tela; nelle calcole; ne il liccio; ne manco il pettine, han potuto star saldo al compirne l'ordita tela. Io chieggio perdono da coloro, iquali saranno offesi dalli scritti miei, perche l'intention mia non è di tassare alcuno, ma piu presto per conferire con gli studiosi delle buone lettere, quel che si puo sapere, doppo tante, & tante fatiche: ancora che non siamo per saper cosa alcuna. Ma perche circa al proposito nostro, habbiamo da dire delle parole aliene, per non confondere il nostro soggetto, dirò quello; che dottamente risserisce Martiano. Aliene dunque, come dice Martiano, sono quelle parole, lequali con qualche ragion si mutano, Questo si farà in due modi principali.

Il primo sarà per necessità.

Il secondo sarà per ornamento.

Per necessità allhora si fanno aliene le parole, quando noi diremo. le gemmanti uiti, & gli inostrati prati; & le liete biade; liquali modi di dire diuinamente son dimostrati da gli oratori. Perche siamo dalla necessità forzati dire, ingemmarsi le uiti, quando cominciano a spuntar fuori i pampini; inostrarsi i prati, quando fiorendo, mostrano purpurei colori: esser liete le biade, quando con le spighe, altro che letitia non danno di presagio; non si ritrouando piu proprio parlare. Per ornamento di poi si dirà, che le biade ondeggiano; perche se diremo le biade si muouono per il uento, non sarà cosi uago, ne cosi ornato, quanto sarà il dire, che le biade a foggia de l'acque marine ondeggiano; mentre che hora da questa parte, hora da quell'altra mosse, imitano l'onde del mare.

IN QVANTI MODI LE PAROLE SI FACCIANO ALIENE. TRATTATO XXI.

LATONE *nel dialogo intitolato il ciuile, ouer del regno, ragionando del genere, & della specie, induce uno sotto il nome di Hospite, ilqual per confirmar il detto di Socrate, dice che schiffar si debbe la troppa curiosità delle parole. Quanto dica Platone in questo il uero, dicalo chi sa gli errori, causati dalla inconueniente sottigliezza delle parole, ouero malamente da persone, che non sanno, poste: ouero da persone, lequali, quantunque sappiano, pur non di meno cercano di auiluppar ne il chiaro, & facilissimo. Ma l'Ermotimo di Luciano, dà buon giudicio di questo: concludendo di poi, che niuna setta de' Filosofi si puo affermar la migliore. Et per tornarne al nostro trattato, & per non inuiluppar le menti, dirò cio, che dice Martiano, trattando in quanti modi le parole si facciano aliene. Martiano afferma le parole farsi aliene iu tre modi.*

Il primo modo sarà per similitudine.

Il secondo per contrarietà.

Il terzo per differentia.

Il primo modo, ilqual è per similitudine, diuinamente è trattato, cosi da Cicerone, come anchora da Quintiliano, & altri; iquali delle figure, cosi usate da Poeti, come da gli oratori, hanno trattato: ma quiui basteranno gli essempij, liquali sono anchora stati posti nel trattato di sopra, che

pra, che è quando dicemmo ondeggiar le biade; inostrarsi i prati, & ingemmarsi le uiti. Di questa sorte anchora, sarà l'essempio di prendere il tutto per la parte, & la parte per il tutto.

Il secondo modo, ilqual sarà di ponere le parole aliene per il contrario, sarà, quando il contrario di quello, che noi dicemo, s'intende: come dir le Parche, lequali Parche si chiamano, perche non perdonano ad alcuno. Il dir bellum, la guerra, laqual ne buona ne bella si troua. Il dir lucus, e'l bosco; perche per la foltezza degli alberi, non habbia luce alcuna. Perche si sa apresso gli antichi tal sorte di bosco essere stato a qualche Iddio sacrato, & che tagliar non si poteua: la selua di poi, come dice Gaio, ò ueramente Paolo del significato delle parole, & delle cose, tagliar si poteua: ma li boschi sacri a qualche Iddio tagliar non si poteuano.

Il terzo modo, ilqual è per differentia, sarà allora, quando senza ragione alcuna, da altre cose si prende; come saria il dire un'huomo ne duro di corpo, ne stolto d'ingegno, pietra, per modo di dire, una pietra siede sopra l'altra pietra, parlando d'uno, ilqual sieda sopra una pietra, ma non però meriti, ne per intelletto, ne per durezza esser chiamato pietra. Di questo gli Elenchi ragionano, & d'altri modi di falso argumentare.

DELLA SOSTANTIA. TRATTATO XXII.

IN QVESTO trattato di sostantia, parmi necessario imitar le pecchie; lequali uolendo fabricar le lor case di cera, & riempirle di mele, uolano per questo, & per quell'altro prato, scegliendo i fiori piu commodi, al torne la materia, atta al componere, & la cera, & il mele. Perche se tutte le cose ponessi a campo, farei lungo, & tedioso, s'io torrò dalli scrittori il meglio, & il necessario, forse sarò utile, & deletteuole. Farò dunque prima un sommario (per dir cosi) di sostantia, & poi recitarò le opinioni a tal soggetto migliori. La sostanza è quella, che da se sola sta sopra, & dà il fondamento all'accidente: attento che ella sta sempre sopra all'accidente, cioè si troua superiore.

In tre cose principali trouasi differente la sostantia dallo accidente.

La prima è, che l'accidente sempre si sottopone alla sostantia, & questo non si reciproca.

La seconda è, che la sostantia non ha bisogno dello accidente; ma l'accidente ha bisogno della sostantia.

La terza è, che la sostantia è propriamente: ma l'accidente non è pro-

priamente: perche cessando, ò mancando la sostantia, mancherà il suo accidente. Io so, che alcuno ponerà a campo quello, che dice il Poretano de forma, ouero de ratione. Ma so ben io, che al composito la forma sopraviene, & se si dice, che la sostantia è superiore all accidente, si dice, perche niente sarà mai l'accidente senza la sostantia, ne mai potrà essere accidente senza sostantia; ma ascoltiamo gli antichi filosofi. Aristotele uedendo le cose essere infinite, & non potersi nell'animo concepire, fece li dieci predicamenti, & in questi le infinite cose restrinse. Questi dieci predicamenti diuise in due parti, cioè in sostantia, & in accidente. Le sostantie egli fece di due sorti, cioè le prime, & le seconde,

Le prime sostantie sono quelle, che di ciascuno capo indiui uo s'intendono, come Cicerone, e, Socrate, & Platone. Sotto il nome delle seconde sostantie, egli piglia le specie, come è il dir huomo, oueramente i generi; dalliquali le specie son contenute, come animale. Et cosi le sostantie si riducono ad un sol nome, & sono infinite, come è huomo, legno, animale, pietra, oro, & altri simili. L'accidente di poi è quantità; laqual è diuisa in due modi, come è quanto grande, & quanto molto. La qualità è ad aliquid, quando, fare, patire, & hauere; ma di queste cose si dirà diffusamente altroue: & diremo quello, che sia ad aliquid: quello che sia quando: quello che sia fare: quello che sia patire: & quello che sia hauere. Quello, che da Aristotele οὐσία è detto, Cicerone, & Quintiliano la conuertono in latino essentia. Ma gli altri latini scrittori, la dicono sostantia. Questa sostantia, come dice il Volaterranno, tiene il primo luoco nelli predicamenti; & cosi essendo dieci i predicamenti; & diuidendosi in due parti; la sostantia ha la prima parte: & gli accidenti hanno le altre noue parti; & cosi di queste ad una ad una parlaremo: ma uediamo cio, che dice Martiano della sostanza, ò substantia, come uogliamo. Martiano per far piu ageuole la strada alla cognitione della substantia, usa una bella introduttione alla substantia, prima, che diffinisca cio, che sia substantia: & è tale. Tutto quello, che noi parliamo, ò ueramente sarà il soggetto; oueramente sarà del soggetto; oueramente, che sarà nel soggetto. Il soggetto è sostantia prima, cosa che non auiene ad altro, ò per dechiararlo, nome, che non si addatta ad altro. Perche, come di sopra detto habbiamo, l'accidente non prenderà mai nome di sostantia. Soggetto dunque si dirà la prima sostantia, come saria il dir, Cicerone. Del soggetto è tutto quello, che dell'istesso soggetto si dice, & a quello dà la sua diffinitione, & il suo nome, come saria il dire huomo: perche huomo è Cicerone, & animal ragioneuole, & mortale.

Nel soggetto si dirà esser quello, che ne nome, ne diffinitione dà al soggetto, ma pur con l'istesso soggetto è di modo concatenato, che senza esso essere non potrà mai. L'essempio è, dir Retorica; il nome di cui non puo riceuere soggetto, ne manco diffinitione di soggetto. Perche non si dirà mai, che Cicerone sia la Retorica (parlando propriamente) ne il bel modo di dir retoricamente sia Ciccrone, intendendosi solo la Retorica essere in lui. Soggiunge Martiano altre cose; lequali ordinatamente saranno dette al suo luoco. Ma l'istesso Martiano diffinisce la sostantia a questo modo, e dice. L'huomo è sostantia, & questa sostantia solo sarà propria dell'huomo, ouero altramente.

La seconda sostantia è quella, che s'appartiene alle cose inuisibili.

La prima sostantia è quella, laquale essendo il soggetto, non potrà nel soggetto, ne manco del soggetto predicarsi, perche questo inseparabilmente nella prima sostantia si aggiunge; il dire, che la prima sostantia sia in qualche luoco, non dimeno da quel luoco potrà separarsi, & partirsi: gli essempij chiariranno il tutto. S'io dirò Cicerone è nel senato, si puo intendere, che quantunque Cicerone sia nel senato, non di meno puo partirsi del senato, & andare altroue. Ma s'io dirò la Retorica è in Cicerone, questa non potrà partirsi da lui, essendo inseparabilmente congiunta. Dal corpo di Cicerone, ò con l'effetto, ò con il pensiero si puo ben separare una mano, un braccio, & un piede: ma la Retorica non si potrà mai separare da l'animo di Cicerone; saluo se non gli interuenirà il medesimo, che recita Valerio Massimo di colui, ilquale egli non nomina per il proprio nome, che era peritissimo di lettere, ma non di meno percosso nella testa da un sasso, non piu mai puote saper lettere: ma questi son mostri di natura. ma andiamo alla seconda sostantia.

La seconda sostantia è quella, laquale si ascriue, ò uer si predica della prima. L'essempio è, che dicendo huomo, s'intende di Cicerone, & d'altri, ilqual sia sostantia prima di tal nome: & il dir animale, di un'huomo, ouer di Cicerone. & finalmente tutto quello, che alla prima sostantia si aderisce, seconda sostantia nominar si debbe.

Ma notare si debbe anchora, che il commune di tutte le sostantie è non essere nel soggetto, essendo altro il soggetto, come le prime sostantie; & altro del soggetto, ouero nel soggetto, come le seconde sostantie. Pur fra tutti gli altri auertimenti della sostantia, questo è il primo, che non pur solo non è del soggetto, ma anchora non puo riceuere, ne il piu, ne il meno: & l'essempio è tale. Puo ben essere, che un'huomo sia huomo; ma però questo huomo non puo essere piu huomo, ò manco huomo, hoggi di

quello, che sarà domani: perche sempre sarà huomo, & non piu, ne manco di huomo. Ma fra tutte le altre cose notabili nella sostantia, osservar si debbe, che noi nelle sostantie debbiamo paragonarne la prima sostantia alla prima: & la seconda alla seconda. Perche se noi paragoneremo la seconda alla prima, sempre la prima sarà piu sostantia, che la seconda: & questo perche la prima piu esprime la cosa. ma la seconda ha dubbio con le sue communi: di questo, tali sono gli essempi. S'io dirò Cicerone, io significo un'indiuiduo certo. S'io dico huomo, perche tutti siamo sottoposti al nome di huomo, è cosa incerta quello, ch'io uoglia significare: & cosi a questo modo la prima sostantia ha assai piu della seconda sostantia; poi che la cosa piu certamente esprime. Ma però sostantia alcuna fra le sue compagne riceue il piu, & il meno, come si è detto di sopra. Vn'altra osseruatione anchora si troua nelle sostantie, che le sostantie non hanno contrario alcuno. Perche all'huomo non è contrario l'huomo, & al cauallo il cauallo. Et se dirà alcuno, che Clodio fusse contrario a Cicerone, dobbiamo intendere, che le sostantie non furono contrarie, anzi le qualitadi; lequali si trouauano in loro, come saria il dire, la malitia di Clodio alla bontà di Cicerone: il uitio di Clodio alla uirtù di Cicerone: & finalmente la ingiustia di Clodio, alla giustitia di Cicerone. Par bene alcuna uolta proprio della sostantia esser capace delli contrarij, per una certa permutatione di se, come saria dire, che una pietra, essendo sempre pietra, puo essere alcuna uolta bianca, & alcuna uolta nera: ma non però ne per bianchezza, ne per negrezza cessa d'esser pietra. Et cosi anchora possiamo dire, che Cicerone in prima poteua essere stolto, & di poi sauio; ma non però poteua cessar di esser Cicerone, come prima. Et questo basti quanto al ragionar di sostantia per hora.

DELLA QVALITA. TRATTATO XXIII.

LATONE *in alcun'altro luoco non piu dà la strada a noi del conoscere quello, che sia qualità, di quello, che faccia nel teeteto, dialogo della scientia. & cosi per introdur facilmente alla dottrina di Platone, dirò che Socrate, parlando con Teeteto, & dimandandoli quello, che sia scientia, Teeteto risponde, la Geometria, l'Aritmetica, & le altre simili discipline essere scientia. Riprende Socrate la risposta di Teeteto, come risposta non ben data: perche non è risposta corrispondente alla dimanda: dimanda Socrate quello, che sia scientia, & Teeteto la qualità della*

tà della scientia non diffinisce, anzi dice solamente, l'aritmetica et la geometria essere scientia, ma quale scientia non dice. Induce di poi Protagora anchora l'istesso Platone, ilqual dà certa regola alle qualità, dicendo tali esser le cose, quali si possano col senso capire: & quali col senso si capiscono, tali nella fantasia, ouero nel senso interior uedersi. Aristotele nelli predicamenti, doue tratta del quale & della qualità dice a questo modo. Quella io dico esser qualità, col mezzo dellaquale alcuni si dicono esser quali: & cosi fa quattro sorte di qualità, brieuemente da me cosi ristrette.

La qualità è di quelle cose una, lequali in molti modi son dette, & una specie di qualità, habito, & dispositione si chiama; ma però l'habito è differente dalla dispositione, per essere l'habito piu dureuole, che la dispositione.

Vn'altra sorte di qualità si troua anchora, laquale alla potentia, ouero alla impotentia della natura si ascriue, come è il dire: altri atti al corso: altri atti alla lotta: altri atti alla sanità: & altri atti alla infirmità. Questa qualità non si dice, perche essi tengano con seco la facultà, & l'essere di tal cose, ma solamente, perche ò forza, ò debolezza essi hanno naturale, al far facilmente cosa tale, o ueramente patire.

La terza sorte di qualità egli chiama passiue, o passioni, come uogliamo, & sono tali, dolcezza, amarezza, & altri simili, calidità, fredezza, bianchezza, & negrezza.

La quarta sorte di qualità egli dice esser figura, & quella forma, laquale si troua intorno a ciascuna cosa: aggiunge egli a questa l'esser curuo: l'esser piegato, & altra simil qualità. Ma perche rifferendo le cose di Martiano, & le cose di Boetio, con quelle di molti altri, atte a tal proposito, dichiareremo tutto quello, che Aristotele di simil soggetto racconta; lascierò le altre cose dette da Aristotele, essendo il mio proponimento, uolere che un'autore dichiari l'altro. Martiano dunque cosi dice, della qualità parlando.

La qualità è quella, secondo laquale diremo, quale si sia ciascuna cosa: & cosi di qui conoscere si puo, che la qualità è nel soggetto; poi che necessariamente bianchezza, & altra qualità nel suo soggetto si ritroua, & che senza esso, non potrà esser qualità. Et doppo il trattato della prima, & della seconda sostanza, diffusamente parlando della qualità, fa quattro sorte di qualità, lequali saranno atte al dechiararne Aristotele.

Delle qualita d'una specie si troua, nellaquale una certa dispositione &

un'habito essere s'intende, come saria dire delle arti imparate, sapientia, grammatica, Retorica, & altre simili; lequali di modo si aderiscono all'animo, che difficilmente perder si possono. Ma di queste alcune sono perfette; alcune imperfette; perche alcuno potrà bene hauer dato opera alla grammatica, ouero all'altre scientie, ma puo essere anchora, che in molte cose, s'inganni in arte tale. Et questo anchora non si potrà dir habito, ma nondimeno dispositionsi dice. Et cosi ogni dispositione non sarà habito, ma ogni habito s'intende esser dispositione.

La seconda specie delle qualità, sarà di quelle qualità, lequali possibili diciamo, come il dolce, l'amaro, il caldo, & il freddo, non perche di quelle alcuna sostantia patisca, ma perche forzano patir qualche cosa il senso nostro. Chi non sa, che'l calore fa patir qualche cosa a chi lo sente? Et chi non sa, a chi gusta la dolcezza, esser necessario patire il gusto di quella dolcezza? Ma notar si deue, che quelle cose, lequali per qualche natural passione a noi accadono, come saria il dire; che alcuno sia per repentina uergogna rosso, ouero per repentino timor pallido: queste piu presto passioni, che qualità chiamar si denono: attento che per causa loro, la uera qualità prender non possiamo. Perche chi dirà mai uno, che sia pallido, hauer la qualità di pallido? Vno che sia inamorato, hauer la qualità d'inamorato? Vno, che sia imbriaco, hauer la qualità d'imbriaco? Queste dunque meritamente si dicono passioni, & non qualità.

La terza specie delle qualità, sarà di quelle qualità, lequali non da quello, che sia ciascuno, ma da quello, che puo essere s'intendono. L'essempio è, che noi diremo un legno fragile; non perche sia rotto, ma perche si puo rompere. Et cosi anchora in due modi noi diremo un corpo palestrico: il primo che sia composto di palestra: il secondo, che dalla natura è stato di modo formato, che a l'arte della palestra sia accommodato, anchora, che di quella non sia perito. Et da questo conoscer si debbe alcune sostantie dirsi delle qualità, & di quelle il nome non si troua. Perche se noi diremo un'huomo buono per la bontà; non però lo diremo ottimo per la ottimità. Cosi dunque palestrico, quando uorremo intendere di quello, ilqual puo imparar la palestra, anchora che non habbia certo nome di qualità; dalqual egli sia detto, non di meno è cosa chiara dalla qualità esser detto palestrico.

La quarta specie delle qualità, sarà di quelle, col mezzo di cui noi intendemo, le forme, & le figure, come il dire, quadro, tondo, bello, brutto, & altri simili. Ma notar si deue, che di tali qualità, alcune riceueno il piu & il meno, ma non tutte. Perche un quadro piu d'un'altro quadro

dro esser non puo: ne un circulo piu d'un'altro circulo, quantunque il quadro fosse dentro ad altro quadro: & il circulo dentro ad altro circulo. Ma ben dir potremo, che qualche cosa candida sia più candida di un'altra, & una rossa piu rossa di un'altra. E' gran contrasto fra li Filosofanti, s'un'huomo giusto si potrà dir piu giusto d'un'altro. Alcuni suttilmente disputando, han detto, che le qualità non si dicono riceuere il piu, oueramente il meno; ma quelle, che da esse prendono il nome, o si denominano: l'essempio è tale. La giustitia è una certa perfetta cognitione: la onde dir non si puo questa esser piu giustitia di quell'altra. Ben si potrà dire, deriuandosi il nome di giusto dalla giustitia, che questo sia piu giusto, che non è quell'altro. Onde per la lor conclusione prouiene, che la sostantia prima non riceua ne il piu, ne il meno. Ma le qualità col mezzo delle sue sostanze possono riceuere il piu, & il meno. Similmente anchora auertir si debbe, che alcune qualità hanno il contrario, ma non tutte: perche quantunque noi concediamo la infirmità esser contraria della sanità: l'ignorantia della sapientia: & altre simili qualità; non però diremo un quadro esser contrario ad un'altro quadro: ouero il circulo ad un'altro circulo. Et ueder debbiamo, che tutto quello, ch'è contrario alla qualità bisogna anchora, che sia qualità: a questo modo. La dolcezza è qualità, & l'amarezza è qualità anchora, & cosi una qualità non puo essere contraria a l'altra. Perche chi mai dirà dolcezza, contraria a dolcezza: amaritudine contraria alla amaritudine? niun gia mai, se non totalmente ingannato. Boetio nella prima editione delli predicamenti, prima, che dimostri, cio, che Aristotele uoglia inferire della qualità, propone un dubbio, ilquale è perche causa doppo i relatiui Aristotele habbia posta la qualità, ma per essere debile, anzi questione inutile, a che cercar debbiamo, se prima il quanto, se doppo il relatiuo, ouero se in fine la qualità poner si debba? Parendomi dunque a bastanza hauer ragionato della qualità, quasi come per sommario hauendo ristrette tutte le cose necessarie alla qualità, insegnate dalli Greci, & Latini autori, sotto l'ordine di Martiano; & non parendomi necessario il mettere a campo li dubbij, diuinamente da Boetio nel sudetto luoco trattati, nelle diuisioni delle qualità, mi ridurrò alla quantità. Dando però questo auertimento alli candidi lettori, che s'io seruo l'ordine di ponere la qualità, dinanzi alla quantità, & alli relatiui, facciolo cosi per seruar l'ordine di Martiano, da me proposto, come piu facile, & migliore, come anchora; perche non importa a noi, per causa di sapere, saper prima, ne qualità, ne relatiui, ne manco quantità, purche benissimo tutte queste cose sappiamo.

DELLA QVANTITÀ. TRATTATO XXIIII.

Platone nel Teeteto, dialogo della scientia, ragionando del tutto, & ponendo la differentia de omni, & de toto (non è da marauigliarsi, se uso queste parole latine, perche il bisogno mi forza) con ordine diuino a noi insegna il quanto discreto, & il quanto continuo, come anchora scriuendo del tutto ho brieuemente dimostrato; ma perche si puo dire Aristotele essere stato interprete di Platone (chieggio perdono da gli Aristotelici fin'à tanto, che habbia compita la fabrica della Dialettica. Perche nella distruttione della Dialettica, non si haurà rispetto ad alcuno, & si uedrà qual sia maggiore di questi due Filosofi) non s'insuperbiscano, ouero lieuino il ciglio li Filosofanti; perche il tutto faccio per conferir con loro le mie fatiche; & se pur alcuno mi è per scriuer contro, priego l'ottimo, & magno Iddio, che lo faccia mentre, ch'io sia uiuo, accio ch'io possa risponderli. Aristotele nelli predicamenti al settimo predicamento, parlando della quantità, dice a questo modo. Il quanto, parte è continuo, & parte è discreto, & poco di sotto soggiunge.

Il quanto discreto è quello, che uien sotto il numero, & narra perche cosi si dica, ilche si chiarirà al suo luoco, ponendo a campo tutte le sorte del quanto discreto.

Il quanto continuo secondo il medesimo Aristotele, è quello, che non sotto numero, anzi sotto ordine si comprende, come saria dire, linea, laquale è quantità continua. Corpo, ilqual'è quantità continua. Cosa, laquale è quantità continua. Naue, laquale è quantità continua; & altre simil cose, dellequali nel trattato del tutto habbiamo ragionato, & nel trattato della diuisione, & della partitione. Propone di poi molte questioni sopra il quanto Aristotele, ma dichiareremo il suo testo con autorità di Martiano, & di Boetio. Martiano cosi dice della quantità. La quantità è diuisa in due parti, perche altra sarà la quantità continua, altra sarà la discreta.

La quantità discreta, è come li numeri, & una oratione.

La quantità continua, è come linea, corpo, tempo, & altre cose simili. Vn'altra diuisione anchora si troua di quantità: perche altra quantità puo hauere un certo sito delle sue parti, & alcuna non haurà sito certo delle sue parti; gli essempi cio dimostrano.

La linea haurà il sito certo delle parti, perche alcune saranno destre, & alcune sinistre. Ma il numero non ha tal situatione delle parti. La

oratione

oratione non ha tal situatione delle parti. Il tempo non ha tal situatione delle parti. Et ben che queste tali cose possano hauer ordine, & che in quelle sia qualche cosa in principio, qualche cosa nel mezzo, & qualche cosa nel fine, non di meno niente in luoco alcuno esser s'intende. Notar si debbe, che ogni quantità non ha contrario. Perche chi dirà mai a una cosa di due piedi, ouero ad una cosa di tre piedi di lunghezza contrario? Et se pur alcuno dirà il piu, & il meno esser contrarij, lequali paiono esser parole di quantità, sappia, che quella non è quantità diffinita. Et se pur dirà alcuno qualche cosa esser maggiore, & quello, che è manco, gli è contrario, se si adimanderà il uero a lui di questo, in che cosa è maggiore, & risponderà, che il tripedale è contrario al bipedale: cosa chiarissima è fra tripedale, ò bipedale non esser contrarietà alcuna. La ragione è questa: che le cose, lequali maggiori, ò minori si dicono, relatiuamente si dicono: onde ne siegue, che paragonando il maggiore al minore; sempre il maggiore sarà superiore al minore & non contrario: & il minore paragonato al maggiore, cederà al maggiore & non li sarà contrario. Et se pur ancho noi uolessimo dire, il maggiore, & il minore son contrarij, noi incorreremo in questa gofferia di confessare, che in un medesimo tempo, una cosa possa farsi a se medesima contraria. Perche una cosa a diuerse quantità paragonata potrà nel medesimo tempo, hora maggiore, & hora minore dirsi. La quantità non riceue ne il piu, ne il manco; ma se ne sta su il suo termine. Perche sarà mai possibile, che cinque siano piu di cinque? che due siano piu due, che due? ouer che piu hoggi, che domani possa il due esser due, il tre tre, & il quattro, quattro? Il proprio della quantitò dunque sarà esser eguale, ò disegual, & per il mezzo di questa diremo simile, ouero dissimile: quantunque abusiuamente l'uno, & l'altro in diuerse cose usurpar si possa. Boetio, & altri interpreti d'Aristotele, cosi Greci, come Latini, doppo il quesito, perche causa doppo le sostantie Aristotele tratti della quantità, diuidono la quantità, come anchora ha diuiso Martiano, non dico, che habbiamo imitato; ma dico, che il medesimo, che habbiamo rifferito di Martiano, si conoscerà dalli scritti suoi. Et questi fanno anchora essi due sorti di quantità; la prima dicendo continua, & l'altra dicendo discreta. La continua fan di queste cose capace, lunghezza, larghezza & altezza. L'altra quantità diffiniscono esser quella, laquale ha le sue parti separate: & sotto l'ordine di questo quanto pongono tali essempij, come saria dire una oratione, è quanto discreto: un numero di dieci, di uenti, ouer di cento, è numero discreto. una legion di soldati è quanto discreto. Ma perche senza

il rifferir ogni cosa di tanti scrittori, questo puo bastare alla cognitione della quantità, passaremo alli relatiui.

DELLI RELATIVI. TRATTATO XXV.

LATONE, cosi nel Parmenide, come anchora in altri suoi dialogi, con bonissima introduttione, ci guida alla cognitione delli relatiui, & chi attentamente lo leggerà, potrà trouare che egli fa di tre sorte di relatiui.

Il primo sarà alicuius:

Il secondo alicui:

Et il terzo ad aliquid.

La dichiaratione di questi si uedrà al suo luoco. uso le parole latine, perche non posso con altro modo procedere; ma però ogni idiota potrà intendermi, non che li consumati in tal facultà. Aristotele nell'ottauo predicamento, ilquale è delle cose, lequali ad aliquid si dicono, diffinisce il suo trattato, & dice. Quelle cose inuero si dicono ad aliquid, lequali quello, che sono, mostrano esser d'altri. & doppo molte cose, lequali poco di sotto saranno esplicate, pone quattro cose notabili nelli relatiui.

La prima si è, che li relatiui hanno li suoi contrarij, come saria il dire: la uirtu è contraria al uitio.

La seconda, è che riceuono il piu, & il meno.

La terza è, che si conuertono, ouero si reciprocano.

La quarta si è, che di natura conformi si dicono li relatiui, di queste tutte cose di sotto si uedranno chiarissimi essempij. Ma perche puo esser basteuole la introduttione di Martiano a questo tal soggetto, dirò la sua, & parimente per piu facilità nell'esponerlo, inserirò molte cose di Boetio, & d'altri; lequali da' giudiciosi potranno ridursi al suo luoco, & parimente quelli, iquali non hanno letto questo & quell'altro autore, potranno tener per certo, le cose da me rifferite, esser tolte da questo, & da quell'altro autore piu degno, & piu eletto, & fidelmente, & con ordine esposte. Martiano dunque cosi dice. Il relatiuo è quello, che essendo relatiuo, è necessario, che sia relatiuo di qualche cosa, oueramente a qualche cosa rifferir si debbe, in qualche modo: l'essempio è. S'io dirò figliuolo, questo sarà relatiuo: s'io dirò padre, oueramente madre, questo sarà relatiuo: & tutti saranno relatiui, iquali non possono essere l'un senza l'altro. S'io dirò figliuolo, forza è, che s'intenda di qualche padre figliuolo, non possendo esser figliuolo senza padre. S'io dirò padre, forza è,

za è, che si dica di qualche figliuolo padre, non possendo dirsi padre un senza figliuoli. Et cosi s'io dirò madre, madre non potrà esser senza figliuolo. Questo medesimo si dirà di un patrone, & d'un seruo, & d'altri simili; perche non mai sarà patron colui, ilqual non habbia seruo; oueramente seruo colui, ilqual non haurà patrone. Ma perche di sopra dicendo di quello, che si puo da Platone raccogliere, delli relatiui, dissi, che da lui si puo hauer cognitione in diuersi luoghi, che di tre sorte si trouano li relatiui: parmi di dimostrarli ad uno, ad uno. Et benche Boetio ponga il sesto caso nelli relatiui, non di meno, non so, come sia ben fatto, poscia che li Greci mancano del sesto caso, usando in luogo di quello il genetiuo, ouero il datiuo caso. Pur si puo rispondere, che egli scriue la Dialettica alli Latini, non alli Greci. Li relatiui dunque, liquali saranno alicuius, sono tali, che dicendo figliuolo, dicendo padre, dicendo madre, & altri simili, è necessario, che figliuolo, sia figliuolo di qualche padre; padre sia di qualche figliuolo padre; & madre sia di qualche figliuola madre, & cosi questo harà il genetiuo. Li relatiui, iquali sono alicui, sono di tal sorte. S'io dirò uicino, uicino intender non si puo, se non haurà altro a se uicino; & cosi questo haurà il datiuo caso. Li relatiui, liquali sono ad aliquid, cio è si rifferiscono all'accusatiuo, sono di tal sorte. S'io dirò doppio, forza è, che noi intendiamo questo doppio a qualche simplicità riferirsi: di queste cose tutte piu chiari seguono gli essempi. La prima cosa, che notar si debbe nelli relatiui, sarà, che li relatiui sempre a qualche cosa rifferir si deuono reciprocamente, ouero per conuersione: l'essempio è; che non mai (propriamente parlando) padre dir si potrà colui, ilqual non habbia figliuoli, ne figliuolo esser potrà, ilqual non habbia padre, parlando della procreatione. Et cosi anchora seruo esser non potrà, che non habbia patrone; perche, come habbiamo apresso Giustiniano, seruo essendo colui, che è sottoposto all'altrui dominio: bisogna, che se alcuno, si ha da nominare seruo, sia sottoposto all'altrui dominio: Et reciprocando di poi, o riuogliendo il nostro parlare; non diremo mai alcuno esser patrone, ilqual non habbia persona, ò cosa sottoposta al suo dominio. Io ho detto cosa, perche tal uocabulo puo dar occasione alli disputanti, che il seruo puo esser patrone in qualche modo, come saria il dire del peculio, come si ha nelle leggi, concesso a lui dal suo patrone; hauendo egli la facultà di potèr disponere di cio tutto quello, che li piaccia. Ma fra li relatiui, benche molte cose notar si debbiano, pur non dimeno questo debbesi notando auertire, che alcuni relatiui mutano il caso, & alcuni altri non lo mutano: a talche se di sopra si è detto, che il figliuolo,

& il padre siano relatiui; questi relatiui tali s'impre stano il nome nel reciprocarli, ò riuolgere, come uogliamo; perche noi diremo padre di qualche figliuolo, & diremo anchora figliuolo di qualche padre, & cosi s'impre stano, per dir cosi, il genetiuo l'un l'altro. Questo anchora si puo dir del doppio, & del maggiore, & minore, & altri simili. Quando di poi diremo scientia, & che questa scientia sia relatiua nella conuersione, o reciprocatione, muta il caso, risserendosi a quello, per cui scientia si dice. Perche se uoi diremo la scientia è conoscitrice delle cose, non però diremo la cosa, che saper si puo, è della scientia: ma diremo benissimo una cosa, che saper si puo, è scientia, che saper si possa. Questo altro essempio dichiarerà questo primo. S'io dirò sentimento, questo sentimento haurà il suo re latino, ilqual sarà, che sentimento non si puo intendere, senza sensibile animale, perche il senso sarà sempre risferito al sensibile: et la cosa sensibile è quella, che col senso si conosce sensibile. Questi relatiui tali, come detto habbiamo, nel riuolgersi ouero nel reciprocarsi, non seruano li suoi casi, anzi li mutano. Altri relatiui anchora a quelle cose, allequali si risferiscono, nel suo tempo si accordano: s'io dirò seruo, questo non mai potrà dirsi seruo, se non ha cominciato a seruire: s'io dirò patrone, non mai si dirà patrone, fin che non habbia il dominio: & per il contrario uno non mai si dirà uscito della seruitù, prima, che sia fatto libero: ne il patron non patrone, ogni uolta che habbia persone sotto il suo dominio. Ma una cosa che saper si possa, sarà prima, che non sarà il saperla. & leuando uia le cose, che saper si possono, si lieua anchora la scientia di quelle. La onde tal relatiuo nel tempo è differente da quell'altro di sopra. Notar si deue anchora, che alcuni relatiui possono hauer contrarij; ma non tutti. Perche alla scientia, il non saper è contrario: alla nimicitia l'amicitia è contraria, & altri simili essempij. Ma al doppio niente sarà contrario: al maggiore niente sarà contrario, perche ciascuno, ilquale uorrà pur dire queste cose hauer contrarij, forza è, che confessi una stessa cosa nello stesso tempo essersi contraria, ilche è goffissimo. Perche contraposto, che sara il maggiore al minore, il maggiore starà di sopra, e non sarà contrario, & cosi il minore starà di sotto, & non sarà contrario. Et se diremo anchora uno stolto, non potrà mai essere che in un tempo medesimo sia per essere stolto, & sauio: ne un sauio in un tempo medesimo sauio, e stolto. Il medesimo sarà d'un bianco, perche non sarà mai nero in un medesimo tempo, se prima non cessa di esser bianco. Et cosi a questo modo possiamo uenire in cognitione, il maggior non esser contrario al minore: il semplice al doppio: & il bianco al nero,

quantunque

quantunque alcuni altri relatiui, come habbiamo detto di sopra, habbiano il suo contrario. Vn'altro auertimento anchora sarà nelli relatiui, che li relatiui possono riceuere il piu, & il meno, ma non tutti. gli essempi son tali. Vn'amico piu amico d'un'altro dir si potrà: ma un doppio piu doppio de l'altro doppio dir non si potrà, stando nelli suoi termini. Perche s'egli è doppio, di modo sarà doppio, che se piu, oueramente meno s'aggiunge, non haura nome di doppio. Sogliono gli eleuati intelletti, se alcuna sostantia dir si possa relatiuamente, con diligentia cercare. Ma si conclude, che la prima sostantia non si potrà mai dir relatiuamente. Perche si potrà dir forse mai Cicerone di qualcuno Cicerone, ouero Cicerone, Cicerone a qualcuno, & cosi di parte in parte se li potrà mai adattare ali cuius, alicui, ouero ad aliquid? Se diremo anchora Rebo cauallo, ilqual fu di Mezentio, come habbiamo da Virgilio: perche egli sia cauallo, si dirà mai, che sia Rebo di alcuno? si dira ben che per esser giumento, sia giumento di qualcuno, ma non gia per esser Rebo, esser Rebo di qualcuno. Et cosi si conclude, che la prima sostantia non si puo dir relatiuamente, ne manco parte alcuna di quella si potrà dir relatiuamente, & son tali gli essempi. S'io dirò Cicerone, sarà prima sostantia: s'io dirò mano, oueramente piede, sarà prima sostantia: il dir Cicerone non puo però significare che sia il Cicerone di quella mano: & il dir mano, non però si potrà intendere che sia mano di Cicerone. si che ne le prime, ne le seconde sostantie relatiuamente dir si possono; perche nel reciprocarle non corrispondono: dicendo mano di Cicerone, non potrò, conuertendolo, dire Cicerone, & il Ciceron della mano: & cosi anchora s'io dirò mano, non però si dirà mano, perche sia di Cicerone, non hauendo Cicerone la relatione alla mano; ne la mano la relatione a Cicerone. & cosi ne la prima ne manco le sue parti relatiuamente dir si possono. Dimandano li filosofanti, e cercano di sapere, se non essendo proprio della seconda sostantia, le sue parti però dir si potranno relatiuamente. In questo quesito son difficili le ressolutioni, non dimeno faremo, come è nostro solito, ponendo il meglio a campo, per giouarne alli studiosi. Dubbio alcun non è, che della seconda sostantia, non si fa relatione; perche s'io dirò huomo, io non dirò, ch'egli sia huomo di qualche huomo. Ma s'io dirò mano, piede, ò qual si uoglia altra parte, sarà specialmente di qualche huomo mano, piede, ouero altra parte. Et se pur ancho alcuno ricerca, come sia relatiuo, mano, & huomo, diremo, che la mano è mano di qualcuno, ilqual habbia mano: non si sa, che solo si dirà hauer le mani quello, che è manuato (uso queste parole, perche non posso far altrimente) esser pedato co-

lui, ilqual ha li piedi; & pennato quello, che ha le penne? Similmente anchora unghiato diremo quello, ilqual ha le unghie, & si possono tal relatiui riuolgere, come dire mano di manuato, piede di pedato, penna di pennato, & unghia di unghiato (mi perdonino gli eleuati ingegni, se in questi uocaboli mi parto dal decoro uolgare, perche cio non è, perche non s'intenda quello, che sia proprio di tal lingua, ma per far facile ogni cosa) se dunque per ritornar a proposito, la diffinition delli relatiui debbe restare, che relatiuo sia quello, ilqual di qualche cosa relatiuo si dice, difficilmente possiamo negare della seconda sostantia le parti non esser relatiue. Ma se pur ancho si muta la diffinitione, benissimo possiamo mostrar, che della seconda sostantia le parti non son relatiue. Ma perche è pur buona cosa, senza il uoler, ch'io formi parole noue, come si dice in prouerbio, dall'unghia conoscersi il leone, parmi, che questa introduttione delli relatiui, possa esser basteuole: attento che io schiffo, & il tedio di scriuere, & il tedio anchora di leggere alli studiosi.

QVELLO, CHE SIA FARE. TRAT. XXVI.

EL Parmenide, & nel Fedone di Platone, noi possiamo benissimo uenir in cognitione di quello, che sia Attione, & come anchora da una attione, altra attione puo nascere: poco di sotto di questo si hauranno gli essempi. Aristotele al decimo predicamento, ilqual'è della attione, & della passione, cosi dice. Il fare, & il patire possono hauer contrarietà; perche scaldare & essere scaldato, son contrarij, raffredare, & esser raffredato son contrarij, l'hauer diletto, & hauer dolore sono contrarij. Fare, & patire anchora hanno i gradi, & piu, & meno si dicono; perche esser puo benissimo, che uno si riscaldi piu d'un'altro: & uno che si raffredi piu d'un'altro: & cosi questi sono li suoi gradi. Gilberto Poretano, greco scrittore, nell'opusculo intitolato delli sei principij, molte cose dottamente alla cognitione dell'attione, & della passione ci mostra: & perche sono all'intendere Aristotele, & Platone necessarissime, io sceglierò qualche cosa piu bella da lui esposta. Egli dunque cosi dice. L'attione, ouero la fattione è forma, per il mezzo di cui nella soggetta materia siamo detti far qualche cosa. Et cosi primamente egli fa di due sorti di attioni; una attribuisce a l'animo, & l'altra attribuisce al corpo. Et cosi fa differente l'attione dell'animo da l'attione del corpo; perche l'attione del corpo necessariamente muoue il corpo, nelqual si troua: ma

ua: ma l'attion dell'animo non muoue quello, in cui si troua; ma quello, che gli è congiunto. Parimente anchora poco di sotto egli a pien dimostra l'attione esser moto, & a poco a poco egli dimostra, come una attione possa nascere dall'altra: & perche si habbia da intendere quello, che dice Platone, dirò quel ch'egli dice. Ogni attione, è fattrice della passione, e tutto quello, che puo causar passione, debbesi chiamar attione. Et puo benissimo interuenire, che da una attione sia causata l'altra; l'essempio è tale. L'attione, laqual per se solo si moue, è causatrice di quela accione, laqual per sua causa si moue. Egliè ben uero esser ben fatto conoscere, donde la prima attione habbia il suo principio: & cosi la seconda, come possa esser causata da l'altra. Nascono però due cose notabili da queste attioni; la prima porta quantità: la seconda qualità. Nel fuoco noi diremo esser la qualità di scaldarne; ma non però la sua qualità puo dimostrar il quanto. Hanno però le quantità anchora nel suo genere la proportione: ma piu ampiamente nella seconda parte si dirà di questo. Perche Martiano nella sua dialettica ha accompagnato insieme il fare, & il patire. Io non l'ho posto prima, attento che egli brieuemente passa tal trattato, dando al fare, & al patire la medesima diffinitione, laqual dà Aristotele, & dice a questo modo. Fare, & patire possono hauer contrarij, come scaldarsi, affredarsi: hanno parimente il piu, & il meno, come è abbruciare, piu & meno. Boetio sopra la prima editione delli predicamenti di Aristotele, cosi dice, sopra il trattato di facere, & pati di Aristotele. Passati li quattro predicamenti, liquali pareuano degni di qualche consideratione, debilmente, et con breuità Aristotele passa le altre cose. La onde del fare, & del patire niente in questo libro esprime, se non che hanno contrarij: hanno i gradi, & hanno il piu, & il meno: & poco doppo dice, che Aristotele nelli libri della generatione, & della estintione, diffusamẽte di tal soggetto parla, et anchora nella metafisica: ma altroue io ampiamente ho dimostrato questo, ma andiamo al patire.

QVELLO, CHE SIA PATIRE. TRAT. XXVII.

NCHORA che hauessi potuto far un trattato solo di fare, & di patire, nondimeno per far facile la cosa, ho uoluto farne due, & seguitare il Porretano. Aristotele nel quinto della Metafisica al capo uigesimo primo, cosi diffinisce il patire. La passione è in un modo certo qualità, secondo laquale lo alterare accade, come è il dire bianco, oue-

ramente nero; dolce, ò ueramente amaro. In altro modo il patire, è l'attione, & l'alteration di quelle: similmente anchora, di queste piu, quelle nociue alterationi, & li moti, & quelle anchora, che massimamente sono triste, & nociue. Parimente anchora le grandezze delle calamitadi, & delle miserie, passioni si dicono; ma queste cose si dichiareranno col trattato del Porretano, nelli sei principij, doue cosi dice. La passione è uno affetto, come sarebbe l'adustione; laqual prouien dal fuoco: & è un certo risseruar di attione, ilqual da altri piu, & da altri meno uien accettato. La onde a noi uien data cognitione delle cose animate, qual siano piu di tal passioni capaci, & quai meno, perche nelle piante animate di anima uegetatiua, nelle bestie animate di uita uegetatiua, & sensitiua; & nell'huomo animato di anima uegetatiua, sensitiua, & inteletuale, saranno le capacità delle passioni differenti. Ma però quello, che si è detto di sopra dell'attione, si puo dire anchora della passione, mutando solamente il uocabulo: & soggiunge il Porretano altre cose, ma non però tanto seguitando il suo greco testo, quanto altre opinioni, tolte da altri, come dalle cose di sopra si puo uedere: espone il Porretano, per farlo piu facile, & piu chiaro; accioche siano auertiti coloro, iquali leggeranno gli scritti nostri; se però alcuno si degnarà di leggerli, come ch'io sappia per curiosità dalli studiosi douersi leggere ogni cosa. Il sopranominato Gilberto Porretano diuersamente partisce le passioni, si come anchora diuerse far si deuono le attioni. La partitione delle passioni, o diuisione, come uogliamo, egli fa, che tutti gli affetti dell'animo, passioni chiamar si possono; liquali egli pose anchora nelle attioni. Perche tutti gli affetti dell'animo passioni chiamar si deuono, come amor, odio, allegrezza, dolore, & altre cose tali. Perche passioni dir si possono quelle cose, lequali anchora all'huomo apportano salute: perche l'amara Medicina, come dice Lucretio puo apportarne salutifero rimedio, & ottima salute: & il tagliarne la fetida carne, & corrotta, per ridurre alla salute, sarà passione, & finalmente s'io uolessi diffondermi in tal soggetto sopra il Porretano, darei occasione ampla a tutti li studiosi, ma nella seconda parte piu largamente dirassi: torniamo dunque al Porretano, ilqual dice. Della passione il uocabulo ha molti significati; perche tutti gli affetti dell'animo passioni dir si deuono. Questo il Porretano nel genere delle attioni ha collocato, contraponendo le attioni & passioni a questo modo. L'amore è attione, & è passione, l'odio è attione, & puo esser passione: l'allegrezza è attione, & anchora puo dirsi passione; passioni anchora si adimandano quelle cose, lequali all'huomo, & ad ogni

altro

altro animale, offendono la sanità, come sono li dolori, & le infirmità, & altre qualità di tal sorte. Et per concluderla, diremo, che la prima operatione, laqual dalla attione uièn causata, passion si dice.

QUELLO CHE SIA SITO, OVERO POSITIONE. TRATTATO XXVIII.

IL Sito, come dice Martiano, oueramente positione, come interpreta Boetio sopra li predicamenti di Aristotele, dallo istesso Aristotele non pur solo nelli predicamenti in due luoghi; anzi nella Metafica, nel libro quinto al capo decimo nono, brieuemente è insegnata, & non per altro, se non perche la cognitione di quella è facile; perche si può conoscere dalli trattati di sopra. Martiano benissimo a noi mostra l'origine dello sito, ò positione, come uogliamo, quando dice. Ogni sito denominatiuamente si dice: il che è tanto a dire, quanto che il sito è nome fondato da l'altro nome, & l'essempio è tale. Dallo assentarsi, si dirà il sedere; dallo stare in piedi, si dirà lo star in piedi; & benche alcuna uolta manchino li nomi da fondarne il sito, non sarà però mai, che la ragion di situarlo manchi, la onde li Greci piu copiosi delli Latini scrittori, con larga licentia in tal facultà si dilatano: ma ascoltiamo Boetio. Boetio nella prima editione delli predicamenti di Aristotele sopra ad aliquid di Aristotele, al secondo testo così parla. La positione, ò sito, come uogliamo, è allogamento, ò riponimento di qualche cosa, come è lo stare, il sedere, il giacere, & altri simili. Cerca dipoi il medesimo Boetio sapere se la positione sia relatiua; & conclude, che si; & rende la ragione, che positione è di qualche cosa posta il ponimento: & qualche cosa posta per la positione esser posta si dice: & son gli essempi tali. Lo stare in piedi, di una cosa, laquale stia in piedi, sarà lo stare: il sedere d'una cosa, che sieda, sarà il sedere. Et poco di sotto soggiunge il medesimo Boetio, che essendo l'habito la dispositione, & la positione relatiue, con simili, & dissimili, ma però conuenienti casi si conuertono, ò reciprocano, come uogliamo: gli essempi sono tali. S'io dirò il simile è simile al simile; l'equale è equale allo equale. Il dissimile è dissimile al dissimile. L'inequale è inequale allo inequale. Et questo auiene, perche con li medesimi nomi si fa tutta la predicatione della positione. Soggiunge l'istesso Boetio le cause delle positioni inequali, ò per dir meglio far non si possono; ma lascia per breuità.

DEL QVANDO. TRATTATO XXIX.

VANTVNQVE il quando: il doue, & lo hauere per una certa confederatione fra loro, si potessero in un trattato medesimo comprendere, non dimeno, ci è parso per ordine piu regulato separatamente trattare di ciascuno di questi. Martiano dice, che il quanto significa tempo, come hoggi, hieri, & domani; & afferma, che dalli grammatici nelle parti delle orationi, di questo ampiamente si ragiona. Boetio sopra la prima editione delli predicamenti, accompagna insieme il doue, & il quando, è dice a questo modo. Del quando, del doue, & dell'hauere, perche sono chiari, Aristotele niente ha detto piu oltre di quelli, hauendone detto prima, insieme con altri predicamenti, & nell'altro testo, che siegue, del doue, & del quando cosi dice. Si come il relatiuo non puo essere se non trahe origine, & natura da qualche altra cosa, cosi anchora il quando, & il doue, non potra mai essere senza luogo, è tempo. Il luogo, è il compagno del doue: & il tempo è il compagno del quando: ma non però il tempo, & il quando sono il medesimo: ne mancho il luogo, & il doue è il medesimo, ma prima proposto il luogo, se qualche cosa sarà posta in quel luoco, il doue dir potrassi. Et di poi se alcuna cosa certa sarà nel tempo, quello si potrà dire il quando, come saria il dire, li giochi fatti in honor d'Apolline, li seculari, gli olimpij, & altri simili; perche all'hora mi diremo esser nel quando, quando sarà il suo tempo. Hanno medesimamente il doue, & il quando le sue diuersità. Il doue alcuna uolta infinitamente dirassi; quando diremo alcuno essere in qualche luoco. Alcuna uolta si dirà diffinitamente, come è il dire; Socrate è nel foro, ò nella Academia: ma perche dal Porretano cose simili a quelle, lequal dice Boetio, si dicono, & piu ampiamente ragiona del quando, raccoglierò alcune cose, scritte da lui, lequali saranno al proposito nostro. Cosi dunque Gilberto Porretano diffinisce il quando. Questa parola quando significa ragione, lasciata dalla residentia del tempo: Ma non però, quando sara il tempo istesso, anchora che l'uno, & l'altro, per dir cosi, siano parenti, & germani fra loro, ò habbiano affinita fra loro. Et però il quando non è tempo passato, oueramente presente, ma l'euenimento del presente, del passato, & del futuro di quello, & una certa applicatione alle cose conguinte, per il mezzo di cui alcune cose hauer l'essere, oueramente essere state si dicono. Et poco di sotto soggiunge, un quando puo prouenir dal Preterito, uno dal congiunto, cioè piu che preterito, il terzo dal futuro.

futuro.

Dice anchora il Porretano, che nel medesimo Doue in un tempo stiano, ouer possano essere due cose, & doppo soggiunge, che niun luogo potrà mai essere, in cui non sia qualche corpo posto in tal luogo. Ne manco corpo senza luogo di tal corpo capace. Il che tanto è a dire, quanto, che il luoco sia sedia, o allogamento del corpo, & la corporea cosa occupare il luoco.

Sopra il Lucretio Poeta Latino tradotto, & commentato da noi hauendo parlato ampiamente se il luoco uacuo sia concesso. Benche inuitato dal soggetto non dirò qui molte cose necessarie a questo, & questo solo, perche dal commento di Lucretio hauranno li studiosi ciò, che desiderano, cosi anchora come nella seconda parte della Dialettica nostra.

Dice anchora il Porretano a questo modo.

Il Doue non puo alterarsi ne manco deprimersi; perche sia pur corpo grande quanto si uoglia, o ueramente piccolo quanto si uoglia, non hauerà mai ne piu, ne manco del luoco concesso a lui, o ueramente di quello, che occupa il suo corpo essendo in mezzo al Doue.

Saper si debbe anchora secondo il Porretano, che il Doue non ha contrario. Perche se si dirà, che il Doue di sopra sia contrario al Doue di sotto, ouer il Doue di sotto contrario a quel di sopra, tal conclusione non puo seguire.

Dice molte altre cose l'istesso Guglielmo Porretano sopra a tal soggetto: ma se desidera alcuno saper piu oltre lo legga. Bastaui per arriuare al fine di questo trattato hauere col detto dimostrato tutto quello di buono che dal Porretano puo essere imparato, & possa giouare alle dispute de gli studiosi delle buone lettere, & non delle cose, che non sono di giouamento alcuno.

DELLO HABITO, O VERAMENTE DELLO HAVERE. TRATTATO. XXXI.

L'HABITO come dice il Porretano è non solo delle cose corporee, ma di tutte le cose, lequali sono intorno al corpo uestimento, o applicatione, come noi uogliamo. Et cosi per il mezzo di tale applicatione altre cose si diranno hauere, & altre esser hauute. Ma quelle cose lequali non co'l circondamento del corpo istesso, ma solo per causa di uestimento si hanno delle parti esser hauute si dicono, come il dire un huomo togato, un huomo armato, un huomo stiualato, & un huomo incapellato.

Se ben noi diremo questi nomi, ouero quest'habito tale a qualch'uno, non è però, che naturalmente dotato de tal habito si possa dire. Et questo perche questi tali nomi di habito son fattiui, & non proprij, o naturali; attento che il dire incelatato si deriua dalla celata, il dire armato si deriua dall'armi, & non da quello ilquale è armato. il dir togato si deriua dalla toga, e non da colui, ilquale ha la toga intorno, & cosi delli altri simili si dice.

Perche si sà, che alcuno non nasce con toga, con celada, ouero con armi intorno, & non puo essere cosa naturalmente, o uero dalla natura concessa a lui.

Solo dunque quello, che naturalmente porterà con seco ciascun corpo, habito si potrà dire. Io lascio di dire, come tal habito prende il piu, & il meno, & come non è contrario.

Dirò ben che il proprio dello habito si ritruona nel piu, il che tanto è a dire l'habito esser cosi in quelle cose, lequali han corpo, come in quelle, lequali sono intorno al corpo.

Et saper si debbe, che hauere si puo intendere in piu modi, perche non solo la qualità, anzi la quantità potrà essere hauuta. Si dirà la qualità hauere un corpo quando si dirà nero, o bianco, & altre simili qualità. La quantità anchora si dirà hauere un corpo grasso, grosso, o ueramente lungo riferendosi tal quantità alla misura: & questo basti dell'habito.

Si potrà dire anchora un uaso, una botte, o qualche altra cosa di altra cosa capace hauere di quello di cui puo esser capace.

QVELLO, CHE SIANO I PROLOQVII.
TRATTATO. XXXII.

VESTO Trattato brieuemente passeremo, poi che non ha molta difficultà in se, anzi solamente attende al dimostrare che ogni cosa da noi pronunciata, o profferita, come uogliamo, sarà proloquio. ma non però si potrà intendere tal proloquio uero, o falso, fatto sopra a' dieci predicamenti.

Perciothe ciascuno di quelli predicamenti da se solo pronunciato, non dà uera, o falsa intelligentia alcuna, ma accompagnato, benissimo potrà darla, come si dirà nell'altro libro. Eloqui intitulato.

Et accio, che non habbiano da cercare cosa alcuna gli studiosi dirò quello, che circa questo scriue Martiano, ilquale cosi dice.

Questi dieci predicamenti co' quali noi necessariamente a d'una, a d'una ogni cosa pronuntiamo, perche finalmente tutto quello, che noi parliamo, anchora, che significhi qualche cosa, non però si potrà intendere se sia uera, o falsa la pronuntiata cosa pronuntiata da se solo.

Soggiunge Martiano, che i grammatici trattano di queste cose, & cosi se a tal materia fusse necessario, direi tutto quello, che dal Greco, o Latino scrittore circa cio sia scritto, & non passerei pur una minima cosa, necessaria a questo.

Cominciando dalle lettere, & tutte diuidendole, formando i distongi delle uocali, diuidendo le consonanti, accompagnando le uocali, & le consonanti, & formandone la sillaba difinendo le sillabe, cosi di due lettere, & di piu, come d'una lettera sola, & mostrando perche le sillabe possano esser lunghe, & per quante cause brieui, e communi, & di parte in parte direi cio, che fusse parola, quello, che importino gli accenti sopra alle parole, & come habbiano forza de dimostrare se in una parola sia interpretatione, o nò. ma l'altro libro di questo ragiona a pieno parlando largamente dell'oratione, & di tutte le sue parti.

A tal che non uolendo io dir cose de' grammatici in questa mia Dialettica, se nō necessarie solo nel presente trattato de' Proloquij non sarò piu lungo.

DE GLI OPPOSITI. TRATTATO. XXXIII.

NDRONICO Rodiotto Filosofo diligentissimo peripatetico, non pur solo, come scriue Boetio, nega il Trattato de gli oppositi, esser di Aristotele, anzi pure, come scriue il Politiano, i libri della interpretatione dice non essere opere d'Aristotele. Il che puo essere facilissimamente, attento, che molte altre cose ascritte ad Aristotele; non si hanno per opere d'Aristotele.

Perche, come scriue Strabone nel libro Decimo terzo della sua Geografia, Teofrasto Filosofo, non pur solo successe nella scola d'Aristotele, anzi Aristotele lasciò lui herede de' libri suoi. Teofrasto diede quelli a Neleo, & Neleo gli portò a Scepsi, città di Frigia, & gli lasciò ad uso de' pastori, i quali, come ignoranti, & grossolani abiettamente, & con negligentia li usauano.

Questi intendendo, che gli Attalici Re andauano cercando libri per ornare quella cosi honorata libraria in Pergamo, ascosero per paura di non esser priuati de' libri tutta la libraria d'Aristotele sotto terra in una fossa: finalmente Apellicone Teio comprò questi dalle tarme, & dalla humi-

dità rosi, & dissipati con gran quantità di denari.

Apellicone piu curioso d'hauer libri, che di sapere, uolendo emendare le cose dissipate dalla humidità, & dalle tarme, diede quelli a trascriuere, & cosi alle opere d'Aristotele molte cose furono aggiunte, lequali non sono d'Aristotele, quantunque siano in luce sotto il suo nome.

Pur nondimeno per causa d'imparare noi curar non dobbiamo, se una cosa sia di questo autore, ouer di quell'altro, perche noi impariamo, & cosi dunque per causa d'imparare essendo necessarissimo, come afferma Boetio saper gli oppositi al Dialettico, dirò sotto breuità il parer d'Aristotele, ouer d'altro sotto il suo nome de gli oppositi.

Da Aristotele dunque, ouer da altri ne gli oppositi habbiamo questi auertimenti.

Primamente che gli oppositi si dicono in quattro modi essere oppositi.

Il Primo sarà de' Relatiui.

Il Secondo sarà delle cose contrarie.

Il Terzo sarà dell'habito, & della priuatione.

Il Quarto sarà dell'Affirmatione, & della negatione.

Ma però tutti questi modi di oppositioni hanno diuersa regola, e strada, come si dirà di sotto dando gli essempij al suo luoco.

Boetio nella prima editione sopra i predicamenti, doppo l'hauer dimostrato quanto sia necessaria la cognitione de gli oppositi, & come Andronico rifiuti gli oppositi, come non cosa d'Aristotele, uanamente seguitando il parer di Porfirio, cosi de gli oppositi de' relatiui parla.

Da per se son chiari gli oppositi de' relatiui, & attento, che i relatiui sono, come schiaui, non possendo essere l'uno senza l'altro di questi oppositi, gli essempij sono tali.

Il Patrone, è opposito al seruo, & il seruo, è opposito al Patrone. Perche il Patrone, è Patrone del seruo, & il seruo seruo del Patrone. Il piccolo, è opposito al grande, & il grande al piccolo, perche il grande si dirà grande per causa dell'essere del piccolo, & il piccolo si dirà piccolo per causa dell'essere del grande, & cosi dir si puo di tutti i relatiui de' quali si è ragionato di sopra.

Gli oppositi di poi, i quali si deriuano da' contrarij per altra strada si fanno oppositi: & tali sono gli essempij.

Il negro colore, è opposito al bianco, & il bianco al negro.

Il bene, è opposito al male, & il male, è opposito al bene.

Perche se noi diremo il Patrone, è Patrone del seruo, & il seruo, è seruo del Patrone, non però si dirà il bianco è bianco del negro, ne il negro, è negro

è negro del bianco, ne manco si dirà il bene, è bene del male, ne il male, è male del bene.

La causa, è questa, che i Relatiui sono oppositi per causa di relatione, & li contrarij sono oppositi per causa di contrarietà. Et questo auiene, perche come soggionge il medesimo Boetio alcuni contrarij hanno il mezzo, & alcuni altri non l'hanno; & di quelle cose, delle quali trouasi qualche mezzo, in alcune piu mezzi si ritrouano, & in alcune un solo. Et cosi alcuni mezzi hanno il proprio nome, & alcuni non l'hanno.

I contrarij i quali non hanno il mezzo, sono tali, essendo sempre nel suo soggetto, come, è la sanità, & la infirmità.

Ne' contrarij, i quali hanno qualche mezzo non sono cose tali, perche il negro, & il bianco sono contrarij, & non sono nel soggetto medesimamente, & hanno il mezzo come il dire il color uerde, o bianco, i quali anchor essi hanno altri mezzi, perche il uerde puo esser piu uerde, & manco uerde, & il bianco piu, e manco bianco.

Dice molt'altre cose Boetio circa a tal soggetto nel sopradetto luoco: ma questo puo bastare alla introduttione de gli oppositi de' contrarij.

La terza specie de gli oppositi, la quale, e dell'habito, & della priuatione ha tali essempij.

L'esser cieco si oppone al uedere.

L'esser sordo si oppone all'udire.

L'esser priuo di odorato si oppone al sentir gli odori, & altri simili.

Ma auertir si debbe, che ne il uedere, ne l'esser cieco, ne l'udire, & esser sordo, ne l'hauer odorato, e il non sentire odore possono esser detti senza l'essere de' suoi instrumenti, dati dalla natura, & gli essempij sono tali.

Cosa chiarissima, è solo l'occhio essere in noi instrumento atto al uedere. L'orecchia instrumento atto all'udire, & non udire, il naso atto all'odorare, & non odorare, & cosi questo habito, o uero questa priuatione non potrà mai essere, se non ne' suoi proprij instrumenti. Perche chi dirà mai, che un cieco non gli ueda, ouer gli ueda per le orecchie? un sordo gli oda, per gli occhi, & o non li oda? & altre simil cose.

Non si sa, che solo quelle cose si diranno hauer l'habito, o la priuatione, lequali possono hauere, ouer esser priue di cose, a uso delle quali sono fatte, o uer nate.

Quegli oppositi, i quali sono dell'Affirmatione, & della Negatione, hanno questo proprio, o l'uno, o l'altro d'esser uero, o uer d'esser falso, & sono tali gli essempij.

Quand'io dirò, che uno gli ueda, o uer non gli ueda, uno sia infermo o uer non sia Infermo, & saper si debbe, che o l'uno o l'altro in un medesimo tempo non puo esser, se non uero o ueramente falso.

Io non dirò molt'altre dicerie di Boetio. Perche piu breuemente secondo Martiano potrò dar cognitione, commodissima a gli oppositi, & introdurre gli studiosi al conoscere come in queste cose l'uno si sia seruito de gli scritti dell'altro.

Martiano dunque cosi de gli oppositi scriue.

Gli oppositi, sono quelli, i quali come contrarij, quasi all'incontro si stanno; ma non però tutti gli oppositi sono fra lor contrarij: egliè ben uero, che tutti i contrarij sono oppositi, e poi soggiunge Martiano, o uero i Relatiui si opponeranno, come è a dir grande, & piccolo, ouero i contrarij, come la sapientia alla pazzia, ouer l'habito, & la priuatione come il uedere, & l'esser cieco, o uero l'affermare, & il negare, come è a dire. Cicerone disputa, o uero non disputa.

Ma nondimeno questi tali oppositi hanno non so che fra loro di differentia. Perche il Relatiuo si oppone al suo Relatiuo, come proprio Reletiuo di quello come Patrone, & seruo, seruo, & Patrone.

I contrarij si oppongono non perche siano contrarij di quelle cose, alle quali sono contrarij, ma a quelle in qualunque modo si risferiscono. l'essempio è tale.

La sapientia è contraria alla stoltitia, non perche di tale stoltitia sia sapientia: ma perche a rispetto dell'una, & dell'altra questa è sapientia, & quella è stoltitia, o uero quella è stoltitia, & quell'altra è sapientia.

Soggiunse di poi Martiano circa il soggetto di questo cio, che di sopra habbiamo detto esser risferito da Boetio circa il mezzo de' contrarij.

L'habito, & la priuatione cosi si oppongono, che in quella cosa, doue solo possono interuenire necessariamente forza è che si trouino, o non si trouino, l'essempio è tale.

Se noi diremo qualche cosa hauer denti, o non gli hauere, bisogna, che tal cosa naturalmente possa hauere i denti, o uer esserne priua.

S'io dirò qualch'uno esser cieco, o uero uederci, bisogna, che naturalmente habbia gli instrumenti, atti al farlo uedere, o uero al farlo cieco, & cosi si puo dir il simile di molte altre cose.

Questi oppositi sono differenti da gli oppositi de' Relatiui, perche non sono alicuius, o uer alicui, o uero ad aliquid, & per esser inteso non hanno commertio col genitiuo, col datiuo, o uero con l'accusatiuo.

Sono differenti da gli oppositi de' contrarij, i quali hanno il mezzo;

Perche

Perche quelli necessariamente nella sua stanza hanno i mezzi suoi, & questi non necessariamente sono nella sua stanza, come uedere, & non uedere, che è sempre dell'occhio il proprio.

Sono differenti da quei contrarij, i quali non hanno il mezzo a questo modo.

Quegli oppositi, i quali son senza il mezzo a quella natura, della quale son proprij, forza è che siano congiunti, o non congiunti, come la sanità, o la infirmità in un animale.

Questi alcuna uolta a quella natura, della qual son proprij, non sono applicati, come è de gli animali, i quali hanno gli occhi, & nondimeno stan qualche tempo senza uederli, come sono i cani, come sono i gatti, & altri animali, i quali nati, anchor che habbiano gli occhi non però subito ci uedranno: ma però hanno occhi atti al uedere.

Il quarto genere de gli oppositi, ilqual è della affermatiua, & della negatiua, è differente da gli oppositi sopra detti, perche quelli si rifferiscono a uno a uno, & questo è insieme agroppato, & differente da gli oppositi de' Relatiui, perche quelli si dicono relatiuamente, & questo non mai.

E' differente da gli oppositi de' contrarij, perche se quelli congiuntamente si diranno, tanto solamente saran ueri, quanto saran quella cosa in essere alla quale son congiunti: l'essempio, è tale.

S'io dirò uno esser pazzo, & che non sia piu al mondo, non dirò ne il uero, ne il falso, perche la cosa, la qual non è piu nel numero delle cose della natura, non si puo dire hauer pazzia, o uer esser sauia, non hauendo sentimento nel mondo, & per contentezza de gli studiosi aggiongerò questi essempij.

Teagene hebbe dalla patria sua doppo la morte per li meriti suoi molti honori, & fra tutti questo singolare, che gli fu drizzata una statua in piazza honoratissima. Vn Emulo, e inuidioso de' suoi honori, non l'hauendo potuto uiuo offendere, la notte, come scriue Pausania Greco scrittore, si credea d'offenderlo, percotendo la sua statua con un bastone: la statua, la quale era di marmo ruinò adosso all'inuidioso percussore, & gli diede la morte. I suoi figliuoli per autorità della legge di Dracone, uoleuano che la statua, come l'homicida fosse mandata in essilio, o gettata in mare.

Questa statua gettata in mare, non meritaua tal obrobrio, poscia, che in se non haueua alcun senso, se ben ruinando adosso all'inuidioso percussore, l'uccise, d'esser condennata; perche il marmo è pietra, la pietra non ha sentimento, & cosi non si puo dar pena a cosa priua di sentimento.

La onde la priuatione, & l'habito, non sarà ueramente detto in quello,

ilquale non possa hauere l'habito, o la priuatione naturalmente. Et cosi lasciando molte cose da canto, in altro luogo però raccontate, finirò questo libro, con l'essempio di Teagene raccordando a' Detrattori, che se i miei scritti offenderanno, essendo cosa priua di sentimento, me non offenderanno. Perche se uiuo mai potrò diffenderli, io lo farò uolentieri. Se anchora io sarò tanto penetrato nello inganno, che piu mi possa diffendere, cederò uolentieri a chi meglior cose, & piu degne ponerà a campo in tal facultà.

Perche non inuidia, non liuore, non detrattione, non finalmente alcun cattiuo effetto mi ha indotto allo scriuere le cose da me scritte anzi pure l'amoreuole Filantropia non gonfia ne gli honori, non superba nell'util de gli altri, & non fallerata nell'usurparsi le cose de gli altri.

FINE DEL PRIMO LIBRO DELLA DIATTICA DI TITO GIOVAN SCANDIANESE.

ALL'HONORATISSIMO SIGNOR GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI,

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

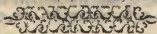
EN DISSE VERO, Signor mio Honoratißimo; Bione Poeta Greco nel suo Poema della Buccolica, quando scrisse, che Gioue, ouer le Parche almeno conceder doueuano a noi duoi tempi nella uita: l'uno con letitia, & allegrezza, l'altro con le fatiche, & con lo stratio. Perche a noi lecito sarebbe, doppò le fatiche, alcuna uolta godere il bene: ma poi, che è concesso a noi solamente un tempo; nel quale ogni contento, ogni diletto, & ogni piacere dalla Fortuna, dalla Sorte, & dal caso auellenato uiene, dir poßiamo insieme con Fallaride Tiranno, scriuendo una sua Epistola a Pitagora Filosofo; che niente uietar ci puo, stando le cose a questo modo, che qualche cer-

ta deliberatione non habbiamo. Si che, ben che trauagliato da i famigliari pensieri, benche occupato dal publico officio, benche finalmente da fastidij, & trauagli, cauati da inuidia, & liuore, oppresso sia, nondimeno non sarà mai uero, che la mia mente sia lontana dal pensiero di uolere giouare a gli Studiosi. Perche, come Euripide, Menandro, & altri Scrittori affermano, niente è questa uita nostra, se non si fa conoscere esser uiuuta.

So ben che parerà forsi arrogante il parlar mio, mentre, che dica hauer desiderio di farmi conoscere, non a foggia di bestie irragioneuoli esser uiuuto; pur se gli scritti miei, scritti a tal fine, arriuare non potranno a scopo tale, al meno io pregherò humilmente i candidi Lettori, ch'accettino, se non le cose da me scritte, fondate però sopra l'autorità de' primi scrittori, almeno accettino l'animo.

Io dunque (Signor mio Honoratissimo) hauendo con non poca fatica adunato insieme in questo secondo libro della Dialetica, come nel primo, uarie & diuerse opinioni de' scrittori, di quello ne faccio dono a V. S. Honore de gli Studiosi, fama de i belli intelletti, & conseruatore de gli scritti honorati, & questo solo: poi che con eterno inchiostro dona le sue opere alla immortalità.

LIBRO SECONDO DELLA DIALETTICA,

DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

PROHEMIO.

IACQUE AL DIVIN PLATONE, *scriuendo a Dionisio Tiranno di Siragusa dire, che piu presto noi douemo per util nostro scriuere le scientie nella memoria, che su le carte, & di piu soggiunge, che li scritti, liquali si credono esser suoi, non sono suoi altrimente, anzi di Pitagora, & di Socrate, hauendo Egli solo nella memoria seruate le cose, scritte da Pitagora, & dette da Socrate, uolendo inferire che non per farle sue, l'hauea poste in carte, ma solo per conferirle con li Posteri le cose di Pitagora, & di Socrate, imparate da lui.*

La onde s'io dirò al suo cosi pietoso animo hauer conforme il mio pensiero, spero, che li studiosi intelletti non m'hauranno per arrogante. Perche non essendo mei li scritti mei, anzi pure d'innumerabili scrittori eletti, cosi Greci, come Latini approbatissimi, non porrò le lor dottrine in carte, come fanno molti temerariamente, anzi per conferirle con li Studiosi delle buone arti, & nimici al uitio, affaticandomi a beneficio loro.

Raccordandoli però ben ueramente essere nel pelago cosi largo delle lettere, simile il nostro affaticarsi a quello, che dice Fauorin Filosofo dell'agricoltura quando scrisse, ch'un pouero contadino stancato, & afflitto dal longo coltiuar della terra se medesimo con un laccio ad un albero impiccò, lasciando però scritto nella corteccia di quel albero, come Egli uedendo esser l'agricoltura, fatica intollerabile, se medesimo hauea impiccato.

Perche arasi per seminare, seminasi per mietere, & mietesi per arare, sempre ritornando per circular stento, & infinito alla medesima fatica.

Questo medesimo anchora dir si puo auenire nelle fatiche delle lettere. Perche leggesi per imparare; imparasi per scriuere: & scriuesi per leggere ne mai si giunge alla fine del longo affaticarsi per causa di sapere essendo tal fatica circulare ancora, & non hauendo mai fine.

Pur nondimeno Musonio Filosofo grauissimo Pitagorico nel libro, che Egli scrisse del non curar le fatiche humane, inuitandosi all'honeste fatiche cosi dice.

Accioche piu facilmente & con piu prontezza d'animo sostentar possiamo quelle fatiche, lequali per causa delle uirtù, & delle honestà sott'entramo sarà buono, che Noi, quelle cose consideriamo, & sempre innanzi a gli occhi le habbiamo.

Quali, & quanti stratij patiscono coloro, iquali seguono li dishonesti piaceri, & di giorno, & di notte, come fan quelli iquali uiuono lussuriosamente.

Quanto perigliose fatiche sott'entrino quelli, che sono all'auaritia, & al guadagno intenti, perche, com'è parer di Seneca il Morale, maggior supplicio ne pena dar si potrebbe ad un auaro, che il uiuer longa uita.

Quante finalmente siano le faticose ansietadi di quelli, che da uana ambitione ispinti, simili (come dice Lucretio Poeta nel quinto della sua Vrania) a quel Sisifo, ilqual porta quel grandißimo saßo sopra un monte nel inferno, & giunto alla sommità del monte rouina in precipitio col saßo insieme, cercano nelle Republiche, & nei principati i primi honori, attento, che, come dice Plauto,

Virtute, non fautoribus ambiendum est.

Il che significa

Sol con uirtù cercar si debbe honore.

Et se pur questi tali, & altri da uano, & stolto appetito ispinti, soggiunge l'istesso Musonio, spontaneamente per cattiuo effetto, patiscono tante fatiche, non saria uituperoso, che noi per causa dell'honestade & della sapientia, allontanandoci dal uitio, peste della uita nostra; & accostandoci alla uirtù a noi guida al sommo bene, non sott'entraßimo qual si uoglia fatica?

Questo affaticarsi honesto, scritto da Musonio, inuero poßiamo dir esser quella argonaue, descritta da Orfeo; da Rodio; da Valerio Flacco, & da molt'altri, laquale nel fondo hauea un legno di quercia, tolto nella selua Dodona, & in quella posto da Pallade ilquale, si come fabulosamente fingono, ma però con misterio, con uoce humana, dando a gli Argonauti, responsi

sponsi, et essendoli Oraculo, puote guidarli in Colcho al uelo d'oro, cioè al sommo bene; poscia, ch'essi in questo pelago delle miserie mondane, saliti sopra il legno dell'honeste, & uirtuose fatiche, & guidati dall'Oracolo della Dea Pallade, Dea delle scientie, arriuati in Colcho, cio è alla tranquillità dell'animo, acquistarono il uelo d'oro, che non significa altro, che il sommo bene.

Io dunque entrato in questo pelago delle fatiche nella Dialettica, & di niente isspauentato, uedendo le mie fatiche essere honeste, & aspirare a l'utile, & diletto delli studiosi, ne da marini scogli ne dalle Sirene isbigotito, son per restar di non seguir animosamente la cominciata impresa.

Si che nel passato libro, intitulato Loqui, hauendo dimostrato a pieno non solo quello, che si possa cognoscere dalle uoci di Porfirio, & dalli predicamenti d'Aristotele, anzi pur insieme hauendo le cose circa tal soggetto, dette da Platone, & da altri piu honorati Scrittori, Dialettici, ordinatamente anchora in questo libro secondo intitulato Eloqui, nell'allegare le piu degne authoritadi de gli autori piu eletti prouederemo.

QVELLO, CHE SIA ELOQVI SECONDA STRADA ALLA DIALETTICA. TRAT. I.

PERCHE tutte le scientie sono di modo concathenate insieme, ch'una senza l'altra malamente si puotrà dir perfetta, non sarà di marauiglia alli candidi lettori, se uolendo mostrar perfettamente gli effetti della Dialettica, usarò alcune cose, brieuemente per hora toccate, della Aritmetica, della Musica, & della Matematica, riseruando però piu largo soggetto di cose tali ad altro luoco, & quì solo quello, che faccia al proposito raccontando.

Ritornando dunque al nostro suggetto, & douendo scriuere quello, che sia Eloqui, seconda strada alla Dialettica, dirò, che Eloqui come anchora nel passato libro detto habbiamo, è simile all'etade nostra, detta l'Adolescentia, nellaquale le parole, imparate a pronuntiar nella Pueritia, con giuditio s'accompagnano insieme: & così Eloqui sarà simile alla Linea appresso li Matematici: alla Diade appresso gli aritmetici, & allo Diastema appresso li Musici: & accio, che le cose siano piu intese, dimostraremo, come,

Appresso li Matematici (come s'ha per autorità d'Euclide, di Boetio: di Martiano, & d'altri) le Linee sono de piu sorte: perche altre sono circulari: altre semicirculari: altre diritte, & altre d'altra sorte, anchora: della Circulare, o semicirculare Linea non dico hora: ma intendo la Linea

diritta, o retta, come uogliamo, diffinita da Euclide, & da altri, esser longhezza senza larghezza, l'estremità di cui sono duoi punti.

Perche in dui modi possiamo dir Eloqui, hauer similitudine dalla Linea, attento, che accompagnandosi il nome al uerbo in questo con debita distantia, il nome sarà un punto della Linea, & il uerbo l'altro: Ouero l'Affirmatiua sarà il primo punto, & la negatiua l'altro. Et cosi di questa linea nella Dialettica si puotran formare forme quadrate: forme triangulari, & altre forme assai, dellequali si dirà al suo debbito luoco.

Dissero gli Aritmetici ogni numero esser composto de Monadi, cio è d'Vnitadi, & cosi affermauano la Diade, cio è il numero di due, essere il primo numero composto de due Vnitadi, & esser simile alla Linea, dellaquale habbiamo detto disopra.

Et si come la Monade, come nell'altro libro dicessimo, fu da gli Aritmetici detta esser sacra al sommo Gioue, cosi ancora affermauano la Diade esser sacra alla Dea Giunone: perche accompagnata con la Vnitade Gioue detta, fatta sorella, & moglie di lui, che li preciede, da alcuni la generation uien detta. Et questa del bene, & del male ci fa partecipi, cioè dell'essere, & del non essere. Egli è ben uero, che nel bene, Ella sta sempre nell'equilibrio.

Eloqui donque sarà simile a questa Diade, perche il nome sarà l'Vnitade, cio è Gioue, & il Verbo sarà la Diade, o ueramente Giunone, quando è accompagnata a Gioue.

Li Musici (si come da Martiano, da Boetio, da altri scrittori della Musica habbiamo) hanno fra le sue norme la Diastema, in uoce greca, ma in nostro Idioma, spatio, oueramente interuallo puo benissimo interpretarsi.

Questo Diastema altro non è, se non quello spatio, ilqual è fra l'acuta uoce, & la graue, o per dir meglio, che dalla graue si parte, & sen ua all'acuta.

Sarà donque Elloqui simile allo Diastema, perche il nome sarà il graue tono, & il uerbo l'acuto: & si come con l'acuto, & col graue tono li Musici formano uarij concenti, & armonie, cosi anchora li Dialettici col nome, & col uerbo formano, & esprimono uari concetti.

COME ELOQVI SIA INTERPRETRATIONE, & quello, che sia Interpretatione. TRAT. II.

POSCIA, ch'altro non si tratta in questo Eloqui, che della semplice Oratione, laqual meritamente si puo dir interpretatione; non sarà fuor di proposito, per piu chiarezza, dir alcune cose, diuinamente espresse da Boetio, sopra la prima Editione dell'interpretatione d'Aristotele, e cosi

e cosi sarà piu facile il conoscere quello, che si possa hauer da questo nostro libro.

Boetio donque dice, ch'Aristotele intitulò li suoi libri della semplice oratione, Ermenia, cio è interpretatione: Perche egli parla della semplice interpretatione del nome, & del uerbo, & dell'oratione, composta solo di nome, & di uerbo, senza la congiuntione: & cosi la cognitione di molte cose, lequali si possono dire interpretationi, acciò, che meglio s'intenda l'intention d'Aristotele, dicendo;

La interpretatione è qualche cosa, da se solo significante. La onde il nome puo esser da se solo interpretatione, perche da se solo qualche cosa significa, come il dir huomo.

Dice, che'l uerbo è interpretatione nella prima, & seconda persona, come è il dire, lego legis: curro curris: uso le parole latine per le ragioni, altroue raccontate.

Dice, ch'il Participio è Interpretatione, come Amante; legente.

Dice, ch'il Pronome è interpretatione, come io: tu, & quello.

Dice finalmente, che l'Oratione di queste parti fatta, è interpretatione, come è il dire l'huomo corre, o legge.

Et perche sono altre parti de l'oratione, lequali da se sole niente significano, come le congiontioni: Quelle non s'adimandano interpretationi; perche da se sole niente significano: ma sono ligature dell'Oratione, e nerui.

Et cosi in questo nostro Eloqui trattandosi solo della semplice Oratione laqual dimostra il uero, o ueramente il falso, lasciaremo à l'altro libro le doppie propositioni, o conditionali, come dir le uogliamo.

IN QVANTE PARTI SI POSSA DIVIDERE ELOQVI. TRATTATO. III.

ELOQVI, ilqual di sopra detto habbiamo esser semplice, & pura oratione; laqual affermi, o ueramente nieghi, si puotria diuidere in molte parti, ma il legitimo modo di diuiderlo puo esser questo: lasciando sotto ciascuna parte però le debbite sue circonstantie, accio, che piu non diciamo nelli sommarij delli trattati, che nelli trattati, come fanno molti.

Quello, che sia uoce, & quel di buono, cha da Filosofi, & Grammatici sia stato diffinito della uoce.

Quello, che sia Dittione, & di quante sorte siano le Dittioni, o ueramente parole, che tutto è uno.

Quello, che sia nome.

Quello, che sia Verbo.

Quello, che sia Oratione.

Quello, che sia Propositione.

Quello, che sia la Subiettiua parte.

Quello, che sia la Declaratiua Parte.

Qual modo si serua nella Subiettiua, & nella Declaratiua parte.

Se non solo del nome, & del uerbo accompagnato insieme si possa dire Oratione.

Di quante sorte siano le Propositioni, & di molt'altre circonstantie.

Della Oppositione delle categoriche propositioni.

Di che materia si possano formar le Propositioni.

Della equal ualuta delle Propositioni, & delle ualute equali delle propositioni fra se contradittorie.

Molte altre cose anchora, sotto ciascun trattato, saranno dechiarate, lequali non sotto nome di trattato habbiamo uoluto comprendere, perche quantonque io puotessi spartire ogni trattato in molte parti, nondimeno è frustatorio far con molti trattati, quel, che si puo far con puochi.

DELLA VOCE SECONDO LI FILOSOFI, LI GRAMMATICI, & altri, liquali della uoce parlano. TRAT. IIII.

IOGENE *Laertio nel settimo libro, prima, che scriua il dogma delli Stoici, nella Dialettica, così dice.*

La ragione della Dialettica speculatione in uero, per commun giuditio di tutti li Filosofanti, par, che considerar si debba, cominciando dalla uoce, & racconta di poi della uoce molte cose, lequali si diran di sotto.

Platone (si com'habbiamo appresso Plutarcho nel quarto libro di ciò, che piacque a i filosofi) diffinisce la uoce esser spirito per la bocca dalla mente, & dall'animo guidato, & soggiunge abusiuamente dirsi uoce quella delli bruti animali, delle cose inanimate, & altre simili, & che propriamente uoce articulata si dice quella, che dalla mente concepita; di se puo darci lume: dice altre cose ancora l'istesso Platone della uoce nel Timeo, & altroue: ma questo basti per hora ad esprimere la sua opinione.

Aristotele nella Settione settima delli Problemi al Problema quinto, dice anchor'egli la uoce esser spirito, ma più chiaramente se medesimo espone nelli Problemi istessi alla Settion uigesima settima al nono quesito, dicendo.

La uoce

La uoce è spirito di sopra ispinto da alcune parti, in noi come instrumenti, atti a quello, accio, che sia compiuta, & assoluta, cioè articulata.

Nel terzo libro della natura de gli animali al capo nono l'istesso Aristotele, acciochè non habbiamo da equiuocar nella uoce, & prender uoce per sono, ci da la differentia di uoce, & di sono, & locutione, dicendo.

La uoce dal sono, & dalla Locutione è differente; perche la uoce d'una parte della gola è ispinta, & solo hanno la uoce quelli animali iquali hanno il polmone, essendo, come dir si potrebbe il polmone causa di tale spirito.

La Locutione è esplanatione della uoce col mezo della lingua, & il sono sarà di quegli animali, iquali saranno priui dell'uso della lingua.

Et aggiunge diuinamente Aristotele molte altre cose della uoce, & del sono nel medesimo loco, lequali quiui non fanno a proposito nostro.

Credo altre uolte hauer detto, come quantunque io pona il parer de tanti, & tanti scrittori, non penso però farlo for di proposito, o per ambitione, ma solo, perche così l'uno dechiara l'altro, com'anchora si da maggior fermezza tal, quale la si sia alli scritti nostri.

Si che uolendo far chiaro a pieno tutto quello, che della uoce da Platone, & da Aristotele è stato difinito, parmi ben fatto dir cio, che scriue Plinio nell'historia Naturale della uoce, & altri Scrittori anchora, iquali allegati si uedranno.

Plinio nell'undecimo libro dell'historia naturale al capo quinquagesimo primo così della uoce ragiona.

Aristotele pensa solamente hauer uoce quegli animali, iquali hanno il pulmone, & dichiara Aristotele dicendo; iquali spirano, essendo il polmone dello spirito dispensatore, & afferma anchora l'istesso Plinio, che ne gli indiuisibili animali non è uoce, ma sono: & di parte in parte de gli Insetti, & altri irragioneuoli animali scriue, ma peruenuto alla uoce articolata de gli huomini con alto giuditio così dice.

La uoce nell'huomo ha la principal parte nel uolto, poiche quella prima, ch'udiamo, possemo conoscere quasi con gli occhi istessi, & poco doppò aggiunge.

Prima di tutte l'altre cose dalla uoce procede l'interpretation dell'animo, laquale noi dall'altre bestie irragioneuoli disgionge. ma di questo Cicerone nel primo de gli offici diuinamente ragiona.

Vitruuio nel quarto libro della sua architettura, dando alla uoce debbita proportione, così ragiona.

La uoce con mutatione si piega, & alcuna uolta sarà acuta, & alcuna uolta graue, & poi soggiunge.

La uoce mouesi in duoi modi, perche hora puotrà esser continua, & hora interuallata; ilche significa hauer distanti effetti.

La continua uoce è quella, laquale ha niuna finition constante.

La distante uoce, o interuallata ha nel mezo largho spatio: perche s'io dirò (uso le parole latine, com'altre uolte ho detto per piu chiarezza) Sol: Lux: Flos: Nox: queste uoci non hanno doue comincciano, ne manco doue finiscano, & cosi son continue, & non interuallate:

Questo di Vitruuio, ho posto a campo: perche altroue sarà causa di darci soggetto di ragionare.

Censorino nel libro, che fa del natalitio giorno, dice molte cose; della uoce, tolte medesimamente, com'egli scriue da Aristossene, musico eccellentissimo, & di tutte l'arti peritissimo, come fece Vitruuio.

Ma perche dell'academica, della peripatetica, & Pitagorica scola habbiamo udito il parere circa la uoce: scoltiamo anchora cio, che scriuano li Stoici.

Li Stoici dunque diffiniuano la uoce essere aer percosso, o ueramente (come dice Diogene Babilonio) sentimento, ò effetto, ilquale con l'udito propriamente si capisse, & fa anchor'egli due sorte de uoci, una delli bruti animali, & l'altra dell'huomo; Quella delli bruti animali dice esser aer con impeto percosso. Quella de gli huomini esser'articolata, & dalla nostra mente procedere, come interprete dell'animo, laqual però, secondo l'etadi, di tempo in tempo si muta.

Dicono parimente li Stoici esser corpo la uoce, & questo affermano Archidemo: Diogene Babilonio: Antipatro, e Chrisippo; le sue ragion son tali.

Tutto quello, ch'alcuno effetto opera è corpo: La uoce, partendosi da colui, che parla, & arriuando a l'orecchie di colui, ch'ascolta, opera: adunque sarà corpo; ma nell'altra parte contra alla Dialettica di questo si disputerà largamente, & si dirà quello, ch'Aulo Gellio, Scrittor dilettevolissimo nel libro quinto al capo decimo quinto di tal soggetto ragioni; & si diranno di mol t'altri scrittori, le opinioni insieme.

Lattantio Firmiano di non minor'autoritade nella lingua latina, che nel la filosofica Teologia (dica cio, che uole il Valla, & gli altri suoi seguaci) nel libro dell'opifitio d'Iddio, o fabrica, come uogliamo al capo decimo quinto dice cosi della uoce.

Li Filosofi, & li Grammatici diffiniscono la uoce esser aere con lo spirito percosso, dal cui effetto le parole hanno preso il nome, & soggiunge le loro opinioni esser false per le ragioni all'altra parte della Dialettica da noi riferite, attento che questo nostro corpo dall'anima, & dallo spirito gouernato, &

to, & posto in noi dal gran fabricator dil tutto, non debbe dar dubbio alcuno nellè dispute; perche egli di queste cose le cagioni in se solo riserua.

Martiano nel libro ottauo, doue parla della uoce, cosi scriue.

Ogni uoce in due sorti si diuide, la prima chiamasi uoce continua, & la seconda uoce diuisa. La uoce continua è quella, che nelli colloquij, o ragionamenti si serua: La uoce diuisa è quella, che nel canto osseruando, ci da dolci concenti: ma però a queste uoci tali ci da il mezo, come saria il recitar uersi con legittimo modo recitati.

Boetio nel primo libro della Musica, cosi al capo duodecimo della uoce ragiona.

Ogni uoce, ouero sarà continua, ouero interuallata, & soggiunge Boetio, il medesimo, che di sopra habbiamo detto de Martiano.

Nel capo, che siegue scriue molt'altre cose Boetio diuinamente della uoce, ma non hanno luoco in questa parte della Dialettica nostra: attento che solo si scriue in questa parte del fondamento delle parti conueneuoli a chi si diletta della Dialettica.

Prisciano Cesariense Grammatico diligentißimo della uoce cosi ottimamente scriue.

Li Filosofi diffiniscono la uoce esser, aer sottilißimo dal nostro spirito percosso, ouero, il proprio sensibile dell'orecchie, cioè che dall'orecchie capir si possa, & soggiugne, che la prima diffinition di queste è tolto dalla sostantia, & che l'altra è tolta dallo accidente, e poco dopo dice. Le differentie delle uoci son quattro: perche una sorte de uoci chiamasi Articulata, un'altra Inarticulata, la terza literata, & la quarta Illiterata.

L'Articulata uoce è quella, che è congiunta con qualche sentimento di colui, che parla.

La Inarticulata, è diuersa da questa; perche non procede da alcuno affetto dell'animo, il qual ciò esprima. Benche nell'Historie habbiamo, che Pompeo Magno, conducendo gran moltitudine di Elefanti ne i spettaculi, hauendoli (come scriue Dione) promesso di non fargli uccidere, gli isteßi Elefanti uoltandosi uerso il Sole senon le uoci, che esprimeno ueramente la interpretation dell'animo, almeno con mugiti, & altre uoci dolenti, dimostrorno come Pompeo mancato gli era di fede. Si che scriuono Dione, Plutarco, & altri infiniti scrittori, che da indi in poi non li puote riuscire impresa felicemente. Ma per ritornare a quello, che scriue Prisciano, diremo della Literata uoce.

Literata uoce dunque sarà quella, la quale scriuer si può, cioè con litere esprimere. Et perche di questo son piene tutte le carte, non accade ad

allargarsi piu oltre.

Non litterata, è quella uoce, che con lettere non si può esprimere. Ma ritruouansi però alcune uoci, le quali scriuer si ponno, & possono esser intese, come seria il dire. Arma, uirumq; cano. & altre cose simili.

Alcun'altre uoci sono, le quali scriuer non si possono, & possono esser intese, come il fischiare, il subbiare, & il gemere de gli huomini.

Altre uoci sono, lequali quantunque si scriuono, nondimeno non s'intendono come Coax, & Crà. Perche quantunque sappiamo da quali animali siano proferite tal uoci, nondimeno, perche dallo affetto dell'animo non sono proferite, sono Inarticulate.

Altre uoci anchora non solo scriuere non si ponno, ne manco essere intese, come lo strepito, il muggiare, & altre cose simili.

Ma della uoce sia per hora detto assai; poiche nell'altra parte contraria alla Dialettica si dirà non sol di questo, ma de tutte l'altre facultadi della Dialettica piu ampiamente, imitando quello scultore, il quale dalle pietre roze, & mal formate rimoue le scaglie aspere, & non conformi alla sua Idea, imaginata nell'animo, & dipoi accomodata la mano, & l'intelletto a quel, che formar uuole, qual egli si sia nello sculpire si fa conoscere. Cosi anchor io rimettendo il giudicio a i dotti di queste cose mie, non cerco di riuscire un Fidia, un Poglinoto, ma solo cerco quel fauore, che dalli studiosi delle buone arti si ricerca. Raccordando però quello, che altre uolte habbiam detto alli candidi lettori, che questa nostra opera è sotto posta all'inganno.

QVELLO CHE SIA DITTIONE, OVER PAROLA. TRATTATO. V.

DICONO li Stoici la dittione, o parola (come noi uogliamo) esser uoce literata, & la oratione, uoce significante, la quale dalla mente prouiene. Ma però è differentia da Dittione a uoce, perche (come disopra detto habbiamo) uoce può essere, che niente significhi. Et dittione per il contrario, essendo sempre interprete dell'animo qualche cosa sempre significa. Et di qui nasce la differentia del dire, & del pronuntiare. Perche (come molti scrittori affermano) si proferiscono le uoci in qual si uoglia modo, & si dicono le cose, che espresse, e intese sono.

Et cosi li primi fondatori del parlare humano all'oratione, e interpretation dell'animo, come ancora si dirà di sotto, aßignarono cinque parti solo

appresso li Greci: e sono tali (come piace a Crisippo, et a Diogene Babilonio.

Il Nome, l'appellatiuo, il Verbo, la Congiontione, & l'Articolo, A tal che con queste parti dauano cinque facultadi all'Oratione.

La prima si diceua Grecismo: la seconda Euidentia: la terza breuitade: la quarta Decoro: & la quinta compositione.

Il Grecismo era parlamento fatto con arte: o Frigio; ò Rhodio, ouero Atteniese. Si come anchora si hanno (come molte uolte detto habbiamo) li Frigij, li Rhodij, & li Attici Oratori.

La Euidentia era la interpretation della mente, quello che noi parliamo. Perche molti sotto false parole, & dittioni cercano nell'esprimere l'animo suo d'ingannar li altri. Di questo gli essempi si uedranno altroue, dimostrando cio che importino gli Elenchi di Aristotele, i quali solamente attendono à dimostrar di far falsi argomenti, & le false parole.

La breuitade è parlamento, il qual solo il necessario esprime, come il Laconismo, come serebbe a dire, ciò che in poche parole scriuendo quel Capitano Lacedemonio alla sua republica, disse: noi siam uinti, l'essercito è annullato. Et prouedersi debbe alla republica. Oueramente come disse anchora quello Imperatore, ilquale disse, io uenni, io uiddi, io uinsi.

Il Decoro è l'accomodato, & proprio significato delle parole. Come sarebbe a dire, che sotto la propria significatione si pongano le parole. Molti anchora dediti a questo effetto di natura, scriuendo hanno cercato di far, che la sua interpretation dell'animo s'intenda; come fece Ennio, come fece Virgilio, & come anchora Theocrito, & non solo Theocrito, anzi Aristofane, comico poeta in mille, e mille luochi.

La Compositione è quella, che con gesti, & con parole schiua la rozzezza del parlare. Ma di queste osseruationi di dire si ragionerà nel trattato della Oratione poco di sotto. Et cosi ritornerò alla Dittione, cosa detta ampiamente dalli Grammatici; l'openion de quali dirò medesimamente, lasciandone però da parte quelli, che a proposito nostro non possono sodisfare. Et questo solo perche queste sue diffinitioni sono al Dialettico necessarie.

Prisciano nel secondo libro della sua Grammatica diuinamente cosi parla della dittione, Hauendo però tolto ogni cosa da lo dogma de i Stoici, de quali fu diligentissimo imitatore.

La dittione è Vna parte minima della oration composta. Composta oratione intendendo quella, che possa con nome, con Verbo, & altre parti della oratione accommodarsi alla interpretatione dell'animo nostro.

Parte egli disse quanto all'intendere il tutto di tale oratione. Acciocbe

alcuno non si affatichi spartir le Dittioni sole in piu parti, come sarebbe a dire, Vires (uso questo esempio latino perche è piu comodo a dimostrare il tutto) Perche Vires puo esser una Dittione, & puo partirsi in due, & puo essere interpretatione, come habbiamo l'esempio appresso Terentio nell'Eunuco, parlando Parmenone, & cosi dicendo.

" Tandem perdoluit Vir es.

Iui Terentio con bello Diastema separa questa parola, dandoli il uero significato della interpretatione. Perche quando Vir, & Es fussero accompagnati insieme, non hauriano il uero significato al formare l'oratione accompagnata con altre parole, fatta di nome, & di Verbo, & che dica il nome esser Vir, & il Verbo es, ouero che la diuida in dui nomi, come Vi, & Res, & di questo da me si ha ragionato altroue.

Il medesimo Prisciano, nel Libro nono fa di due sorti di Dittioni, & altre di queste dice essere (come tutti li Grammatici affermano) Declinabili, & altre Indeclinabili, Affermando nel decimo settimo libro, che le Dittioni Equiuoce, ouero che significano piu cose si riducono all'infinito.

Diomede Grammatico diligentissimo dice breuemente, che la Dittione è Voce, che seco porta qualche significatione: & cosi questa sua diffinition è breue, & comodissima alli disputanti.

Dicono gli altri piu eletti Grammatici cosi Greci, come Latini, quattro cose ricercarsi alla Dittione, cioè il Tono, lo Spirito, la Passione, & il Numero delle Sillabe.

Li Toni principali simili allo Diastema de i musici, son dui cioè l'Acuto, & il Graue. Li Spiriti son dui l'Aspirato, & il Tenue, non per altro rispetto ritruouati, senon perche questa nostra uoce ò interpretation (come noi uogliamo) uscisca fuori dallo spirito nostro pronontiata, & commoua l'animo de gli ascoltanti: come faceua Pericle Atteniese, il qual si disse, per la dolce pronuntia del parlare, hauer la Deà della persuasione in su le labra, come medesimamente il grande Ortensio Romano cosi nominato perche quello, che esso uoleua, persuadea al senato; come parimente anchora Ortensia cittadina Romana, & sua figliuola puote persuadere nel mezzo delle guerre ciuili a quello cosi acerbo Triumuirato di Ottauiano, di Marc'Antonio, & di Lepido quanto malfatto fosse lo usurpare le dote, & i beni delle Matrone Romane. Ma ritornamo al proposito nostro.

Le Passioni son tre l'Apostrofo, il Congiuntiuo, & il Disgiuntiuo Accento. Ma perche di queste cose diligentissimamente scriuono Prisciano, Theodoro Gaza, Vrbano, Costantino Lascari, e'l Lancilotto per schiffar la fatica solo dirò, che importa molto lo auertire de gli Accenti sopra alla

Dittione, perche gli Accenti non uogliono, che sia seperata, benche si potesse, & ci danno la uera Dittione.

Le Sillabe diuersamente conoscere si possono. Ma la prima cognitione della Sillaba si è dire, che Sillaba cosi detta uiene non per altro rispetto, senon perche insieme si accompagna. Si accompagna in piu modi, perche puo la Vocale, & la consonante hauer significato, si accompagna anchora formando la parola, ò Dittione, come noi uogliamo. Da se medesim'anchora la Sillaba (impropriamente parlando) puo esser lettera, Sillaba, & Dittione. Ma questo largamente altroue è stato da noi dimostrato. Attento che la Grammatica, hauendo qualche parentela con la Logica, seruendo, e de l'una, & dell'altra facultade ho cercato ridurmi a quelle openioni, che possono esser migliori.

Lo spirito (come affermano li soprascritti Grammatici, non pur solo, anzi tutti gli altri Dialettici, Grammatici, e Filosofi) è quello, che dà alla Dittione la uera, & propria pronontia. Perche altro non essendo spirito (come dice Cicerone insieme con Aristotele, & Platone nel secondo libro della natura de Dei) Spirito è lo spirar dell'anima. Ipocrate anchor esso dimostrar uolse con ragioni efficaci, che consistono le uite nostre, di cibo, di bere, & di Spirito. Galeno in molti luochi, ma particularmente nel libro delle Diffinitioni medicinali dice, che Spirito è natiuo calor nel core. Et questo sol disse egli perche del core procede ogni nostro ragionamento. Hauendo dui messaggieri di quello cioè l'orecchie, e gli occhi. Et dandoci occasione all'animo nostro di fare ch'il core esprima co'l mezzo dell'animo tutto quello, ch'egli sente. Perche che sarebbe questa nostra uoce, questo nostro parlare, se regolato non fosse dalle sopradette ragioni? Ma questo basti per hora circa il dire della Dittione.

DEL NOME, ET QVELLO CHE SIA STATO diffinito del Nome appresso li piu degni scrittori. TRAT. VI.

PLATONE NEL Cratilo Dialogo ueramente Diuino, ilqual tratta della diritta ragion della cognition de Nomi, uolendo mostrare cio che sia Nome, con bellissime similitudine dimostra cio che si ricerchi al conoscere il Nome: delle quali similitudini la piu bella è del Testore: dicendo che si come al Testore è necessario il pettine, & la nauicella; & si come con la Nauicella il confuso stame della orditura, & della tramma tirano all'ordinato lauoro, cosi anchora co'l Nome, il quale è instrumento

simile alla Nauicella del Testore, il confuso ordimento, & la confusa tramma del parlar nostro tirano al uero, & ordinato scopo, di esprimere li concetti, & la interpretatione dell'animo nostro.

Conclude dunque Platone diuinamente che il nome è instrumento di insegnare, & di discernere le sostantie delle cose, si come il pettine, & la nauicella del Testore, instrumenti atti allo acommodare l'ordimento & la tramma.

Dimostra il medesimo anchora nell'istesso Dialogo di che materie si componga il nome; dicendo, che si come ogni instramento atto a qual si uoglia arte bisogna, che sia composto, & fatto di materie atta al componimento di tal instrumento; bisogna, che parimenti altri instrumenti siano di Ferro, altri di Metallo, altri d'Oro, altri d'Argento, altri di Legno, & finalmente altri di diuerse materie composti, & che questi possono ridurre l'opera cosi dell'animo, come del corpo a perfettione.

Altre Diffinitioni anchora dall'istesso Platone al Nome, nel medesimo Dialogo son date, dicendo, che essendo il nome, & la cosa nominata sotto tal nome differente, altro non sarà Nome, che Imitatione della cosa nominata, & cosi questo dechiara diuinamente Platone con l'esempio della pittura, la quale non è altrimente huomini, paesi, alberi, & herbe, ne altre cose; ma per forza de colori, che sono imitatione de tutte le sudette cose, ci esprime fintamente tutto quello, che nella Iddea da Pittore alcuno concepita uiene e rapresenta quelle cose tali.

Altre diffinitioni ancora dà l'isteso Platone al Nome nel medesimo Dialogo, & piu chiare dicendo, che il Nome, & la cosa nominata sotto tal nome è differente, & cosi conclude, che altro non serà il Nome, che Imitatione della cosa nominata. Et cosi egli queste dechiara con l'esempio della pittura, la quale (come di sopra detto habbiamo) non è quel che dimostra, anzi lo rapresenta solo.

Et perche è cosa difficile al formar Nomi simili alle cose espresse, & che siano interpretationi dell'animo nostro sotto la uera signification de i Nomi, ci essorta finalmente Platone, che noi facciamo li nomi simili alle cose proposte piu che sia possibile.

Aristotele nel primo libro della Interpretatione, cosi del Nome ragiona. Il Nome è uoce significatiua: secondo il piacer nostro, proferita senza tempo, & di questo niuna parte seperata haurà significatione alcuna Et cosi da lo esempio a cõfirmation di questo di tal Nome Κάλλιπποσ interpretato da Boetio, & dallo Argiropilo Bisantino, Fiero Cauallo. Ma meglio si diria Bel cauallo sotto un Nome due dittioni agroppando.

Il medesimo

Il medesimo diceuano li Stoici di Αυλυτρις uocabolo, ilquale seperato puo significare tre cose: ma congionto significa Citaristria ò sonatrice.

Dice dunque Aristotele, che nelli compositi nomi puo ben auenire, che separati li compositi significhino qualche cosa: ma che li simplici Nomi, cioè formati, spartiti non significano cosa alcuna mai pertinente a quella interpretatione dell'animo nostro, la qual si propone.

Dice anchora il medesimo, che naturalmente alcun Nome non significa niente, ma si bene la cosa sotto l'istesso nome intesa. Ilche disopra anchora habbiamo dimostrato secondo il parer di Platone, dando l'esempio della pittura, in qual non è le cose, che paiono, ma imitatrice delle cose dipinte.

Dice dipoi Aristotele delli casi obliqui del Nome, che non debbono esser Nomi, ma casi, ouero accidenti del Nome: perche il Nominatiuo caso appresso li Dialettici, solo è Nome; gli altri casi non si possono chiamar Nomi, ma accidenti del Nome, Si come nel uerbo (come diremo disotto) anchora solo il presente è uerbo: ma gli altri tempi sono casi del Verbo.

Et accioche sappiamo tutti quello, che sia caso del Nome, & quello, che sia caso del Verbo, diremo, che altro non è caso dell'uno, & dell'altro, che lo accidente proprio al Nome, ò al Verbo. Et fa che in un subito, proposta la cosa, di quella si ragiona.

Pur in queste cose debbe esser molto cara di Platone da noi la sopra detta Dottrina.

Li Stoici (come dice Diogene Laertio nel Settimo, parlando della dottrina de Stoici) diceuano; che'l Nome era parte della oratione significante la propria qualitade di essa. Perche puo essere, che nomi, & Verbi diuersamente si accompagnino, ma però quanto all'Interpretation dell'animo è necessario anchora, che l'uno, e l'altro con debito modo si accompagni.

Terentio Varrone nel primo libro della sua Analogia, ò proportione delle parole (come egli, & Quintiliano interpretano) parlando delle parti della oration così dice, Le parti della oratione son due, ma se uolemo seguir Dione, son tre, la prima è significatrice delli casi, la seconda significatrice del tempo, la terza non significa ne l'uno, ne l'altro.

Et soggiugne il medesimo Terentio Varrone, che Aristotele dice essere due parti della oratione, la prima dice Vocaboli, & la seconda Verbi. Vocaboli, come sarebbe a dire Huomo, ò cauallo; uerbi come legge & corre.

Et dice di piu che dell'una, & dell'altra alcune cose si dicono prime, & alcune seconde.

Prime come il dire, L'huomo scriue.

Seconde, come il dire, L'huomo dotto dottamente scriue. Perche beni-

simo diciamo l'huomo dotto, & scriue dottamente, Et di piu soggiugne, che queste cose sono accompagnate dal luoco, & dal tempo. Perche huomo non può esser scritto, ne senza luoco, ò manco con tempo truouarsi. La onde il luoco serà atto all'huomo, & lo scriuere serà atto al tempo. Et cosi serà primo il Nome nella interpretation dell'animo, & di poi il Verbo, con debito modo, & ragion l'uno, & l'altro preferito.

Io ho detto queste cose di Varrone, non tanto perche hanno non so che di acutezza circa il Nome, & il Verbo; quanto perche egli è grauissimo autore, & antiquo, essendo stato amico, & nelli studij compagno di Cicerone. Cosi Dio uolesse che le sue cose tutte si ritrouassero, & che questi libri della lingua Latina dedicati da lui a Cicerone, fossero sinceri.

Quintiliano, il quale doppo Cicerone meritamente nella eloquenza ha il secondo loco, non solo per parer nostro anzi del Valla & de molti altri, parlando delle parti della oratione, nel primo libro delle ue institutioni al capo sesto cosi dice.

Gli antiqui, fra quali fu Aristotele, Teodotte, Zenone & Platone nelle parti dell'Oratione posero li Verbi, & li Nomi; & alcuni altri le congiontioni, & diceuano, che nelli Verbi era posta la forza del parlare, & nelli Nomi la materia, ò soggetto, come noi uogliamo. Perche l'uno di questi è soggetto di cui parliamo, l'altro è di cui noi parliamo dicendo, che nelle congiontioni era il ligamento, ò abbracciamento di queste parti.

Dice di piu l'istesso Quintiliano, che dalli Stoici fu accresciuto il numero delle parti della Oratione. Et riferisce il medesimo, che noi di sopra parlando della Oratione habbiamo detto sopra il dogma de i Stoici.

Soggiunge il medesimo Quintiliano, che alcuni idonei autori solo otto parti haueuano attribuite alla Oratione fra quali allega egli la auttorità di Aristarco, ilqual fu inanzi a lui, & di Palemone Grammatico, il quale era a suoi tempi.

Et questo ho referito non tanto per dir delle parti della Oratione, delle quali ragiona Quintiliano, quanto per far conoscere l'errore di coloro, liquali esponendo quel passo della Bucolica di Virgilio

„ Sed ecce Palemon.

credono, che quel Palemone, di cui parla Vergilio sia Palemon Grammatico ilqual fu doppo Vergilio, & fu nel tempo di Quintiliano. Cosa che si conosce a pieno da Plinio, o uer da Suetonio Tranquillo nell'operetta delli illustri Gramatici.

QVELLO CHE SIA VERBO; ET COME INTENDER si debba secondo i primi scrittori Greci & Latini. TRAT. VII.

OVENDOSI ragionar del uerbo, ilquale ha fondamento dal nome, come piace ad alcuni, & come scriuono altri, è quello, che dà effetto al nome istesso: ampia, & difficile strada offerta ci uiene: pur nondimeno secondo il nostro solito costume diffiniremo il uerbo; diremo della sua facultà, & finalmente esponeremo come il uerbo non puo hauer ualuta alcuna senza il nome espresso, o ueramente sopra inteso, secondo alcuni. Cosa chiarissima è per auttorità di Platone, non solo nel Cratilo, anzi in molt'altri luochi, che il Verbo debbe esser compagno del Nome, & il Nome del Verbo, & l'uno hauer bisogno dell'altro: ma pure il Nome sia nel luoco principale, non potendosi formar parlamento alcuno, che non dipenda dal Nome.

Aristotele al terzo capo della interpretatione diffiniendo il Verbo, usa queste parole.

„ Verbo è quello, che significa tempo: di cui alcuna parte seperata non
„ significa.

Et soggiunge Aristotele, che significa tempo non per altro rispetto, se non perche si puo dir differente questa parola sanità, al Verbo esser sano: Racconta medesimamente Aristotele, come solo il presente tempo del Verbo nella prima, & nella seconda persona serà Verbo, & che gli altri tempi seranno casi de' Verbi, & non Verbi.

Martiano aderitosi al parer di Aristotele cosi diffinisce il Verbo dicendo
„ Il Verbo è quello che qualche cosa significa, & che per i tempi puo
„ gouernarsi. Et soggiugne, che seperato il Nome dal Verbo puo ben l'uno, & l'altro significar qualche cosa, ma non però affermare ò negare.

Et fa la eccettione dicendo, che alcuni uerbi possono hauere affermatione, & negatione, come seria il dire, il pioue, il neuica, si uà, & si corre. Perche questi Verbi, quantunque a loro non si accompagni il Nome, possono affirmare, & negare.

Boetio è poco lontano dal parer di Martiano, nella prima editione della interpretatione, sopra alle parole d'Aristotele cosi interpretate da lui.
„ Il Verbo, è quello, che consignifica tempo (uso tal parola perche altra
„ non truouo migliore nel parlare Italiano) di cui le parti niente scom-
„ pagnate significano; & sempre è segno di quello, che di altra cosa si
„ dice. Ma posto secondo il piacere di chi lo pronontia ha uario signifi-

„ cato. E poco dopo soggiugne che debbe il Verbo sempre significare qualche accidente. l'essempio è tale, che portando con seco il Verbo l'attione, ouer la passione, & essendo l'una & l'altra accidente ò attiuo, ò passiuo che si sia sempre dimostrerà il Verbo accompagnato co'l Nome la propositione esser uera ò falsa.

Boetio finalmente conclude con Martiano, Simplicio, Giouan Grammatico, & tutti gli altri scrittori di tal professione, che tutti i uerbi significano qualche cosa si, ma il suo significato d'altro si predica, cioè dipende da altro, & non è suo. Et di piu Aristotele afferma, che quando il Verbo è congiunto con la negatiua congiontione, non puo esser uerbo.

Diogene Laertio recitando la openione de i Stoici dice che Diogene il Cinico, & Socrate insieme scrissero il uerbo esser parte della Oratione significante lo incomposito predicato. Et soggiugne che il uerbo è anchora stato diffinito essere elemento della Oratione senza caso qualche cosa significante accompagnato.

Diomede Grammatico eccellentissimo, scriuendo del uerbo contro la opinion de tutti gli altri cosi scrisse.

„ Il Verbo è parte della Oratione principale senza caso, attento che al
„ parlare, ò alla Interpretation (come uogliamo dire) da la forza,
„ & il uigore, & fa conoscere il tutto, & senza lui non si può sape-
„ re cosa alcuna di certo. aderitosi al parere di quello, che scriue Cice-
„ rone nella Oratione scritta in fauore di Cecinna.

Prisciano nell'ottauo libro nel principio, diffinendo il uerbo, lo diffinisce con tempi, & modi, hauer la facultade di fare, ò di patire: & poco di sotto aggiunge, che tal facultade finite, & infinite cose abbraccia: ma queste cose tali lasciar si debbono alli Grammatici: attento, che (come dice Galeno nel libro delle diffinitioni) utilissime saranno le diffinitioni, con lequali sotto poche parole molte cose impareremo: & segue Galeno in ogni scientia quella esser ottima dottrina, laquale non con dubbiose parole si dilati, & allarghi, anzi con breuitate, & decore s'esprime. Pur nondimeno Galeno istesso fu molto parabolano, come si uedrà nella seconda parte della Dialettica nostra.

Celio Rodigino, Antiquario, o per dir meglio, che tutte l'antiquitadi cercò d'assunare ad una, nel libro quinto decimo al capo uentesimo sesto, dice, che S. Tomaso nel libro, intitolato della ueritade, uuole, ch'in tre modi il uerbo si dica, & dice, che con l'intelletto si concepisce: perche nella prima artefice operatione è l'attentione & intentione: il pensier della Forma, & finalmente il fine.

Ma questa

Ma questo (con pace di tanto huomo) puoteuasi ridur alla prima causa. Egli è ben uero, che in piu modi il uerbo s'intende: prima si concepisce nell'animo: dipoi si pronuntia con parole: & anchora si scriue.

Le ragioni di Celio Rodigino, & di S. Tomaso (che dir doueua prima) attendono solo a questo latino uocabolo, Verbo; ma però chieggio licentia da i Candidi Lettori in questo loco di tal diffinitione poi, che conoscer si puo, & l'uno, & l'altro largamente essersi ingannato: le ragioni altroue dimostrate saranno.

Molte cose scriue Terentio Varrone della Analogia nel primo, & secondo libro dedicato a Cicerone, lequali egli tolse da Crate, da Crisippo, & da molti altri scrittori Greci circa il sogetto del Verbo.

Ma particularmente fondatosi nella auttorità di Aristarco dice, che delli Verbi non solo anzi di tutte l'altre parole seguitar debbiamo le inclinationi sin là, doue la usanza comporta, aggiugnendo alla ragione, & alla Analogia, la consuetudine. Ilche tanto inferir uuole, quanto seria il dire, che la interpretatiene dell'animo nostro con ragione, & con parlar proprio debbe esser espressa.

Noi dunque insieme con molti scrittori diremo Verbo poter esser uoce literata & non literata, Literata quando si scriue in sulle carte: Illiterata quando si pronuntia solo con la uoce, & che alcuna uolta esser potrà, che accompagnata al Nome li dia l'essere, & il suo uero significato, & per il contrario qualche uolta congiunta co'l Nome aggroppato con la negatione non si puo affirmatiuamente darli nome di Verbo, ne darli auttoritade di Verbo.

Et acciochè li studiosi delle buone lettere habbiano quello, che desiderar si debbe in tal facultade, dirò non solo quel poco, che nella mente (tal qual si sia) ho stabilito, anzi forsi discoprirò gli inganni di molti. circa a questo Verbo. Et questo acciochè non credano ch'io sia simile all'asino Cumano, ilquale hauendo intorno la pelle del Leone quasi come fusse Leone insuperbiuasi: alla meglio ch'io potrò parlando Italianamente dirò il parer mio.

Verbo altro non è che parola, & cosi il beato Agostino dice che alcuna uolta per inganno si puo benissimo prendere, come serebbe a dire tenire a ciance qualche d'uno dire latinamente. Dare Verba alicui. Verbo anchora si puo intendere per Oratione, ouero ragionamento, & questo si puo conoscere dalla auttoritade di Cicerone, quando dice, eo die multa uerba fecimus, ilche significa in quel giorno habbiamo detto, e ragionato molto. Alcuna uolta per sententia, ò prouerbio, come è l'essempio di Te-

rentio quando dice. Verum ne id est uerbum, cioè uero quel che si dice.

Et così, generalmente parlando concluderemo Verbo poterſi dire ciaſcuna parola, laqual ſi proferiſce con l'humana uoce. La onde diſſe Terentio Varrone dottamente il uerbo eſſer deriuato dal uocabulo ueritade: perche il uerbo ci forzi a dire il uero.

Molte altre coſe candidiſſimi lettori dir potrei del Verbo; ma perche nella ſeconda parte ſcritta contro la Dialettica biſogna che ſi raccontino infinite coſe de ſoggetti tali, del Verbo non dirò piu altro, ſenon che il uerbo è parola tempo ſignificante, & che co'l Nome conſignifica per dir coſi.

DELLA ORATIONE. TRATTATO VIII.

OLTO bello, & utile inuero in queſto trattato offerto ci uiene il ſoggetto, douendo trattare della Oratione: & quantunque conoſca a pieno le mie forze eſſer deboli, & ch'io brami per eſprimere il mio concetto, come ſi dicea di Pericle, mi fuſſe nella bocca la Dea della perſuaſione: pur nondimeno cercherò di aſſicurare al ſolito noſtro i ſcritti miei con auttorità de' piu degni ſcrittori. Et primo dirò ciò che ſia oratione: come equiuocar ſi poſſa: le parti pertinenti a quella: & finalmente a che fine tender ſen deggia aiutandoci in queſto i Greci, & Latini ſcrittori.

Si ſa (come piace a Lucretio nel quinto libro della ſua Vrania; a Vitruuio nel ſecondo della Architettura: a Platone nel Cratilo, & in molti altri luochi) che le prime genti uiuendo ferinamente prima formar non ſapeuano le parole interpreti dell'animo loro: anzi ferme uoci eſprimeuano in luoco di parole: pur nondimeno con geſti quello, che haueuano nell'animo ſotto ferine uoci ſi affaticauano dimoſtrare dell'animo lo affetto, & tanta fu la uehementia del deſiderio di eſprimere le parole, uolendo, che l'animo loro ſi conoſceſſe, che prima accompagnando i geſti alla uoce formarono alcune parole rozze però, ma ſignificanti. A poco a poco dipoi aſſottigliandoſi (mercè della neceſſità) come dice Platone lo ingegno con qualche regola ſe non buona, almen ſignificante a parlar cominciorno.

Ma dipoi uenuto Orfeo Anfione, Muſeo, & Cratino, con altri aſſai, i quali ſi diſſero, che al ſuono della Lira loro erano ſeguitati da gli huomini non ſolo: anzi dalle fiere, & da gli alberi fermandoſi i fiumi accomodoſſi di modo il parlar humano, che di ferino, diuentò regolato, & ragioneuole. Ridotto che fu il parlar dell'huomo a buono, & legittimo fine, & di rozzo, & aſpero facendoſi ragioneuole, & dolce; come l'Alciato diuinamente nel

te dice nel commento, ò per dir meglio, ne primi libri scritti dinanzi il commento del titolo nelli Digesti tale, della Significatione delle parole, & delle cose. Ridotto dico ad una certa regola, & forma, cominciorno gli huomini a poco, a poco, come detto habbiamo la interpretatione ad esprimere, & il concetto dell'animo loro.

Eglie ben uero, che tale interpretatione (come piace a Cornelio Tacito nel Dialogo dell'Oratore; a Quintiliano in molti luochi delle sue institutioni Oratorie; a Cicerone: & ad Ermogene) non era riferita; douendo essere ogni nostro parlare simile ad un corpo humano composto di ossa, di nerui, di uene, & carne, parti nell'huomo nutrite da quattro humori, (come Ippocrate, Galeno, Paulo Eginetta, Oribasio, & altri infiniti dimostrano.) Debbe dunque il parlar nostro, ò la nostra interpretatione hauer tre sorti principali; attento che io non intendo di uoler ragionar delle barbare lingue, ma solo della oratione interprete dell'animo nostro, ò sia in idioma Greco, ò Latino, ouero Italiano.

Cornelio Tacito dunque nel Dialogo del Oratore, Dialogo (come detto habbiamo) ueramente diuino, cosi dice. La oratione è simile al corpo huma-
„ no, ben formato perche bisogna che non habbia i nerui troppo eminen-
„ ti, le uene troppo gonfie di sangue, & la pelle di non languido colore,
„ cosi per il colore, come per dar alla figura il uiuo naturale, dandoli la
„ uera proportione, & la uera qualità, come far suole un pittore.

La onde se Cicerone, se Quintiliano, & Ermogene, fecero tre sorti di Oratori, cioè Asiani, Rhodi, & Atteniesi: fecero diuinamente, per esprimere questa nostra interpretation dell'animo. Gli Asiani erano simili a quei pittori, liquali sono eccellenti sì, ma solo nel dipingere figure robuste, & di uita mosculosa, & austera: Li Rodiani Oratori per il contrario erano simili a quei pittori, liquali lasciuamente delineando il corpo, lo faceuano effeminato, & molle, come Apelle, & zeusi. Gli Attici per il contrario tolto lo scopo fra il mezzo dell'una, & dell'altra strada, & nagamente procedendo esprimeuano la interpretation dell'animo accompagnando il nome, & il uerbo, & l'altre parti della oratione; non con parlar troppo acerbo, ò troppo effeminato, & languido. Ma nella mia Rettorica, hauendo di questo detto ampiamente mi contenterò di hauer col ditto dimostrato come possiamo peruenire alla uera interpretation dell'animo. Ma scoltiamo gli altri scrittori, liquali ragionauano di soggetto tale.

Paulo Giurisconsulto diuinissimo nelli Digesti alla legge LXXXVIII. al Paragrafo secondo al titolo del significato delle parole, & delle cose, cosi
„ dice, mostrandoci la forza della oratione. La oratione, laquale ne

„ disiuntiua, ne congiontiua parte si troua hauere, si tuole, ouero per
„ aggiunta, ò per disgiunta: il che serebbe a dire questo, che puo negare, ouer ramente affermare. Et soggiugne nell'altra legge, che segue, che congiuntione alcuna uolta, secondo l'auttorità di Labeone, puo esser disgiuntione: & per il contrario la Disgiuntione alcuna uolta congiontione.

Ma perche si sappia il tutto, che inferir uogliono Paulo, & Labeone in questo loco, dirò queste poche parole. Quando Paulo dice che la oratione, laqual non habbia congiuntione, ò disgiuntione, si tuol per aggionta, ouero, per disgiunta, s'intende a questo modo: che potrà esser qualche oratione, ò parlar, come uogliamo, non corrispondente, & accioche questo meglio s'intenda ponerò qui sotto un'Epigrāma Greco atto a tal proposito.

Δυσκόφῳ δύσκωφος ἐκρίνετο καὶ πολὺ μᾶλλως
ἦν ὁ κριτὴς τούτων τουτῶ δύω κωφότερος
ὧν ὁ μὲν, ἀντέλεγεν τὸ ἐνοίκιον αὐτὸν ὀφείλειν
μενον πένθ', ὃδ' ἔφη νυκτὸς ἀληλεκέμαι
ἐμβλέψας δ' αὐτοῖς ὁ κριτὴς, λέγει, ἐυς τὶ παχεβες;
μήτηρ ἔθ' ὑμῖν: αμφότεροι τρέφετε.

L'espositione è tale.

Fan lite insieme un sordo, e un'altro sordo,
Ma piu sord'era il giudice di loro.
Di cinque mesi della casa il fitto
Vnò addimanda; e l'altro tutta notte
Risponde, Ho macinato. e riguardando
Il giudice, li disse. Che contrasti?
S'è uostra madre fatele le spese.

Si che ben conoscer si puo da questo Epigramme, qual sia Oration congionta è qual disgionta. Ma qui non accade dilatarsi, perche il libro, che segue sodisfarà al tutto.

Aristotele nella interpretatione al capo quarto così dice: oratione è uoce significante, di cui qualche parte disgiunta significa qualche cosa come è la ditione; il che seria il dire, huomo, & corre; Perche huomo è dittione, & significa qualche cosa, & corre anchor essa è dittione, che qualche cosa significa. Et soggiugne, che l'una, & l'altra dittione, ò parola; come uogliamo, significa sì, non però da se sola affermerà, ò negherà cosa alcuna. Et di piu aggiugne Aristotele anchora, che seperate, che siano della dittione le

ne le sillabe non significheranno manco da se sole la possanza della dittione intiera. L'essempio è tale, che a separare questa parola huomo, queste sillabe huo, & mo, sono sillabe sì, di tal dittione huomo, ma seperate non posßono hauer tal sillabe effetto tale, che significhino huomo.

Egliè ben uero, che noi disputando, potressimo dimostrare, che littera, & sillaba puo significar dittione, riducendosi a i marmi, scritti da gli antichi Romani, & dalli Greci, non sol a i marmi, anzi alle medaglie, non solo alle medaglie, anzi a i scritti antiqui. Delli Marmi solo mi contenterò di dare l'essempio sculpito in un arco di Roma fatto di Marmo, ilquale ha queste lettere apuntate.

P.P.P.P. E.S.S.S.E. V.V.V.V.V.V.V. F.F.F.F. tutte queste lettere cosi apuntate, lequali si credono esser sta dettate dalla Sibilla, hanno significato di dittione, & cosi s'interpretano. Primo il Padre della Patria si è Partito. Seco la Salute Separata uiene. Viene Vincitore, Valido, Vincendo la Validezza dell'Vrbe Vostra. co'l Ferro, Fame, Fiamma e anchor co'l Freddo.

Ma perche non troppo bene si puo con parole Italiane esprimere il significato, ponerò le latine parole, cosi interpretate da Valerio Probo. non hauendo io questa parola Vrbe potuto dir altrimente: le parole son tali, in uersi latini. Primus Pater Patriæ Profectus est.

Secum Salus Sublata est. Veni, Victor Validus.

Vincens Vires Vrbis Vestræ. Ferro, Fame, Flamma, Frigore.

Questa interpretatione di Valerio Probo, o d'altri che si sia è fatta in uersi latini: & son cinque uersi latini: circa alle Medaglie parimente scieglierò l'essempio d'una, cosi inscritta.

I.I.I. V. A.A.A. F.F. Seguitando dipoi nelle medaglie il nome in honor di cui erano fatte tal monete.

Queste s'interpretano a questo modo. Li tre I.I.I. & l'V. apuntati, significano Triumuiri. Il primo A. apuntato, significa Auro, il secondo A. apuntato significa Argento, l'ultimo A. apuntato significa Aere. Il primo F. apuntato significa Flando; il secõdo F. apuntato significa Feriẽdo.

Et queste erano medaglie fatte in honore di coloro, che erano sopra, alle Zecche, & faceuano batter dinari. Perche tre sorti di Triumuiri si trouauano, de quali alcuni erano Mensarij detti, & erano questi: Alcuni altri Triumuiri notturni, liquali haueuano questo officio la notte di prouedere alle cose sinistre, e graui; come incendij, morti, & altre cose. Gli altri Triumuiri, liquali capitali si diceuano, haueuano l'officio della prigione, & di far punire li malfattori.

Quanto alle sillabe poi, innumerabili anchora sono gli essempij: ma ne dirò pochi. Come seria a dire, Tar. che significa Tarquinio. TER. che puo hauer doi significati, TERENTIO, ò TERMINO. MAG. che puo significar MAESTRO, ò MAGISTRATO. Et altri infiniti essempi, liquali in tutti i luochi si ritrouano.

Quanto alli Scritti, non starò manco troppo a dilatarmi, perche pieni ne sono tutti li scrittori antichi. Perche se uoleuano scriuere Consoli, abbreuiato, faceuano COS. Se uoleua dir Republica, scriueuano RESPVB. & finalmente seruauano l'ordine, che delle Medaglie di sopra si ha detto. Et questo basti al dimostrare, che la littera, & la sillaba puo hauere sotto di se significato di dittione. Et se alcuno studioso lettore desidera di saper questo, legga Vitruuio, Valerio Probo, Censorino, Le tauole de' Consoli, & altri infiniti scrittori moderni, come Enea Vico Parmegiano, ilquale & nello scriuere, & nelli intagli suoi in rame riesce diuino.

Fa medesimamente Aristotele al capo secondo de gli Elenchi due sorti di Oratione: una propria del Dialettico, l'altra del Fisico, & del morale. Ma nella mia Rettorica ho di questo parlato assai.

Platone diuinamente, come è suo costume, esprime il medesimo prima di Aristotele. Essendo, com'altre uolte detto habbiamo, Aristotele quasi interprete di Platone.

Socrate disputando con Hermogene, ilqual fu Retorico eccellentissimo, & di cui si leggono l'opere a tempi nostri, dice. La oratione, ò Hermogene, laquale è uera è forse tutta uera? & si dechiara che la oration puo esser uera, ma non le parti. Et siegue appresso Platone il medesimo che fu scritto da Aristotele.

Perche la oration tutta con le Dittioni congiunta puo esser uera, o ueramente falsa. Ma separate le Dittioni dall'Oratione, le Dittioni dalle Sillabe non possono ne affirmar, ne negare cosa alcuna di uero.

Soggiugne molte cose Platone attea tal soggetto; ma si lasciano per breuità in questo loco, & si diranno altroue.

Menandro, come dal Monostico, & da Giouan Stobeo habbiamo, disse a questo modo dell'oratione interprete dell'animo nostro.

„ ἀνδρὸς χαρακτὴρ ἐκ λογοῦ γνωρίζεται.

il che significa,

Sol dal parlare si conosce l'huomo.

Mercurio Trimegisto scriuendo a Tatio, dice, che la ueritade mai puo affirmar l'huomo nel suo ragionamento, la ragione è tale; che essendo imperfetto l'huomo non puo con la sua Oratione, ò parlar, come uogliamo

imperfetto

imperfetto capir la verità, cosa perfetta. Si che in un'altro trattato, doue della affirmatiua, & della negatiua propositione parlerassi, diransi altre cose simili a soggetto tale.

Giouan Cesareo, ilquale è stato emulo del Volaterrano, del Politiano, di Martiano Capella, & di Boetio, al sesto capo del terzo suo trattato dice quell'istesso, che noi detto habbiamo. Perche quelli scrittori sopra allegati, hauendo imitata l'openione di Aristotele, & di Platone, egli con breue modo, & facile fa compendio delle cose di questi scrittori. A tal che il riferir il medesimo, che è stato referito da altri saria un affaticarsi in darno, hauendo essi sodisfatto a questo.

Cicerone doppò l'hauer dimostrato nelle sue Partitioni, opera che da lui ultima fatta si crede, l'apparato dell'Oratione, così dipoi dell'Oration ragiona, essendo Dialogo le Partitioni, & raggionando insieme il Padre, & » il figliuolo, così dice il figliuolo. Poi che la forza dell'Oratione di so» pra si è esposta, che cosa hai padre delli precetti dell'Oratione? Ri» sponde Ciceron padre, & dice. Quattro sono le parti dell'Oratione, » dellequali la prima, & l'ultima uale al commouer l'animo nostro con » l'Interpretatione. La prima è quella, che ha il fondamento; la secon» da è quella, che ha la conclusione. Perche niente ualerà il parlar no» stro, senza il far che penetri nell'intrinseco dell'animo il nostro pro» ponimento, ò interpretation, come uogliamo. Ma questo per hora sia detto a bastanza dell'Oratione, laquale è interpretation dell'animo, perche di questo altroue habbiam fatto altro ragionamento.

DELLA PROPOSITIONE. TRATTATO IX.

PERCHE IL soggetto della Propositione non è manco uario, & bello del suggetto della Oratione: & per hauere li Rettorici, & gli Dialettici hauuto diuerso ordine nel trattar di quella, in questo Trattato si dirà l'openione, & de Retorici, & delli Dialettici. Poco essendo però le loro openioni diuerse, per essere solo la Propositione il fondamento della Interpretation dell'animo appresso a questi, & a quelli, come di sotto diremo ampiamente.

Ermogene, Cicerone, Quintiliano, & altri assai, retoricamente parlando, conclusero, che la Propositione è Fondamento da cui tutti gli argomenti si deriuano. Perche potendosi far false, & uere le Propositioni, deuesi anchora sempre la Propositione seruire all'argomento. Et nella Topica

cosi di Aristotele, come di Cicerone, & nell'opere di Ermogene, & Quintiliano, & molti altri habbiamo le ragioni della propositione che di sotto si uedranno.

Aristotele nel primo libro delle prime ressolutioni al capo primo cosi della Propositione parla. La propositione sarà ò affirmatiua, ouer negatiua,
„ Oratione, di qualche cosa. Il che è tanto, come serebbe a dire di qual che inuentione, o soggetto, come uogliamo, il fondamento. Et questa puo essere Vniuersale, ouero Particolare, ouero Infinita. Et dechiarando se medesimo Aristotele, cosi dice.

„ Vniuersale quella propositione io dico, laquale al tutto, ò al niente,
„ ò alla parte si riduce. Et per il contrario soggiugne l'istesso Aristotele, che molte sono le spetie delle Propositioni cosi affirmatiue, come negatiue. Ma esponendo quello che Boetio scriue sopra simil soggetto sarà piu ampio il campo di tal ragionamento.

Boetio nel libro primo delle differentie topice, ò locali, come uogliamo, che tutto è uno, al capo primo dice, quasi come interprete di Aristotele, della propositione a questo modo. Propositione è oratione significante il uero, ouero il falso come sarebbe a dire per essempio, il cielo è uolubile, & il cielo non è uolubile, questo parlare, è nonciatione, propositione, & proloquio si dice & poco disotto soggiugne, che Propositione, questione, & conclusione, sono il medesimo, & dice il uero. Ma ben saper si deue, che la Propositione (come egli dice) è sede, & fondamento della Oratione; la quale conclude. Et essendo ambigua, ha due strade come della negatione, & affirmatione. Ma sempre auertir si debbe la Propositione come si faccia; essendo, & nell'affirmatione, & nella negatione ambigua.

Di queste propositioni se ne daranno alcuni essempi, ma non tutti. Perche seria il uoler dirli impossibile.

Non essendo dunque Propositione, se non question messa a campo, & possendosi dire Enontiatione, non si possendo a quella dar fondamento, che ò al uero, ò al falso non si aderisca: diremo, come Boetio uolendo esprimere la mente di Platone, di Aristotele, di Cicerone, disse che delle Propositioni altre sono uniuersali, altre particolari; altre Indefinite, & altre singolari.

La Vniuersale Propositione come sarebbe a dire. Ogni huomo è giusto. Perche questa parola, ogni, è uniuersale, ouero per il contrario se noi diremo. Niuno huomo è giusto. Perche questa parola Niuno è Vniuersale, & è contraria alla suddetta uniuersale, com'essa anchora è contraria a lei.

La Particolare è a questo modo, come saria il dire. Qualche huomo è da bene: Perche questa parola, qualche, è Particolare, o pur come sarebbe a dire. Alcuno non è da bene, perche alcuno è particolare anchora.

La Indefinita Propositione si è quando noi diremo a questo modo. L'huomo è giusto, ouero, l'huomo non è giusto.

Singulari si dicono quelle che propongono uno indiuiduo, come sarebbe il dire, Aristide è giusto, & Aristide è ingiusto. Ma uediamo breuemente ciò che di questo scriue Martiano.

Martiano dunque dice che li proloquij, ò Propositioni, come uogliamo dire, hanno due differenze, cioè nella qualità, & nella quantità.

Le differentie, che sono nella Quantità, sono tre. Perche altre saranno Vniuersali, altre Particolari, & altre Infinite.

La Propositione, laquale è Vniuersale, è quando si dice, ogni huomo è animale, la Particolare si è, quando io dirò, Qualch'uno caualca, ouero uà, & uiene.

La Indefinita è come sarebbe a dire L'huomo uà, ò corre, & questo perche quello, che dicemo indefinitamente & sottentra il nome di Particolare; ma non però per necessità uniuersale diraßi. La ragione è di questo, che sempre notar debbiamo quello che nella propositione ha securo intellegimento cioè securamente intender si puo. La indefinita Propositione, dunque per la particolare intender si potrà, & cosi saranno due differenze nella Quantità solo. Perche altro è la Propositione Vniuersale, & altro è la Particolare.

Nella Qualità medesimamente saran due differentie, una sarà Dedicatiua, & l'altra Abdicatiua, cioè una affirmatiua, & l'altra negatiua. Gli essempij sono tali. ogni piacere è bene, sarà la affirmatiua. L'abdicatiua, ò negatiua è a questo modo. Ogni piacer non è bene.

Dunque in conclusione della Propositione, diremo con Cicerone scriuendo cosi ad Erennio, come nella inuentione, & Partitioni, che la Propositione è quella, laquale sommariamente (per cosi dire) quello che esprimere noi uogliamo pone a campo, & li dà soggetto, guidandoci secondo, che sarà alla interpretatione dell'animo.

Quintiliano nel libro quarto delle sue Oratorie Institutioni, cosi parla delle Propositioni al quarto capo.

La Propositione a me pare, ogni principio di confirmatione, ilqual principio non solo nel dimostrar la quistion principale, ma anchora in ciascuno argomento proponer si suole. Dice molt'altre cose il medesimo Quintiliano della Propositione nel medesimo capo, lequal si lasciano al loco, doue si

ragiona dell'Oratoria facultà.

Ma quantunque egli dica ogni Propositione esser principio della confirmatione, & non faccia mentione della negatiua; intende però Quintiliano quello, che significa Vulpiano nelli Digesti al titolo delle Attioni, la prima legge, quando egli dice, che qualche uolta il Reo diuenta attore: hauutosi risguardo solo allo effetto, & allo euenimento, non altrimente a chi prima propone, perche, come dice Ouidio, Exitus acta probat. douendo sempre la conclusione corrispondere alla Propositione.

QVELLO CHE SIA LA SVBIETTIVA PARTE. TRATTATO. X.

RMODOTTO Greco scrittore disse meritamente, che il parlar superfluo ben che elegante, non accresce altrimente il suggetto; ma solo lo istesso soggetto dall'arte da lui adornato uiene. Il che, se gliè pur uero, come è uerissimo, ueder dobbiamo in qual modo le parole dimostrar possono, & con arte, l'intrinseco dell'animo nostro; ouer negarlo.

Saria ampio il soggetto di questo: ma non ha qui luoco. Basta, che hauendo di sopra trattato assai sufficientemente della Propositione; in questo trattato ueggiamo parimente le parti conuenienti alla Propositione.

Due cose parimente notar si deuono della Propositione. Prima, qual sia il soggetto nella propositione: & di poi, che sia, che dechiari tal soggetto, ò Predicato, come noi uogliamo. Gli essempij ciò dimostreranno ampiamente.

S'io dirò così, Cicerone disputa, questa è soggiettiua parte, perche serue al suggetto: Seruendo il uerbo a Cicerone, ilquale è soggetto.

Se io aggiungerò Dottamente, è una; s'io aggiugnerò Romano, è un'altra, come sarebbe a dire Cicerone Romano disputa. Perche quel Romano si dirà seruire soggettiuamente. Se parimente io dirò, Cicerone disputa Dottamente, questo Dottamente se gli aggiugne declaratiuamente. Adunque tal parola sarà posta per causa di dichiaratione. Ma perche s'intenda meglio questo, diremo ciò che dice Cicerone nelle Partitioni, quando così dice ragionando con suo figliuolo.

Due sorti sono delle questioni, delle quali una è finita con tempo, & con persone, lequali significano causa, ouer soggetto. L'altra è infinita, ne da persone, ne da tempo alcuno notata. Et soggiugne l'istesso Cicerone, che la consultatione, ò Propositione, come uogliamo, è fondamento della causa proposta, ò uera, ò falsa che si sia. Egliè ben uero, come dice il mede

simo

simo Cicerone insieme con Platone, Aristotele, & altri infiniti scrittori, che lo indefinito è sottoposto al definito, cosa, che intender si deue a questo modo.

Quantunque si referiscono le cose all'infinito, nondimeno si uiene alla cognitione di quelle co'l finito, se non perfettamente; almeno con la imaginatione.

Soggiugne il medesimo Cicerone, che delle Propositioni sono due sorti, una ci riduce alla uera cognitione, & il suo proprio è di comprendere se sian ueri i sensi nelle questioni proposte: l'altra sorte delle Propositioni si riferisce all'effetto dell'attione. Dice molt'altre cose lo istesso Cicerone nel medesimo luoco, atte ad ogni sorte di Propositione, ma si lasciano per breuità.

Aristotele nel libro delle Resolutioni primo, al primo capo cosi parla della Propositione. La Propositione è Oratione affermatiua, ò negatiua, di qualche cosa, ouero circa a qualche cosa. l'essempio è tale. La uoluptà è buona, & questa è Propositione affirmatiua. La Voluptade non è buona, sarà Proposition negatiua.

Ma perche saria troppo lungo, riducendomi a Boetio, al Volaterrano, al Politiano, a Giouan Cesareo, & al Lulio, dirò solamente alcune cose scritte da Martiano diuinamente, comprendendosi sotto il parlar suo ciò che imitandolo scrissero di tal soggetto.

Martiano dunque cosi dice, Delli Proloquij sono due le parti, delle quali una sottogiace al nome, l'altra sottogiace al uerbo, quella parte, laquale sarà sottoposta al nome si dirà soggettiua, perche serue al soggetto, che è il nome. Et quella parte, laquale serue al uerbo si dice declaratiua. Gli essempij sono tali.

S'io dirò Ciceron disputa: questo parlare sarà Propositione composta di nome, & di Verbo, essendo Cicerone il nome, & disputa il Verbo all'uno, e all'altro, di questi si puo aggiugnere qualche cosa: ma però diuersamente. Perche s'io dirò, Cicerone Romano disputa, quella parola Romano, si aggiugne soggettiuamente, perche serue a Cicerone, ilquale è soggetto.

S'io dirò anchora, Cicerone disputa Sapientemente, sarà questo ditto declaratiuamente; perche questa parola, Sapientemente, piu presto al uerbo, che al nome, ilquale è declaratiua parte serue.

Ma non si marauiglino i lettori, se noi l'altre opinioni tanto diuerse, & tanto sofistiche non esponemo. Perche solamente a noi basta il uoler far facile la Dialettica nostra.

QVELLO CHE SIA DECLARATIVA PARTE. TRATTATO XI.

Vello che sia declaratiua parte da Boetio diuinamente nel primo de i libri Topici si conosce. Mentre che egli scriue ad ogni parlare queste cose ricercarsi, Propositione, Enuntiatione, Proloquio, Questione, & Conclusione. La conclusione adunque sarà la Declaratiua parte, perche deue esser Analitica, ò Ressolutoria, come noi uogliamo. Perche la Propositione ha il luoco Topico, cioè locale, ritrouando il soggetto, & la Analitica parte, ò Ressolutoria ha la conclusione, ò uera, ò falsa che si sia. Gli essempij questo dimostreranno.

Ogni Propositione semplice ha dui scopi; cioè il predicato termine, & il soggetto. Quella parte della propositione, laquale ottiene il primo loco, è il soggetto. Ma eglié ben uero, che il Predicato alcuna uolta sarà maggiore del soggetto. Perche s'io dirò l'huomo è giusto, l'huomo sarà il soggetto, & giusto il predicato. Et questa parola Giusto a questo modo sarà maggior del predicato. Le ragioni son tali. Questa parola Huomo solamente si dice d'un soggetto solo, & questa parola Giusto si puo intendere di piu soggetti. Perche l'huomo puo esser Giusto sì, ma anchora le intelligenze celesti, come Dio, & li Angeli possono esser, & sono giuste anchora loro. A tal che il predicato supera la soggettiua parte, cioè questa parola Huomo, ilquale è il soggetto.

Adunque lasciando molte cose da canto circa al soggetto, & al predicato, diremo la declaratiua parte, esser quella, che risolue il soggetto, & il predicato co'l mezzo del uerbo, & fa che l'uno, & l'altro ha il suo debito fine nelle propositioni: ò uere, ò false che saranno.

QVAL MODO SI SERVI NELLA SOGGETTIVA, ET DECLARATIVA PARTE TRATTATO XII.

Erche Non si sa qual piu bello, ò piu lodeuole sia, ouero il saper ponere a campo le Propositioni così affirmatiue, come negatiue, & saperle rissoluere, ouero l'opponere a gli argomenti; Hermogene, Cicerone, Quintiliano, & molt'altri con Platone, Aristotele, & altri assai, si sono affaticati di uolersi ridurre alla cognitione della Soggettiua parte. Perche si come una casa malamente fondata presto ruuinerebbe; così anchora il

ſoggetto malamente fondato ſubito ruuinar potrebbe. Si che biſogna a chi proponer uuole, proponer coſa ben fondata, & ſtabile. Gli eſſempi, come è noſtro ſolito, poco di ſotto dimoſtreranno queſto.

Cicerone nella Topica ſopra a ſimil ſoggetto coſi dice, Che primo ſi ritruoua in ogni ragionamento, & diſputa la conſultatione. Il che tanto ſarebbe a dire, quanto ritrouare il fondamento, ò inuentione, come uogliamo, del parlar noſtro. Et coſi dice che la Inuentione fondamento de gli argomenti, ha due ſtrade, una è della cognitione, & di queſta ſolo la ſcientia è il fine.

L'altra ſtrada ſi referiſce all'attione inueſtigatrice della prima ſtrada, cioè ſe qualche coſa ſia, ò nò: quello che la ſia: ouero ſe ſia nelle ragioni naturali.

Boetio nel primo libro delle Differentie Topice con eſattiſſimo modo ci guida alla cognitione della ſoggettiua, & Declaratiua parte a queſto modo.

Saper ſi debbe, che le parti della Propoſitione, Termini dalli Dialetici adimandati, non ſolo nelli nomi, anzi nella oration ſi truouano. Perche l'oratione puo eſſere il Predicato dell'altra Oratione: l'eſſempio è tale Socrate con Platone, & ſuoi diſcepoli della ragion della Filoſofia tratta.

Quella parte, laquale dice Socrate con Platone, & li diſcepoli, è ſoggiettiua: perche ſerue al ſoggietto. Et il Predicato ſarà quello, che dice; Tratta della ragion della Filoſofia.

Alcuna uolta anchora il Nome ſarà il ſoggietto; & l'Oratione il Predicato: l'eſſempio è tale. Socrate della ragione della Filoſofia tratta. Perche Socrate in queſto loco ſarà ſoggietto ſolo; & Tratta della ragion della Filoſofia, ſarà il Predicato.

Parimente auiene anchora alle uolte, che l'Oratione ſia il ſoggetto, & il ſemplice Vocabolo, il Predicato: l'eſſempio à tale. Giuſtitia è ſimilitudine con le ſuperne & diuine ſoſtantie: Perche la Giuſtitia ſarà il Predicato & parimente con le diuine, & ſuperne ſoſtantie il ſoggetto: Ma piu difuſamente ſarà da me trattato di queſto in altro piu opportuno loco.

Martiano, le cui ueſtigia ſeguitò Boetio, coſi nel libro della Dialettica, parlando de i Proloquij, dice.

Delli Proloquij, ò uero Propoſitioni, che tutto è uno due ſon le Parti. Vna ſarà per cauſa del nome & l'altra per cauſa del Verbo. Quella, che ſerue al nome ſi dirà Subiettiua Parte: & Quella, che ſerue al Verbo, ſi dirà Declaratiua: gli Eſſempij ſono tali.

S'io dirò Cicerone diſputa: Queſta è Propoſitione, compoſta di Nome, & di Verbo.

S'io dirò Cicerone disputa nel Tusculano: Questa si dirà Declaratiua Propositione.

S'io dirò Cicerone disputa dottamente, ò prudentemēte, sarà Declaratiua.

S'io dirò con Catone parimente anchora sarà Declaratiua.

Ma perche Boetio ha scritto cose circa tal soggietto, simili a quelle di Martiano, sopra questo in questo loco non sono per diffundermi, auisando solo, che quello, che detto habbiamo della Propositione Affirmatiua si puo dire anchora della Negatiua Propositione: Et accio, che piu compiutamente, si sappia la Declaratiua Parte, doue consiste, lasciando Martiano, & Boetio da canto con altri Latini Scrittori, dirò quello, che Diogene Laertio nel settimo libro delle Vite de i Filosofi, nella Vita di Zenone, seguitando lo Dogma de i Stoici, esprime.

Diogene dunque così dice. La propositione afferma, ò ueramente nega quello, ch'è in se stessa: l'essempio è tale: Egli è giorno. Sarà l'Affirmatiua: non è giorno: sarà la Negatiua: & poco di sotto soggiunge, che l'Enuntiata Propositione, è diuersa dalla interrogatione: dalla Percuntatione: dallo Imperatiuo: dallo Aggiuntiuo: dallo Sustantiuo; dallo Appellatiuo: & dal simile a l'Enuntiato.

Perche l'Enuntiato è Quello, nel quale ragionando, esprimeremo qualche cosa, come saria il dire: Ciceron disputa: Et questa Enuntiatione puo hauere il uero, & il falso con seco.

L'interrogatione sarà ben cosa perfetta, come l'Enuntiatione, ma però ricerca risposta: come saria il dire. Disputa forsi Cicerone? Questa non hane il uero, ne il falso con seco, ma solo ricerca risposta.

Percuntatione è quella, allaquale subito risponder nō possiamo, poco differente però dalla Interrogatione: come è il dire: In questo loco habita alcuno?

L'imperatiuo è Propositione, nellaquale si commanda come sarebbe à dire

> Gitene a l'ombra de gli ameni faggi
> Pasciute peccorelle hormai, che'l Sole
> Comincia ad inclinar suoi caldi raggi.

Et come quello di Virgilio

> Ite domum saturæ, uenit Hesperus, ite capellæ

ò uero

> Ferte Citi flammas, date tela, scandite muros.

Adiurato è quello, ch'ha Vehementia in se: come sarebbe à dire.

> Ατρεΐδη μέγιστε ἄναξ ἀνδρῶν ἀγαμέμνον

il senso è tale

> De molt'huomini Re, Tu Grand'Atride,

Il simile

Il simile al Pronuntiato è Quello, che hauendo dell'Enuntiato la Qualitade, nondimeno lo supera: l'essempio è tale: Non è qualche cosa, Simile, il Dolore, & la Vita? attento, che Menandro, Comico Poeta Greco ueramente, & con alto giudicio così dice.

νέμιξε κοινὰ πάντα δυσυ̉ψήματα

Il Senso è tale

Pensa che son comun tutti i dolori

Appresso saper si debbe, che delle Propositioni, come scriue Crisippo Archidamo: Attenodoro; Antipatro: & Crine, Sono, Altre simplici: & Altre non simplici: ma nel trattato, che segue: & nell'altro, diffusamente si dirà di questo.

SE NON SOLO DEL NOME, ET VERBO, ACCOMPAGNATO, SI POSSA DIRE INTERPRETATIONE. TRATTATO XIII.

Vanto al presente Trattato io sono per passarmene breuemente: perche anchora altroue di sopra si è ragionato di questo: io dirò solo, che Propositione mai dir non si potrà perfetta, se non ha il suo fine. Il Fine suo, come piace a Cicerone, a Quintiliano, & ad Ermogene, debbe hauere ordine, peso, & misura; si come sernato uiene tal ordine nella gran fabrica del Mondo dall'ottimo, & Magno Iddio.

L'ordine sarà tale, che uolendo esprimere la uera interpretation dell'animo, useremo solo parole, atte ad officio tale: l'esempio sarà questo: l'Huomo scriue: & quando io uolessi significare tale interpretatione, io dicessi un caual corre; questo parlare non mai haurà similitudine al dire, l'Huomo scriue: & così esprimer non puotrebbe questo parlare, la uera interpretation dell'animo, saluo, se non uolessimo ridursi al parlare in lingua Zerga, ò Furbesca, come Noi uogliamo.

Quanto al peso delle parole, intelligentia sarà tale che sempre l'huomo debba considerare doue fa il suo fondamento, come sarebbe a dire. Quello ch'argomenta Lucretio, (ma però falsamente) della mortalità dell'anima, dicendo, l'anima è mortale insieme con gli altri Epicuri: & dando questa falsa base, il Fondamento alla sua interpretatione, affermando Egli la sua ragione a questo modo.

Tangere, nec tangi nisi corpus nulla potest res.

il senso è tale

Corporea cosa sol tocca, e uien tocca.

La sua argomentatione, quantunque, piu che falsissima, ha tale il fondamento tutto quello, che tocca, ouero, è toccato è corporeo: L'anima, che'l corpo tocca anzi amministra, sarà dunque mortale.

L'altro Argomento, che fanno gli Epicuri insieme con Lucretio è tale. Ogni cosa, che diuidere, ò spartir si possa è corporea, & mortale, l'Anima diuidere si puo: dunque è mortale: Perche dicono Loro, (ma stoltamente) Separato qualche membro del corpo nostro, ò tagliato, come noi uogliamo, serua con seco qualche parte di spirital uigore, & dell'intelletto anchora, com'è, quando la testa tagliata uiene a qualcheduno, e spartita dall'altro corpo, dirà qualche cosa in uiua uoce.

Ma questo, quanto sia fragile Argomento, quanto sia pazzo, & stolto, dica cio, che uuole Alessandro Afrodiseo; la ragion di Platone lo dimostra a pieno nel libro, ò Dialogo, come Noi uogliamo, del Fedone, non mai lodato a pieno.

Ridasi stoltamente l'Afrodiseo, che dica l'anima esser armonia, & non uede lo stolto, com'habbiamo nelle Sacrosante lettere non solo, anzi appresso ad innumerabili Scrittori, cosi Christiani, quanto Gentili, che tutte le cose del mondo sono fatte, & rifatte da Iddio sotto ordine, sotto peso, & misura, cosa ch'altro esser non puo, se non armonia come Boetio, come Ammian Marcellino, come Martiano Capella: & come li piu Antichi di loro Pitagora, Aristosseno: Vitruuio: Censorino, & Macrobio, con altri infiniti affermano.

Quanto a l'ordine dell'oratione, interprete dell'animo nostro, debbe esser tale, che le parole non siano confuse, ouer ambigue, come fu l'Oracolo de Pirro, uanamente da lui cercato da Apolline, ilqual cosi gli rispose.

Aio te Aeiacida Romanos uincere posse.

Ouero l'Oracolo di Creso, ilquale gli disse, mentre moueua guerra a Cirro, come scriue Herodoto nel primo libro della sua historia, & fa a questo modo. Se tu passi, ò Creso, il fiume Halino, sottoponerai gran Gente.

Pensossi Pirro, per l'oracolo malamente inteso superar li Romani & pensossi Creso parimente di superar Cirro, il pensier de quali fu totalmente uano: Ma nelle mie latine Historie è detto di queste cose, & d'altre simili assai.

Quanto al Peso delle parole, bisogna, che siano proprie, & significanti.

Quanto a l'ordine, bisogna, che le Lettere: che le sillabe, & che le parole finalmente non separate in diuerse parti, habbiano significato uero.

DI QVANTE SORTI SIANO LE PROPOSITIONI. TRATTATO. XIIII.

Sopra alle propositioni ò Proloquij come dir noi uogliamo, secondo la opinione di Cicerone, di Quintiliano, di Martiano, & di Boetio considerar debbiamo, che le prepositioni ò ueramente proloquij hauendo, come detto habbiamo in un'altro Trattato differentia nella quantità & nella qualità amendua considerar si debbono in diuerso modo. Perche o uero saranno uniuersali ò particulari ouero Indefinite.

Le Vniuersali propositioni saranno formate a questo modo. Ogni huomo è animale. Le particulari saranno tali. Qualche huomo camina. La indefinita propositione è tale: l'huomo camina.

Sono dunque due differentie sole sotto triplicato ordine nella quantità & nella qualità delle propositioni sotto intrando lo indefinito il particulare.

Diogene Laertio nel settimo nella uita di Zenone Stoico come ancora di sopra ditto habbiamo scriuendo l'opinion delli Stoici cosi dice.

Delle Propositioni altre doppie & altre simplici saranno.

Le simplici, sono fatte dello Enonciato non ambiguo come il dire. Egliè giorno.

Le non simplici propositioni dipoi sono di due sorti: l'una si è dello Enonciato ambiguo; come il dir per essempio, Se gliè giorno.

L'enonciato dipoi che dalli Enonciati si forma & non è Simplice a questo modo s'intendono, s'egliè giorno egliè luce.

L'adiunta prepositione, è quella la quale depende, dalla coniontione, cominciando dal Pronounciato, & nello Enonciato finendo, l'esempio è tale. Perche egliè giorno egliè ancora la Luce; Perche questo accompagnamento ò conioncione come uogliamo, fa che la seconda parte segue la prima & questo col dire. Egliè Luce. La prima dipoi la qual dice Perche egliè giorno sottoiace alla seconda che dice. Egliè luce.

La complessa propositione laquale dà alcune copule dipende è a questo modo & egliè di Giorno, & è ancora la luce. Perche &, e, & replicato due uolte l'agroppa insieme.

La disgiunta propositione sarà quando, qualche disiuntiua particula la separarà a questo modo. O' che gliè giorno O' che gliè di notte. Perche, ò, &, ò, replicato la disgionge.

La propositione la quale causale si adimanda, si è quando lo Enonciato per questa particula, perche, si agroppa, lo Essempio, è tale, perche egliè

giorno, egliè la luce, attento che quella parola perche fa che essa renda la causa.

La declaratiua propositione è quella che per questa parola piu presto si dechiara, lo Esempio è tale, egliè piu presto giorno, che notte.

Euui una altra propositione declaratiua, la qual minor si chiama contraria a quella di sopra, perche per questa parola mancho si risolue. a questo modo, Egliè manco di giorno: che di notte. Perche manco fa il Pronontiato al superior contrario.

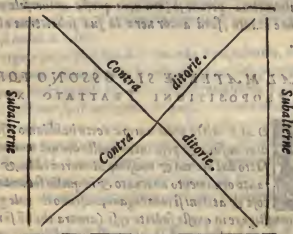
Puotrei dir infinite altre cose di tal soggietto ridutto a i scritti di Niceforo sottilissimo immaginatore di queste, anzi pur quasi stitico per far cosi difficile la Dialettica, alle cose di Boetio, alle cose di Martiano, e finalmente ad innumerabil altri Scrittori. Ma li lascio, perche quantunque per altre strade nondimeno tutti tendono finalmente a tal diuersità di Propositioni.

DELLE OPPOSITIONI DELLE CATAGORICHE PROPOSITIONI TRATTATO XV.

BENCHE di sopra benissimo comprender si potrebbe, cio che nel presente Trattato siamo per dire, Pur nondimeno per far piu facile il nostro ragionamento soggiongeremo questo, come scriue il Beato Augustino, nella dialettica. Categoriche Propositioni si dicono per che non possono se non dal soggietto esser conosciute. Deriuandosi tal uocabolo Categorie dal uerbo greco κατηγορῶ uerbo che sta per accusare et per sottoponere.

Queste fondate sono sopra alli dieci predicamenti, i quali sono tali ESSENTIA, QVALITADE, QVANTITADE, I RELATIVI, IL FARE, IL PATIRE, IL DOVE, IL QVANDO, IL SITO, L'HABITO.

Quanto alla oppositioni di queste Categoriche Propositioni Platone nel Dialogo non solo intitulato, lo Eutidemo ouero il litigioso, anzi in molti altri luochi delli dialogi suoi sotto la persona di Socrate diuinamente insegna la strada delle Catagoriche oppositioni, Ma piu nel dialogo intitulato Eutidemo, circa al mezo del Dialogo & perche mi bisognerebbe, scriuendo le sue parole scriuere piu di una facciate di carta in tal Dialogo dirò solo che inferir uuole, che delle propositioni altre son contrarie, altre sotto contrarie, altre contraditorie, & altre sotto alterne. Ma uediamo cio che dice Aristotele, non lontano dal parer di Platone & se ben egli col modo che ho ditto di sopra non procede, nondimeno in tal Dialogo si conosce tal strada.

Aristotele nelli predicamenti al capo sesto così della oppositione delle Categoriche propositioni parla, ma prima che noi uediamo quello che dice Aristotele per piu intelligentia poneremo la seguente figura delli predicamenti.

Aristotele doppo l'hauer dimostrato, che questa parola omnes, ouero ogniuno che non significhi lo istesso uniuersale, anzi solo sia nota o segno dello uniuersale dice quello che segue. Se al predicato uniuersalmente altra uniuersale predicatione se gli aggiongerà, non farà mai uera Enonciatione ò predicatione come dir uogliamo, l'esempio è tale se io dirò, ogni huomo è ogni animale, perche si sa ben che ogni huomo è animale, ma non però che ogni animal sia huomo si puo affermare, & questo è quello che debbe ponere a campo le propositioni a questo modo ò affermatiue ò abdicatiue che siano.

Questa uniuersal parola omnis, ouer ogni come uogliamo, & questa altra nullus ò niuno, sono a se contrarie & hanno le sue subalterne una subal-

terna è sottoposta alla uniuersale affirmatiua; l'altra è sottoposta alla uniuersale negatiua. e quando la uniuersale affirmatiua sarà uera cosi anchora potrà esser uera la particulare subalterna a lei, l'esempio è tale.

Quando dirò ogni huomo è Giusto. la sua subalterna, la qual dice alcun huomo è Giusto, se sarà la uniuersal uera, sarà uera ancora la particulare, perche all'uniuersale sotto serue la particulare, & non gliè contradittoria.

Cosi ancora nella uniuersale negatiua il medesimo ordine si serua con la particulare abdicatiua, perche se sarà uera questa uniuersale propositione Niuno huomo è bianco, sarà ancor uera la sua subalterna alcun huomo non è bianco.

DI QUAL MATERIE SI POSSONO FORMAR LE PROPOSITIONI TRATTATO XVI.

COME altre uolte ancora detto habbiamo essendo con ordine misura & peso tutto quello che nel mondo si contiene fatto dal ottimo & massimo Monarca Iddio, & essendo con tanto ornamento adornato & in quello solamente persone, cose & attioni si contengano, ciascuno il quale gli alti secreti suoi uorra inuestigare in queste sudette cose (ancora che nō sarà mai possibile che con argumenti humani si conoscano li secreti diuini) in queste cose ancora forza è che habbia qualche fondamento, il qual sarà delle propositioni sia di qual sorte si uogliono.

Queste hanno tre differentie ò che saranno le propositioni secondo la sostantia, ouero saranno secondo la qualità, ouero saranno secondo la quantità & cosi ancora alli quesiti accommodar si deono, & daremo l'esempio a questo modo.

Dimandando uno circa la sostantia, puo dire che è questa ouer quell'altra propositione, comodamente & bene risponderà colui a chi è adimandato che sia ò categorica ouero hipotetica & la adimanda & la risposta è circa la sostantia.

Se parimente ancora è dimandato alcuno qual sia ò l'una ò l'altra propositione risponderà che sia ouero affirmatiua ouero negatiua & cosi rispondendo sodisfarà a quello che si ricerca alla qualità.

Se finalmente sarà dimandato quanto ella si sia. se risponderà ouero che sia uniuersale ò particulare ò indefinita ò singolare & a questo modo si potrà sodisfar con ordine buono alla quantità.

DELLA VALUTA EQUALE DELLE PROPOSITIONI cosi contraditorie, come d'altre sorti. TRAT. XVII.

VESTA Equipolentia, o ualuta equale, che cosi interpretar si debbe, è proprio una questione come si dice in prouerbio della lana caprina, perche non essendo Equipolentia altro che egual ualuta all'uniuersale affirmatiua, & alla uniuersale negatiua, alla particular subalterna, & alla affirmatiua, & alla particular subalterna, alla uniuersale aggiongendosi puoche cose, & di non molta importantia si causa la Equipolentia come si uedrà di sotto.

Quattro regole principali solo si danno alla Equipolentia, o egual ualuta della propositione, l'una si è che mentre la uniuersale propositione affirmatiua propone forze eguali alla uniuersale propositione negatiua, & la negatiua propositione fa il medesimo, & questa anchora circa quattro cause. L'una sarà nel affirmar il uero. L'altra sarà affirmar il falso, & il lor contrasto e la loro oppositione circa la equipolentia, sarà ouero nella uerità, ouero nella falsità, o pure della qualità ò della quantità. Ma queste cose essendo triuiali, & in bocca de pedanti con questo fine ce ne passaremo a gli altri libri non uolendo io far difficile quel che è facilissimo.

PERORATIONE SOPRA IL SECONDO LIBRO. TRATTATO XVIII.

ANDIDISSIMI lettori se gliè pur uero che la base ogni edificio habbia e il fondamento, credo che nelli passati libri col ponto, & con la linea si sia dimostro il modo di argumentare, con la basi, & co'l fondamento. Non gia come far solea il gran Carneade Filosofo che il sì, & il nò diffese ponendo a campo. Perche egli un giorno con argumenti piu che sottilissimi diffese la Iustitia, & l'altro giorno con contrarij argumenti seppe uituperar la Iustitia, & fattosi Oratore cosi affirmatiuo: come negatiuo il medesimo sempre ottenuto haurebbe apresso tutte le Republiche, alle quali mandato fusse Legato, che ottener soleua Cineta gran Consiglier di Pirro Re de gli Epiroti, con lo argumentar di cui & con lo orare anchora uantauasi il Re Pirro hauer superate piu Città, che co'l ualor dell'armi. Animosamente dunque li studiosi lettori prendano quel puoco di buono, che non però sarà puoco del primo libro passato, ilqual è intitulato loqui,

poi che le uoci di Porfirio, & di Aristotele li predicamenti, contiene, co'n le auttorità de grauissimi scrittori, & il secondo non habbiano in dispregio poi che come diritta linea inuita li disputanti allo essercitarsi: delli seguenti libri non parlo perche crescendo il soggetto crescer debbe ancho lo scriuere, & la materia.

FINE DEL SECONDO LIBRO DELLA DIALETTICA DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

A I C A N D I D I L E T T O R I

TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

LATONE nel Fedro Dialogo piu che bellißimo, quantunq; habbia ſolo di bello il titolo, induce Socrate, il quale a Fedro, che l'inuitaua a l'ombra d'un amenißimo Platano, & al dolce mormorar d'un riuo, per eſſere con eſſo lui, coſi riſponde. Perdonami, o da ben Fedro, perche io ſono deſideroſo d'imparare. I Campi, gli alberi, gli riui mormoranti niente inſegnano: ma ſi ben gli huomini i quali ſono nella città, quaſi uolendo inferire il Diuin Socrate, che conuerſando, & conferendo con gli huomini ſolamente s'impara. Non ſi sà, come Cicerone, come Quintiliano, come Boetio, & altri infiniti ſcrittori ſcriuono, che nell'imparare, & nel trattare tutte le ſcientie, è grandißimo ſolatio, & giouamento, il uolere conferire cõ gli altri quel tanto di buono, che ſi capiſce dell'intelletto loro, conferendo per imparare, et nõ per eſſere oſtinati nel parer loro. Et coſi ſempre ſarà ben fatto ſchiffar il uitio di quel Tiranno, ilquale conferendo con Filoſſeno le ſue Tragedie, lodate dal uulgo: ma però reputate da lui giudicioſamente goffe, & inette, lui fece tirãnicamente ponere in una pregione le Latumie detta, coſa, che al prouerbio cauſa diede, che quãdo un'oſtinato troppo a ſe medeſimo crede, et conferiſce con altri, nõ per eſſer emendato, anzi per far pala della ſua goffezza dir ſe li ſuole prouer-

bialmente. Mettime in le Latumie. Perche lo istesso consi derar delle scientie si fa come dice Boetio nel proemio de i silo. gismi piu dilletteuole & amabile nel conferire, & il non hauer in dispregio il giudicio de glialtri, quando egliè santo, & buono.

E qual bene, è dato a questa nostra uita, che piu bello s'ado ri, & piu lucido risplenda? qual sarebbe stata l'antica ferina età allhor, che gli huomini solamēte al uentre a foggia di bestie intenti uagando fra le selue, ne a i costumi, ne alle leggi sottoposti ferinamente uaghassero in questa parte, e in quella priui del la cognitione del dono dato a loro dall'ottimo, e magno Iddio?

Ma poi che Orfeo Museo, et Lino creduti Poeti di eccellen za tale, che ridur potero le uagabonde genti al commertio, alla congregatione, & alla ciuilità, tutte le scientie a poco a poco conferendo, gli huomini insieme son nenuti in luce. Poi che noi nati ragioneuoli con l'instrumento de l'intelletto, atto alla noti tia delle cose, che saper si possono, et a quello concesse sono: come contemplatori, come inuestigatori de i gran secreti della natu ra, conferendo con questo, e con quell'altro, & imparando sem pre finalmente, non inutil peso della terra ci dimostriamo, & creature da Iddio create in uano, mentre, che per conferire mol ti, & molti han sott'intrato grauißimi perigli, intenti al deside rio di sapere. Qual fatiche? quai perigli schiffarono mai gli antichi sapienti per imparar cōferendo. Ecco Simonide di tutte l'arti professore nelli Greci spettacoli per desiderio di conferir di sputando, propone di tutte le scientie il certame. Ecco Alessandro Seuero Imperatore, di cui fu il desiderio, nō sol d'amministrare giustamente l'Impero, per sapere, partendo la notte in tre tēpi, e dandone uno alle muse, il secondo alla quiete, & l'ultimo alla

Rep. anzi

Rep. anzi per non uiuere Sardanapalescamente non prouocaua ancor egli di tutte le scientie i professori a singolar certame solo per conferire? Hippia Filosofo Eleo non fu quello, ilquale per conferire seppe tutte l'arti, nō solo liberali, anzi meccaniche? Poi che ne i spettacoli uantauasi d'hauere fatte tutte le cose, ch'egli haueua intorno, come le uesti, gli anelli, le scarpe, & altre cose atte all'uso humano. Euclide Megarense desideroso di conferir con Socrate le cose imparate, et insegnate da lui, quantunque fra i Megarensi, & gli Atheniesi, fosse odio grauissimo, & non senza pericolo di uita, ne gli Atheniesi a Megara, ne i Megarensi ad Athene gir potessero, non si uestiua egli per tempo di notte di uesti muliebri, & cosi trauestito, non andaua egli ad Athene per conferir con Socrate? Cosi Platone, cosi Solone, cosi finalmēte tutti gli sauij della Grecia nel piu bel fiorir di tutte le scientie fecero. Spintaro, Corintio Architettore non riusci diuino per conferir con Dedalo il superbo edificio del tempio di Delfi? l'istesso Dedalo, come sarebbe mai suiluppato nella fabrica del Laberinto se con Perdice suo nepote cōferito ogni cosa nō hauesse? Quante fabriche anchora di superbo apparato restano imperfette, perche i primi inuentori con gli altri i suoi secreti conferir non uolsero? cosi fece Bramante a tempi nostri, cosi Giulio Romano, cosi Michel'angelo diuino architetto, piu che diuino scultore, & diuiniss. pittore. Questi se con gli altri conferito hauessero l'alto intelletto loro, non solo accresciuto haurebbero l'animo a gli altri di compire perfettamente l'opere loro morendo, & lasciandole imperfette, anzi di aggiongerli qualche cosa essendo facile lo aggiongere alle ritrouate cose. Non dirò, che nell'arte militare medesimamēte tanti gran capitani nel gouerno

della guerra mancati sono per non hauere uoluto conferire l'un con l'altro. Eglie ben uero, che se imitato hauesse i Romani capitani, et Imperatori, i quali non solo nel periglio delle guerre concordi conferiuano insieme, anzi con insegne, cō uoci, con trombe, et altri simili segnali conferiuano ne i maggior perigli, de i fatti d'arme, de gli assedij, et delle battaghe le pericolose cose. Molti, i quali han perso città, stati, et Imperi conseruati gli haurebbero, et accresciuti ancho. Legga ogni studioso lettore, Vegetio, et Giulio Frontino, et conosceranno il tutto. Tutto quello, che si seppe in Athene, nō si seppe solo per il conferire, che faceuano i filosofanti insieme? Dicalo il Perilo, Dicalo la Stoa, Portici d'Athene, Dicalo finalmente la Academia di Platone, poi che col disputare, et disputando conferire insieme, tutte le scientie nacquero, si nodrirono, et si fecero perfette appresso loro. Si che candidi lettori, quantunque io non possa presentialmente conferire con uoi queste poche di cose, da me poste in carte per imparare essercitandomi almeno con questi scritti miei, quali si siano, conferisco di tutto cuore le mie fatiche, fatiche però con lungo trauagliare di mente, et reuolgimento d'Auttori, ridotte a quel tanto di buono, che da quelle si potrà capire: Auisandoli anchora niente essermi slongato ne i scritti miei dal dogma delli primi filosofi, et scrittori nelle scientie piu degni. Accettate dunque in dono queste mie fatiche con candido animo, si come deuotamēte a uoi son conseruate, pregandoli, che se ne i trattati miei, ho fatti alcuni discorsi, quegli hò fatto nō per altro rispetto, se non che uedendo essere tedioso lo scriuere della Dialettica, ho uoluto in qualche modo dar solleuamento a i lettori, imitando Martiano, et altri, i quali ancor essi cio fecero.

LIBRO TERZO DELLA DIALETTICA,

DI TITO GIOVANNI SCANDIANESE.

PROHEMIO.

L DIVIN CICERONE *con Ammian Marcellino diuinamente afferma che di tutte l'arti piu degne i frutti, & le fronde si piantino insieme con la uaghezza loro, ma le radici non possono di modo a noi piacere, & sodisfare, che non temiamo alquanto. Ilche tanto è a dire, quanto sarebbe, che delle buone arti gli honori, & frutti ci piacciano, ma non le fatiche. Pur nondimeno qual fatiche schiffarono giamai coloro, iquali piu amando le uirtù, che se stessi, lasciaro altri le ricchezze peso graue a questa machina mortale, fragile, e caduca. Altri lasciaro il desiderio dell'essere superiore a gli altri, & peregrinando andauano di questo in altro paese sol per desiderio di sapere le buone arti, hauendo in disprezio la uirtù, e le fatiche per cosi dolce desiderio?*

Pitagora il Grande a gli Indouini, & sauij di Menfi per desiderio di sapere si riduce, ua peregrinando in Egitto, & tanto in quelle parti per diuino aiuto impara, che di tutte le scientie fu creduto Fondatore, & Riformatore. Cosi il Diuin Platone tutto Pitagorico anchor Egli a l'Egitto si redusse, & non solo a gli Egittij, anzi a diuerse parti del mondo con pericolo della uita sol per imparare, & cosi con le cose imparate da lui, & da noi lette s'inalza al cielo.

Che diremo d'Archita Tarentino, ilquale con grandissima faticha uar-

cando quella parte d'Italia da noi gran Grecia detta, lasciato il nome d'essere in Athene il piu degno precettore non sodisfatto nell'animo suo circa il sapere, uolse farsi peregrino, & discipulo cosi il Beato Hieronimo, cosi Diogene Laertio, & altri infiniti scrittori affermano.

Fece il medesimo Anacharsi Filosofo di Scithia, il quale spregiando il regio nome peregrinar uolse per desiderio di sapere, & ripreso da molti, che di mal in peggio haueua lasciato girne il regio nome, & le regie ricchezze, sauiamente rispondeua, se queste perite non fussero, io sarei perito. riputauasi Egli col dimostrarsi esser uiuuto al mondo a i posteri di tempo in tempo hauer fama inmortale.

Se dunque questi, & altri assai, de i quali gli esempij lascio piu amando le radici del sapere, cio è le fatiche, che le frondi, o i fiori, non curando la uita, Qual premio, qual'honore, qual laude finalmente questi tali non meritorno? Perche non debbiamo noi dunque, imitando quello, che scriue Qintiliano nell'ultimo delle sue institutioni oratorie, come scriue anchor Cicerone in molti luochi, il Perionio moderno scrittore, il Volaterrano, & altri dimostrarsi esser uiuuti al mondo?

L'Italia in uero ben gloriar si puo di dare occasione a i felici spiriti di scriuere, & d'essercitarsi in qual si uoglia arte cosi liberale, come mecanica: non hanno essi l'auttorità di quegli, iquali peregrinando, sepperò, & insegnar molto? Ecco li scritti loro (mercè de gli honorati Principi) ridutti in luce, qual cosa non insegnano a noi? ò Beati Pontefici, iquali non curando alcuna spesa mandarono a lontane parti ottimi intelletti, per ridurre in Italia li scrittori perduti, per causa del Gotico furore; essendo gli istessi Gotti uenuti in Italia, per annullar solamente le buone arti, & le scientie, dellequali era Principe, & Padrona.

Fu adunque il piu degno eletto a' tempi nostri il Gran Cardinale Bessarione, il Vescouo Sipontino, l'Argiropolo, Teodoro Gaza, & molt'altri, alle cui cenere quanto si debbia dicalo ogni professore delle buone arti. essendo pur chiaro, che mandati da Pontefici santissimi in Grecia, le greche littere, honor delle Latine, ridussero con alte imprese in Italia, & le Grecbe Latine fecero, & le Latine Greche.

Qual cosa nel Greco idioma se ritroua, laquale da essi, & altri infiniti non parli non pur sol latinamente, anzi nell'Italiano Idioma? che dirò di piu se i Libri tarmati, & dalla uecchiezza consumati, ristaurati da belli intelletti a foggia di quello, che fece Apellicon Tegio, informati, & ristaurati si leggono? Non debbiamo noi dunque desiderosi d'imparare senza l'andar peregrinando in questa parte e in quella del mondo, fatti partecipi

dell'opere

dell'opere gia consumate, & estinte con ogni nostra faticha, ouero impa-
rar le cose loro, ouero a quelle aggiongere imitando l'api, come anchora detto habbiamo, lequali uolando di questo in altro prato da i piu eletti fiori raccogliono il mele, & solamente di quel tanto se appagano, che possa alla loro fabrica sodisfare. si che s'io uogliendo, & riuogliendo questo, e quell'altro Libro, ho raccolto queste poche di cose circa alla Dialettica, ho uoluto immitare Valerio Massimo ne i suoi Esempij, Giulio Frontino nell'arte militare, Giustino nelle Epitome di Trogo, Lucio Floro sopra i Libri di Tito Liuio, lo Stobeo, Plutarco, & molti altri, iquali cio fecero, mentre che sodisfacendo al desiderio loro, & all'utile di studiosi, tanti, & tanti auttori leggendo, a noi come in summario fecero parte delle fatiche loro. Io adunque immitando le uestigi di cosi honorati Scrittori scegliendo in questo terzo Libro della Dialettica, uarie, & diuerse auttorità chieggio perdono da gli Eleuati intelletti, ho fatto questo brieue compendio. Perche da me stesso paremdomi piu che difficile il dimostrare cosi faticosa arte, forza è, che a foggia di Pontelli con questa, & con quell'altra auttorità d'honoratissimi Scrittori, io trascorri.

QVELLO, CHE SIA PROLOQVI TERZA STRADA ALLA DIALETTICA. TRATTATO I.

DEMOCRITO Filosofo sapientissimo, benche creduto pazzo da gli Abderitani suoi, ben ueramente, disse scherzando il uero come scriue Luciano, che la uerità serrata in un uaso di uetro, fu dalla natura gettata in un pozzo profondissimo, intorno alquale uarij, & diuersi Filosofi, con uario, & diuerso affaticare, sforzandosi, cercano di uolere trarne fuori del pozzo la uerità, cosa negata a loro dalla natura, amministrata dall'ottimo, e Magno Iddio, & uanno a periglio di rompere il uaso di uetro, & di fare, che la uerità al tutto si perda, attento che i gran secreti d'Iddio solo in se riserua l'istesso Iddio somma uerità, anzi incomprensibile: & quantunque essi Filosofi con argumenti humani tentano di sapere i celesti secreti, uanno a periglio, che quello l'interuenga, che ad Anassagora auenne, ilquale mentre uoleua mesurar le stelle, & anouerarle, guardando in cielo, & non attendendo a quello, che hauea inanzi a piedi cadè in una fossa, & meritamente fu dalla sua Fante ripreso, che egli saper uoleua le celesti cose, & non uedeua quello, che in terra hauesse inanzi a i piedi.

Ma quantunque la uerità sia difficilissima da ritrouarsi, anzi impossibile, non però il grande Iddio all'huomo niega, che fatto Antistite & consideratore dell'ornamento di questo mondo, non concepisca con l'intelletto la grandezza di lui, se non perfettamente, almeno in qualche modo, essendo l'ingegno nostro, nel considerare Iddio, simile a gli occhi, i quali fissar non possono la uista al lume del Sole, anchor che essi godono il beneficio di fruire il lume, & la luce di quello.

Et cosi acciochè qualche strada a noi dimostrata sia di conoscere qualche parte della uerità, come contemplatori seguiteremo in questo la strada da Platone, da Aristotele, da Zenone, e da Senofonte ritrouata, hauendo essi a noi dimostrato un certo desiderio di sapere la uerità, fondato nell'essercitarsi, nel filosofare, & nel parlar con ragione, parti lequali dalla Dialettica insegnate sono. Seguitando dunque il Dogma loro in questa nostra Dialettica, cercherò di fuggire il uitio di Califane, & di Timeo, nelle loro opere uantatori, uantandosi uno di uoler superar Herodoto, & Tucidide, l'altro Pindaro Lyrico Poeta, & di giorno in giorno, altro non dimostrauano, che il titolo delle lor compositioni.

Io dunque per schiuare il uitio loro dirò il titolo di questa terza parte, & dirò le sue parti anchora.

Il titolo di questo terzo libro si è proloqui, si come il titolo del primo fu Loqui, & del secondo Eloqui.

Questo Proloqui, meritamente attribuir si debbe al ternario numero appresso gli Aritmetici, al triangulo appresso i Matematici, & allo Epitrito appresso i Musici, & le ragioni son tali.

La Triade, ouero il Ternario numero, è la regina de i dispari numeri. La onde come piace à Martiano, a Boetio, & a Macrobio, perfetto numero giudicar si debbe, poi che in se contiene il principio, il mezzo, & il fine, insieme con il centro di mezzo, ilquale con l'Equilibrio misuratamente dispone de i numeri la perfettione.

Questa Triade, come non solo a gli antiqui Poeti, anzi a gli antiqui Filosofi piacque, è potente nel cielo, in terra, & nello inferno. Si chè per simile rispetto Triforme detta uiene. Questa medesimamente nella Musica tre sorte di Musiche causa, cioè la ottaua, La quarta, & lo Emiolio, & cosi in tal modo tre spetie di uersi nella Musica compone.

Che dirò di piu se piacque di scriuere a Pitagora, a Platone, a Macrobio, a Martiano, & a Boetio, doue de i numeri parlano, che il ternario numero in tutte le cose celesti, infernali, & terrestri, è uincitore?

Perche la Monade, cioè l'unità da loro si dà al Sacro Santo Iddio, la

Diade

Diade cioè il numero di dui alla materia procreante, & la Triade, cioè il Ternario numero si concede alle forme Ideali.

Scrisse di questo tal soggietto diuinamente il Ficino sopra il Timeo, & non sol lui, anzi altri innumerabili, de i quali se referir uolesse gli scritti, e la openione sarei longo, e tedioso. Dirò ben questo, che il ternario numero è il ueramente diuino poi che gli Maghi, gli Indouini, & gli Incantatori di quello si seruono. Si come da Teocrito, da Virgilio, da Pindaro, & da Anacreonte si conosce.

Virgilio il Diuino nella sua Farmaceutria, o incantesimo, come noi uogliamo, attendendo a gli misterij di questo Ternario numero induce la incantatrice, che così parla.

Terna tibi hæc primum triplici diuersa colore
Licia circundo, terq; hac altaria circum,
Effigiem duco, numero Deus impare gaudet.

Il senso è tale.

Tre fila a te d'intorno, hora io circondo,
Di tre colori, e anchor trè uolte insieme,
Intorno a questi altar porto l'imago.
Poi che il Ternario numero a Dio piace.

Teocrito anchora nel secondo Idilio hauendo risguardo a questo Ternario numero, induce la incantatrice, laquale così parla.

ἐς τρὶς ἀπο σπένδω καὶ τρὶς τά δε πότνια φωνῶ

Il senso, è tale.

Tre uolte io gusto in tre sacre parole.

Euripide medesimamente nell'Ecuba Tragedia induce un Trombetta, il quale col frigio sono di modo commoue, & fa attenti gli ascoltanti, che finita la Tragedia non senza lachrime si partirono i spettatori.

Aristofane anchor egli nelle sue comedie far suole il medesimo.

Lasciate dunque da canto le cose, dette da Macrobio nel primo libro del sogno di Scipione, poi che pocho di sotto si dirà ampiamente, contentarommi di dire, che gli Hebrei diuinamente sotto il Ternario numero, compresero il nome del Grande Iddio.

Et quantunque il sommo fabricator del tutto per quattro gradi tutte le cose dispona, cioè sustantia, l'esser, la uirtude, con l'attione di tutte le cose, non però negar si debbe, che egli con tripartito ordine non accomodi la forza dell'acqua, dell'aere, della terra, & del fuoco.

Ritornando dunque al proposito nostro, & douendo essere Proloqui numero ternario, come piace a Boetio nelli Topici libri, la propositione sarà

l'uno, cioè il primo numero, la congiontione sarà i dui, cioè, il secondo numero, & la conclusione, sarà il terzo numero perfetto.

Meritamente anchora, come detto habbiamo Proloqui, sarà simile al triangulo appresso i Matematici, parlando solo del triangulo da loro Equilatero detto. Perche essendo i triangoli de diuerse sorti, come appresso a lor si dice Isocele, lo Scaleno, l'Ortogonio, & l'Equilatero, intendo solo esser Proloqui simile al triangolo Equilatero, dandosi il primo angulo alla propositione, il secondo alla congiontione, & il terzo alla conclusione.

Chi dubita anchora, che meritamente, non habbia appresso i musici secondo Pitagora, Platone, Boetio, Martiano, Censorino, Macrobio, & molti altri, doue parlano della musica, similitudine, ò conformitade alla tripla Armonico concento, così da lor chiamato?

Perche la propositione sarà il tono mezzo partiente, così parlano loro, la congiontione sopra tripartiente, & la conclusione sopra quadripartiente, & questo quanto sia uero legga ciascuno giuditioso intelletto li sopra allegati auttori, & uederà come questo ternario numero tre sorte di musiche causa, cio è la Diatonica principale, cioè, canto fermo, la Enarmonica subsequente dal uulgo canto figurato detto, & la Cromatica piu di queste commotrice dell'animo nostro.

Ma questo basti quanto al dimostrare proloqui hauer similitudine al ternario appresso gli Aritmetici, al triangolo appresso gli Matematici, & allo Epitrito appresso li Musici, quasi fundatore della Musica tutta.

TUTTE LE PARTI, CHE SI CONUENGONO AL LIBRO INTITULATO PROLOQUI. TRATT. II.

IL DIUIN Socrate, a cui sempre raccorrer deuono le auttoritadi humane, meritamente ad uno de gli amici suoi, ilquale li disse. Socrate tutti i Magistrati d'Athene ti condannano a morte, rispose la Natura medesimamente loro condanna a morte, al cui parere fu conforme anchora, non solo Homero, anzi Oratio, & Marsilio. Oratio nell'arte Poetica così in questi uersi ragiona.

> Debemus morti nos, nostraq; : siue receptus
> Terra Neptunus, classeis aquilonibus arcet,
> Regis opus, sterilis'ue diu palus, aptaq; remis
> Vicinas urbeis alit, & graue sentit aratrum :
> Seu cursum mutauit iniquum frugibus amnis

Doctus

Doctus iter melius: mortalia facta peribunt,
Nedum sermonum stet honos, & gratia uiuax.
Il senso è tale
Siam soggetti alla morte, & non pur noi,
Anzi le cose nostre, anchor che alcuno,
Habbia fatto nel mar girne le squadre.
Et doue il mar non era, irne le naui:
Regal opera inuer, com'anchor fanno,
Color, che le Paludi atte alle mani,
Fan, che boneficate, dan soccorso,
Alle cittadi, & a lor ancho han fatto,
Che l'aratro, oue ha gia mandato il corso,
Vn fiume, e gito a miglior stato indutto,
De i Mortali hauran fin l'opere anchora,
Non che dello parlar gratia uiuace.

Manilio Poeta lodatissimo benche non lodato da Quintiliano, doue celebra de i Latini, & Greci Scrittori, le laudi, diuinamente nel suo Astronomico, cosi dice.

Fata regunt orbem, certa stant omnia lege,
Nascentes morimur finisq; ab origi ne pendet.
Il Senso, è tale.
Il fato rege il tutto, in certa legge,
E il nascer nostro è del morir principio.

Perche di tempo in tempo con alternata uicenda, per cosi dire, procedendo la natura, quello, che hoggi era florido, & splendido, domani al tutto ridurra al niente, & questo non solo dir si debbe delle create cose, anzi pure delle scientie humane, Poiche sempre mutate si sono.

Non piacque alli Primi Dialetici di tempo in tempo hauer diuerse opinioni nel Disputare & nello ritrouare diuersi modi di procedere disputando? tre Stati in uero sono stati attribuiti, & concessi alla Dialettica rari, & buoni antichamente. Vno sotto Platone, l'altro sotto Aristotele & l'ultimo sotto Zenone piu di tutti gli altri sotilissimo disputatore.

Mutò doppo longo tempo stato la Dialettica sotto Porfirio, sotto Alessandro Afrodiseo, Giouan Grammatico. Simplicio, & altri, iquali esponendo le cose d'Aristotele, aggiunsero anch'essi altra inuentione alla Dialettica facultà.

Che diremo del Lulio inuentore di scientia nuoua, nella quale si presume di dimostrar la strada dialetticamente, al sapere tutte le cose? Pur non-

dimeno ha hauuto bisogno della espositione di Cornelio Agrippa.

Taccio Scoto, Paulo Veneto, il Politiano, il Valla, il Volaterrano, & il Filoppono con altri assai, a i quali piacque ponere, scriuendo della Dialettica, nuoue difficultà, & nuoui intrichi, iquali alle uolte sono, non solo tediosi alli Lettori, anzi qualche uolta causano dispregio. Non perche le lor Dottrine non siano honorate, è buone. Ma perche troppo stancano con difficil strada l'ingegno, & l'intelletto de i Lettori, Poiche quasi a gara cercano di far piu difficile la Dialettica.

Noi Dunque, come meglio si potrà nella Dialettica nostra, immitando Zeusi, & Apelle, pittori Honoratissimi, iquali, uolendo abellire un ritratto di qualche huomo di brutto aspetto, con alcune uaghezze, intorno al quadro dipingeuano bellissime Grotesche, ornatissime cartelle, & altre cose, lequali potessero far uagho il brutto, & deforme; disponeremo ordinatamente questo Libro di Proloqui a questo modo.

Nuoue saran le parti di Proloqui, ilquale è simile alle sudette cose, & per ornamento le sue parti dedicato habbiamo alle muse, come anchora fece Herodoto, la sua antiqua historia.

1. *Clio prima Musa, haurà le parti, che Trattano di quello, che sia Propositione, & d'altre circonstantie, pertinenti a soggetto tale.*
2. *Euterpe seconda Musa, haurà quel che sia termino, & le cose ascritte a quello.*
3. *Talia terza Musa, haurà quello, che sia silogismo, & le sue parti.*
4. *Melpomene quarta Musa, haurà quello, che sia differentia fra la propositione, la indutione & i silogismi.*
5. *Terpsicore quinta Musa, haurà la differentia fra li silogismi, discorrendo però di molte cose a quelli pertinenti.*
6. *Erato sesta Musa, haurà quanto differente sia la Dialettica Propositione dalla demostratiua.*
7. *Polinmia settima Musa, haurà la Conuersione delle propositioni de i silogismi. ma però molt'altre cose a quella saranno ascritte.*
8. *Vrania ottaua Musa haurà li modi seruati ne i silogismi, con molte cose, pertinenti a quelli.*
9. *Caliope nona Musa, haurà tutte le figure de i silogismi, dati a Proloqui. & cosi studiosi Lettori si uedranno di parte in parte tutte le sudette Muse hauere la sua parte, & dimostrarla.*

CLIO PRIMA MVSA TRATTATO II. A CVI a tribuire si debbe quello, che sia propositione.

CLIO prima Musa, a cui si deuono le prime laudi, poiche della gloria al nome, ha facultà grande, & che cio sia uero le ragion lo dimostrano.

Son Nuoue le Muse, come detto habbiamo, & cosi Clio sarà nelle cose naturali de gli argumenti la prima fondatrice. Perche si come alle cose mortali furono dati da gli Antiqui i Dei, ouer le Dee, non è cosa conueneuole il dare secondo l'antiquo costume il nome di Dee, ouer di Muse a queste nuoue parti.

Clio douendo proponere a campo la facultà, quasi Plutonica, & Terrestre, accompagnata con Bacco, Tetide, Marte, & Bassareo, meritamente sarà la causa del contrasto, ilqual nascer puo dalla Propositione.

Perche douendo essere, come scriue Aristotele al primo capo del Libro delle sue Ressolutioni, ò Negatiua, ouero Affirmatiua sarà la propositione nelle cose naturali, questa Musa puo assai. Perche hora sarà Vniuersale, hora particolare, & hora indefinita. Sarà Vniuersale allhora quanto con nomi Vniuersali si comprenderà, iquali son questi: Ogni, Et Niuno. indefinita sarà, dandogli essempij del medesimo Aristotele nel medesimo luoco a questo modo.

Delli contrarij, è il medesimo Documento, ouero il piacere non è Bene. La particolare sarà.

Qualche piacere è buono, ouero. Qualche piacere non è buono.

Ma perche della propositione si habbia piu certa regula, referirò quello, che dice Boetio nel Libro primo del conditionale silogismo.

Cosi dunque scriue Boetio della propositione.

Ogni propositione, ouero, è Categorica, cio è predicatiua, ouero Ippotetica, cioè conditionale.

La predicatiua, è quella, nella quale qualche cosa d'altro si predica, a questo modo. L'Huomo, è animale; perche quiui animale si predica dell'huomo.

L'Ippotetica, cioè Conditionale, è quella, laquale con una certa conditione dimostra essere qualche cosa, se sarà altra cosa. Lo Essempio, è tale. s'egli è giorno egli è la luce. Et le conditionali propositioni, si fanno delle Categoriche propositioni. onde auiene, che'l silogismo, ilqual si fa delle Categoriche propositioni Categorico silogismo si dice. Et quello silogismo, ilquale si fa delle Conditionali, si dice, cioè Ippotetico, ouero Conditionale.

Et puoco di sotto soggiunge il medesimo Boetio. che la predicatiua propositione, non ha la sua forza nella conditione: ma nella predicatione sola. & nella conditionale propositione, la ragione della consequenza, si prende dalla conditione. Et di piu la predicatiua propositione, è simplice. E la Conditionale non potrà essere se non congiuntta alle predicatiue propositioni. l'esempio, è tale. Quando noi diremo s'egliè giorno egliè la luce. Egliè giorno, dunque è la luce. Et questo basti quanto alla propositione detta da Boetio.

Le propositioni anchora Categoriche in l'uno, & l'altro termine participando nel medessimo ordine, altre saran contrarie, altre sotto Contrarie, & altre subalterne,

Le contrarie sono due propositioni Vniuersali, Vna dellequali è affirmatiua, & l'altra Negatiua, nel medesimo soggetto, & predicato, come sarebbe a dire ogni Huomo, è Giusto, & è affermatiua. Niun Huomo, è Giusto, & è Negatiua.

Le sotto Contrarie sono due particulari, una affirmatiua, & l'altra Negatiua, parimente anchora del medesimo soggetto, & del medesimo predicato. Come sarebbe a dire qualche Huomo è Giusto, ouero qualche Huomo non è Giusto.

Le Contraditorie son due, una Vniuersale, & l'altra particolare, & è del medesimo soggetto, & del medesimo predicato, come è a dire. Ogni Huomo, è Giusto. Qualche huomo non è Giusto. ouero Niuno Huomo, è Giusto. Qualche Huomo è Giusto.

Le Subalterne son due, lequali, ouero saranno affermatiue, ouero Negatiue; ma di queste, una è Vniuersale, l'altra è particolare del medesimo soggetto, & del medesimo predicato, a questo modo. Ogni Huomo, è Giusto. & qualche Huomo, è Giusto. ouero Niuno Huomo, è Giusto. e qualche Huomo non è Giusto. Et questo basti quanto alla propositión per hora.

EVTERPE SECONDA MVSA, TRATTATO, NEL QVALE SI TRATTA DEL TERMINE.

OICHE Candidi Lettori da me inuitati sete a questo conuiuio della Dialettica. Et essendo tal qual egliè l'apparato, non uorrei, che a me interuenisse, ouero a i scritti miei quello, che interuenne a Colui, che dice Galeno nel Libro della Essortatione alle buone arti.

Dice Egli, che Diogene Cinico, inuitato da un Ricchio sporco, & Ignorante

rante ad un conuiuio,& uedendo adobata la casa, uolendo sputare,uogliendosi in questa parte e in quella della Camera, finalmente sputò nel uolto di colui, ilquale l'hauea inuitato, & adimandato, perche cio facesse? rispose farlo, perche piu sporco luoco non uedeua doue sputar potesse. Cinicamente tassando l'ignoranza, & la goffezza di colui, che inuitato l'hauea:

Questo Essempio Candidi Lettori. Quantunque ci amonisca al non douere dotte persone ignorantemente inuitare al conuiuio delle lettere, pur nondimeno, hauendoui inuitati a questo puoco di apparato, priegoui che se a me ingiustamente forsi sputar non possete nel uolto, non sputate al manco ne gli scritti miei. Poiche christianamente inuitato a scriuere, per essere il Dogma, che circa al sapere humano si contiene, ho ridutte queste cose a campo, confessando ingenuamente esser sottoposto all'inganno. La onde priego gli eleuati spiriti, che non sprezzino l'effetto buono in questa nostra Dialettica, & cosi, essendo tal parte di ragionar del termine, diffinirò cio, che sia termine: ma prima risoluerò un Enigma, fatto sotto il termine.

Terentio Varrone, come scriue Gellio, fa un Enigma di tal modo sopra il Termine.

Semel minus ne, an bis minus sit non sat scio,
An utrumque horum, ut quondam audiui dicier,
Ioui Ipsi Regi noluit concedere.

Il Senso, è tale.

Se una uolta non forsi, ouer due manco,
Non ben lo so: ma ben so questo certo,
Che cieder ei non uolse al Gran Dio Gioue.

Lo Enigma s'interpreta a questo modo. Quando dice, semel minus, ne. Vuol inferire un di manco. Quando dice anchora, an bis minus. Vuol dire, che non sa se due uolte manco. A tal che accompagnando il primo manco al due uolte manco, significherà il nome del Termine Dio, hauuto appresso loro. Perche, come fabulosamente si legge ne gli Anali de Romani, ceder non uolse il Dio Termine al Gran Gioue, ilche dimostra diuinamente Ouidio ne i Fasti in questo modo nel Libro secondo.

Quid noua cùm fierent Capitolia? nempe Deorum
Cuncta Ioui cessit turba, locumq; dedit.
Terminus, ut ueteres memorant, inuentus in æde
Restitit, & magno cum Ioue templa tenet.

Il Senso, è tale.

Quando faceasi il nuouo Capitolio,
Non cedette de Dei la Turba a Gioue,

Fuor, che termine Iddio, ilqual non uolse
Cedere a Gioue, com'è antica fama.
La Giouentù restò nel sacro tempio,
E' anchor con esso Gioue il tempio gode,

Ma ritornando al proposito nostro, la prima Musa, Clio addimãdata, hauendo detto della propositione, darà soggetto ad Euterpe Musa, alla quale si ascriue il termine, luoco di ragionar appresso i Dialettici col uero fine.

Questa Musa, come scriuono i Poeti Greci, & alcuni Filosofi anchora si come habbiamo da Celio Rodigino, riformatore delle lettioni antiche, compagna nelle Diuine cose di Bacco, di Mercurio, & di Sileno, sarà quella, laquale si immiterà a i conuiuij simili a quelli di Plutarco, & di Atheneo, dandosi di ragionare il freno, gouernato, come piace a gli antiqui da Nemesi Dea, correttrice di coloro, che con ragion non parlano.

Ragionando dunque del termine dico, che Aristotele nelle prime risolutioni, ò analitiche, come uogliamo, dice il termine esser quello, nel quale si risolue la propositione. L'essempio è tale. S'io dirò questa cosa puo interuenire, fa di bisogno, che risoluendo dica, perche tal cosa possa interuenire.

Boetio ancora nel primo libro dell'ipotetico sillogismo, dimostra termini, solo douersi addimandar quelli, iquali sono conclusione, ò fine, come noi uogliamo, fatte sotto un medesimo ordine. Ma perche uarij, & diuersi sono, i termini, solamẽte io ragiono de i termini del Dialettico sillogismo, lasciãdo a piu opportuno loco il ragionare di termini de gli Oratori, et de i Leggisti.

Giouan Celino, seguitando l'openion d'Aristotele, dice, che parimente, i termini sono, ne i quali si risolue il predicato, & dice, che termini detti sono per esser simili a i termini de i campi, iquali diuietano alcuno passar i suoi confini. Perche si come del termine, il campo finito si disegna, cosi anchora la propositione de i termini, designata uiene. L'esempio è tale. Ogni Huomo è animale. Perche in essi principalmente si risolue la Propositione. Et questo basti, quanto al termine per hora, riseruando piu ampio soggetto altroue.

TALIA TERZA MUSA, DELLA QUALE sono le parti ragionar del sillogismo. TRAT. III.

ALIA terza Musa prendendo il nome della uerdura, meritamente debbe hauere florido soggetto. Attento, che come in florido prato ci guida al conoscere, le disputationi. Ricordando però a quegli, iquali fan professione di tal'arte, gli debba esser a cuore il prouerbio Latino, ilqual dice. spes laborem ignorat. ilche tanto è a dire, quanto, che la speranza

ranza non teme fatica. Fa benissimo espresso tal simbolo nelle lettere Geroglifice appresso gli Egittij, come da Oro Apolline si comprende, & come anchora a tempi nostri fu riformato in una Medaglia, a questo modo, intagliando un cane, & una lepre, seguitata dal cane, perche, e l'uno, a l'altra hanno speranza, spera la lepre di uscire, fuggendo da i denti del cane, spera anchora il cane di far di quella preda.

Siche candidi Lettori l'una, & l'altra speranza immitar debbiamo. La speranza del cane, ilquale spera ottenere la seguitata lepre, & la speranza della lepre, laqual spera fuggire da gli artigli suoi.

Perche se nel desiderio d'imparare a noi mancasse la speranza in mezzo a tante, & tante fatiche, che sarebbe il saper nostro?

Il uolgere tanti scrittori honorati, & degni sperando di asseguire qualche scientia. è uero, ch'è di gran fatica: ma però curar non si debbe. Quantunque di tutte le scientie la uerità sia quasi come fugace lepre, nondimeno debbesi, come piace a Quintiliano, a Demostene, è a Cicerone, a foggia d'animoso cane uarcando di questo in altro auttore, cercar d'hauerla.

Et se bene il saper solo attribuir si debbe all'ottimo, e Magno Iddio; essendo la somma sapientia, è il sommo bene, come piacque a Pitagora, & a Platone, pur nondimeno fatti noi partecipi delle diuine parti, registrate sotto l'ordine dell'intelletto, & della ragione, non possiamo anchora noi delle cose, che saper si possono, & che con ordine di natura si uedono, arriuar al meno a qualche scintilla di sapere?

Volendo dunque guidato dalla speranza a puoco a puoco, come mi è concesso il sapere, esponere le parti del sillogismo, ilquale con alta speranza è atto ad indrizzare ogni intelletto al sapere, & all'inuestigare le cose naturali prendendo queste parti.

Prima circa al sillogismo bisognami difinire quello, che sia l'assunto appresso i Dialettici, quello, che sia illatione, e di poi quello, che sia il silogismo.

Quando a pieno uorremo esprimere il nostro concetto dell'animo, & che nel ragionare sia concessa a noi la proposta cosa. l'assunto si dice, cioè tutto quello, che concesso uiene nelle dispute, assunto nominar si debbe.

La illatione, come piace a Boetio, al Volaterrano, al Politiano, al Valla, & ad altri, si fa con due assunti, iquali si confacciano, ouero si corrispondano insieme.

Il sillogismo, qual ragionamento si debbe interpretare, si farà di due, ouero di più assunti, ò concesse cose, come noi uogliamo. ma però a tutto quello, ilquale non si concede il necessario fine, non sarà meritamẽte detto sillogismo.

Nel sillogismo, come piace a Martiano nel libro della Dialettica, & a

Boetio nel libro primo de i silogismi possono essere piu assunti, ma non manco di dui. l'essempio, e tale.

S'io uorrò prouare, che il piacere sia utile, con tre assunti posso peruenir a dimostrarlo; a questo modo.

Ogni piacere, è dono di natura, tutto quello, che è dono di Natura, è buono. Ogni cosa buona è utile. adunque il piacere è buono, per esser dono di natura. Ma altri argomenti si risseruano altroue, dimostrando però de i sillogismi le parti, & le facultà insieme con la Differentia.

Si come piace a Martiano, a Boetio, & ad altri Dialettici, Predicatiuo sillogismo, è quello, nel quale gli assunti sono di modo agroppati, che aggiontoseli qualche estrinseca parte si compisce, com'è nello essempio di sopra detto, & com'è anchora in questo.

Ogni uirtù è bene. Ogni bene, è utile.

Adunque la uirtù, non nuoce.

Tre forme sono di questo sillogismo. La prima si è, nellaquale la declaratiua particola si fa del primo assunto, e subiettiua della seguente.

La seconda forma si è nel laquale la declaratiua del superiore assunto, è anchora declaratiua della seguente, com'è a dir per essempio.

Ogni uirtù, è bene. Ogni uoluttà non è bene.

Ogni uoluttà dunque non è uirtù.

La terza forma sarà, nellaquale la subbiettiua del superiore assunto è medesimamente subiettiua della seguente. l'esempio è tale.

Vn qualche bene, è uoluttà: Ogni bene, è utile:

Adunque qualche uoluttà, è utile.

Nella prima forma si conclude uniuersalmente, Dedicatinamente, e Abdicatiuamente. Nella seconda sol per contrario si conclude.

Nella terza forma solo particolarmente si conclude.

Tutte queste forme riceuono i suoi modi, iquali son uarij, & diuersi. La prima riceue nuoue positioni. La seconda quattro. E la terza sei.

MELPOMONE, QVARTA MVSA DI CVI sono le parti trattare, qual differentia si ritroui fra la propositione, il termine, & il sillogismo.

TROVASI appresso Diogene Laertio, & altri scrittori, che alcuni Filosofi, hanno uoluto prouare uanamente la neue non esser bianca: il fuoco non esser caldo: il cielo non esser uolubile, & la terra non altrimenti sferica, ò rotonda.

Il parer de quali quanto sia uano, & stolto, dicalo ciascuno dotato d'in-

telletto: & ben dissero quelli; iquali con argomenti superando l'opinione di quei Filosofi, iquali pruouano la neue non esser bianca, meritare d'essere affogati nelle neui di Scithia. Et quegli altri, iquali diceuano non esser caldo il fuoco con sofistiche ragioni, meritar d'esser gettati nel fuoco, perche allhora, saputo haurebbero, se il fuoco fusse caldo, ò freddo, & questo meritamente, poiche con le loro opinioni affaticati si sono per dir cose nuoue, di desturbare la uera inuestigatione di sapere le cose naturali.

Perche, quantunque gli argomenti suoi siano fatti sotto specie di ueri argomenti, non però hanno, ne uere, ne conueneuoli parti alla uera sorte di argomentare. Perche bisogna prima essere il luoco, & il fondamento del l'argomento, com'una quadrata, & stabile base: & l'argomento, ragione posta nel mezzo delle cose dubbie, come ferma colonna.

Ne hauendo essi risguardo a questo, anzi facendo propositioni cattiue, sillogismi falsi, & termini piu che pessimi, non puotero hauere alle lor sette seguitatori, non essendo probabile la lor scientia.

La onde quelli, fatti inuentori di cose nuoue, & uane, altro non fecero, se non, che garbuglio puosero, & disturbo anchora nello inuestigare le cose naturali, essendo essi simili a gli Andabati, iquali combatteuano all'oscuro.

Ma Aristotele, quasi interprete della natura, insegnandoci il uero modo d'argomentare con ragione, cosi parla della propositione: del sillogismo, & del termine con ordine, lontanissimo dal Dogma de gli suddetti Filosofi, iquali niente stringeuano nelle lor argomentationi, & tutto il mondo abbracciauano.

Aristotele dunque nel libro delle prime ressolutioni, dice esser differente propositione, termine, & silogismo. Perche altro non è, propositione, se non quel primo fondamento, che si dà all'argomentare, & è simile alla inuentione appresso gli Rethorici: il termine parimente non è altro, se non quello, nel quale si risolue la propositione, & è, simile alla dispositione appresso gli Rethorici anchora: & cosi il silogismo, come pur uuole il medesimo Aristotele, è oratione, nellaquale proposte alcune cose, un certo non so che da tal cose prouiene, che il necessario delle proposte cose dimostra, & è, quasi come l'Epilogo de gli oratori.

Ma risguardar si debbe la Demostratiua propositione essere dalla Dialettica propositione differente: Perche la Demostratiua propositione è, assuntione d'una delle contraditioni, & parte. Et la Dialettica propositione è, interrogatione contraditoria.

Boetio nel primo libro delle differentie topice, cosi della differentia delle propositioni scriue.

Delle propositioni, altre sono Predicatiue: altre Conditionali. Predicatiue sono quelle, lequali semplicemente si propongono, come è, a dire solamente: il cielo è uolubile: & non dir altro. & a queste simili Predicatiue parti non ci dà forza di cognitione.

Conditionali sono quelle, lequali hauendo seco la copula, ò congiontione, come noi uogliamo, bisogna, ch'habbiamo compagni la propositione, & il termine: l'essempio è tale. Se il Cielo è rotondo: egliè uolubile.

Et questo auiene; perche questa Particula: se, uuole risolutione, il che non uuole il dire solamente: il Cielo è uolubile: percio, che il dire cosi non afferma, ne niega: & il dire se il Cielo è rotondo, egliè uolubile ha seco affermatione: perche si sa tutte le sferiche cose esser uolubili.

Li termini di poi appresso Boetio nel libro preallegato, sono intesi a questo modo.

Se dirà alcuno, l'huomo è Giusto: douendo esser uerbi, & nomi sottoposti al termine; l'huomo sarà il nome Predicatiuo: & il Verbo sarà, è: & tal sarà il termine fra il Predicatiuo nome, & il Verbo soggetto.

Il medesimo referito uiene da Martiano, doue egli parla del sillogismo: ma piu di sotto un'altra Musa trattarà di questo diffusamente.

TERPSICORE QVINTA MVSA, LE PARTI DI *cui sono trattar la differenza de i sillogismi.* TRAT. IIII.

IANTE filosofo ben disse il uero secondo l'opinione di Laertio, & altri, quando disse tutte le scienze humane esser, come un inuoglio, ouero intrico. Et il saper nostro simile all'intricato Laberinto di Creta. Perche come dice Ouidio nelle sue transformationi, l'istesso Dedalo, non sapeua suilupparsi del Laberinto, fatto da lui, & cosi perche sono a proposito i uersi d'Ouidio non mi sarà graue dire i uersi d'Ouidio, iquali scriue doppo il ritorno del Re Minos dallo hauer superato il Re Niso per causa di Scilla, ritrouando, che Pasife haueua partorito il Mino Tauro con il congiongersi con un toro. i uersi sono tali.

Creuerat opprobrium generis, fedumq; patebat:
Matris adulterum monstri nouitate biformis.
Destinat hunc Minos thalami remouere pudorem,
Multipliciq; domo caecis includere tectis.
Dedalus ingenio fabrae celeberrimus artis
Ponit opus, turbatq; notas, & lumina flexu.

Soggiunge

Soggiunge il Poeta la bella comparatione di Menandro Fiume, ma qui non ha luoco.

Delli soprascritti uersi il senso è tale.

Già della stirpe era l'obrobrio chiaro,
Et della madre l'adulterio insieme,
Per il monstro, che nato era biforme,
Per rimouer tal scorno il Re Minosse,
Conclude dentro ad intricato tetto
Serrarlo, uscian le case, e occulte strade,
Dedal de gli Architetti il principale,
Puose la pianta a l'edificio, e guida
Ad reuersate uie accio sia indutto,
Al uano error chiunque entri il Laberinto.

Soggiunge medesimamente Ouidio questi uersi, quali per la sua similitudine, possono dimostrare l'intricata uia delle scienze.

Li uersi sono tali,
Ita Dedalus implet.
Innumerus errore uias, uixq; ipse reuerti
Ad Limen potuit, tanta est falacia tecti.

Il senso è tale.
Cosi Dedalo empì di error le strade,
Che puote egli a fatica far ritorno,
A l'uscita, tanto è intricato il tetto.

Non è di dubbio alcuno, che le scienze non siano, come un'intricato Laberinto: ma piu di tutte l'altre la Dialettica, l'inuentor di cui non so come bene indietro ritornar potesse al suo principio. Perche tanto sono intricati i Dialettici sillogismi, che Dedalo istesso di tal Laberinto noi guidar non potrebbe fuori.

Ben disse il uer Carneade: quando disse la Dialettica esser simile al pesce Polipo. Perche si come il Polipo, i cirri suoi, ò sue code, come uogliamo cresciuti diuora. così i Dialettici piu periti fatti sogliono rifutare le sue opinioni causate da altre.

Non è molto difforme da questo essempio quello, che scriue Clitomano filosofo, ilquale dicea la Dialettica esser simile alla Luna, laqual cresce, & discresce. Ma nella contraria parte alla Dialettica si dirà di questo. basta, che noi torniamo alla differenza de i sillogismi, non come in Laberinto introducendo il Lettore, anzi in tetto allegro, & non intricato, se pur sia mai possibile quello, che hanno inuiluppato tanti, & tanti scrittori, per

far la lor scienza difficile suiluppare.

Due sorti di sillogismi principali si ritrouano, perche altri saranno, i sillogismi Categorici, cioè predicatiui: altri i sillogismi ipotetici, cioè cõditionali.

I sillogismi, iquali hanno le predicatiue parti, ò categoriche come dir uogliamo si diranno predicatiui, & quelli, che saranno sottoposti alle conditionali, ouero ipotetice propositioni, saranno conditionali, ouero ipotetici secondo il greco nome.

Et questo non solo da Aristotele si puo conoscer, anzi da Boetio, da Martiano, dal Politiano, dal Volaterrano, dal Cesario, dal Filopono, & da altri, come si uedrà di parte in parte.

Boetio ne i libri de i cõditionali sillogismi molte differenze pone circa la risolutione di quelli. Ma doppo tante, & tante circunstanze, si riduce a quello che prima propose nel primo libro, cioè, che la Categorica propositione sia fondamento della ipotetica, ouer conditionale. formandosi l'argomento ipotetico sopra il Categorico. & che accompagnati l'uno con l'altro uariamente dan diuerso soggetto.

Martiano anchora egli al quarto libro parlando delli sillogismi, di quei fa molte regole, & differenze, uolendoci pur dimostrar, che altro non sia sillogismo, che parlar ragioneuole, dicendo bene. & de molte differenze delli sillogismi, lequali ci riducono a questo dir bene.

Il Volaterrano diuinamente però procedendo riferisce le cose di Plotino Platonico. dicendo, che al primo affronto semplicemente fatto ogni cosa si comprende. et soggiunge, che il sillogismo è come discorso d'una in altra cosa.

Il Politiano piu astutamente procedendo, che sapendo nelle cose della Dialettica, parlando nello argomento sopra la priora Analitica, ò risolutione, come uogliamo, dice a questo modo.

Douendo dare Aristotele i precetti della Demostratione, & hauendo ne i passati libri insegnato la ragioneuole parte delli disputanti: fece le propositioni altre uniuersali, altre particolari, altre indefinite, & altre demonstratiue.

Il Cesario poi tutto Peripatetico, mette belle Differenze a campo delli sillogismi, ma non sue, come dirassi altroue. attento che tolse ogni cosa da Boetio, & Martiano. Ma lascio alla mia compagna Erato tutta amoreuole, le parti del Diletto per non uoler amorbare candidi Lettori ne i contrasti. così dice la Musa Terpsicore, laquale ha hauuto il nome tragico, cioè mesto, e lugubre.

Attento che Virgilio dice di questa Musa parlando.

Terpsicore Tragico proclamat mœsta boatu.

Il senso

Il senso è tale.

S tride Terpsicore in Tragico Pensiero

Così anchora i disputanti col mezzo di questa Musa garir sogliono spesso.

ERATO SESTA MVSA, LE CVI PARTE SONO, quanta differenza sia tra la demostratiua propositione, & d'altre cose anchora. TRATTATO. V.

AMPIO è il soggetto, & quasi infinito. ma pur douendosi peruenire a qualche fine. farò come medesimamente fece Venere, laquale ignuda, uinse di bellezza l'altre Dee, non perche stimi il merito mio tale: ma solo rimetto le mie ragioni a gli studiosi lettori.

Erato è il nome mio preso dall'amore. Poiche non altro posso far io, se non, che amando la Dialettica, habbi con meco l'imagine di quella, la quale è tale.

Fingesi la Dialettica Donna bellissima d'aspetto: ma pallida nel uolto, la causa cred'io esser, perche il Dialettico spesso s'adira, & così l'ira lo fa diuenire pallido, e smorto.

Fingesi hauer gli occhi rutilanti, & splendidi, & che spesso in questa parte, e in quella li riuolga: non per altro se non per dimostrare l'accortezza, & suegliatezza (per così dire) che esser debbe fra disputanti.

Fingesi hauere il capo di biondi capelli adorno, parte de' quali addattati sono sul capo, & parte ondeggiano giù per le spalle. & questo solo, che in parte dimostrandosi, come accettar si debbia, & in parte, come lasciar si debbia dimostra.

Fingesi uestita al costume Greco, & Atheniese. Perche nacque in Attene, fu nudrita in Athene, & fatta perfetta in Athene la Dialettica in Socrate, in Platone, in Aristotele, & in Zenone Stoico filosofo.

Fingesi anchora hauere nella sinistra mano un serpe auiluppato a quella. & questo, perche sotto specie di sapere, & d'esser prudente, cosa propria del serpe, inganna, ouer aiuta.

Fingesi hauere nella destra mano alcune parmolette, adorne di rose, & d'altri fiori. Ilche significar uuole, che sotto belle paroli, & ornate, porta gli hami & gli uncini, i quali nascosti sono sotto i fiori, & le rose.

Fingesi tenere nascosa la sinistra mano. Perche dalla sinistra parte tende insidie.

Fingesi esser di statura brieue, & di fosco colore, non per altro se non

perche son le sue forzi deboli, & regna su li robbamenti circa alle parole.

Fingesi parimente hauere horride setole intorno. perche nel ragionare, è sempre austera, ne uuol cedere ad altri.

Potrei dir altre cose nello descriuere, ò adumbrare, come uogliamo l'imagine della Dialettica: ma quiui le lascio, ritornando al soggetto di sopra. & douendo ragionare quanta differenza sia fra la Demostratiua propositione, & la Dialettica.

Aristotele nelle sue risolutioni al primo libro, & al primo capo, cosi della Differenza, laqual è fra la Demostratiua propositione, & la Dialettica, parla.

E' differente in uero la Demostratiua propositione dalla Dialettica. Perche la Demostratiua propositione, e l'assunto della contraditoria parte. poiche non dimanda, ma riasume colui, che qualche cosa dimostra. ma la Dialettica propositione, è interrogatione, laqual contradice.

Et cosi al formare il sillogismo, non son però differenti l'una da l'altra. poiche tanto il Demostratore, quanto il Dialettico raccoglie qualche cosa sopra qualche cosa, argumentando, ò essere, ouer non essere.

La onde la sillogistica propositione di qualche cosa, ò affermatiua, ò negatiua semplice essere debbe.

La Demostratiua se uera sarà, & per le piante propositioni riassunta. & conclude finalmente Aristotele, che la Demostratiua propositione sia dello Oratore, & la Dialettica del disputante.

Di questo medesimo parere è Cicerone nella sua Topica, come altroue detto habbiamo, & nelle partitioni, dando il proprio, & uero effetto della Dialettica, & della Demostratiua propositione, con Aristotele dicendo. la Demostratiua propositione, non essendo eguale alla Dialettica. perche la Demostratiua appresso gli Oratori riasume, & difende. & la Dialettica propositione sol disputa.

Boetio nel primo libro dello ipotetico sillogismo, uolendo diffinire la propositione Dialettica della Topica cosi dice.

Ogni propositione, ouero sarà categorica, ouero ipotetica, l'una si dice predicatiua, & l'altra conditionale.

La predicatiua propositione è quella, che si dice di qualche cosa a questo modo, l'huomo è animale, pche in questo parlare l'huomo è il predicato.

La ipotetica propositione sarà a questo modo, quando cõ qualche conditione si mette a cãpo, l'essempio è tale, s'egli è giorno luce, e se luce egliè giorno.

Ma poco di sotto ragionarà l'altra Musa di questo, perche Boetio in questo è molto longo.

Quello, che di questo dica Martiano, il Politiano, il Volaterrano, & altri si riserua a l'altra Musa, & non solo a quella anzi a l'altre sorelle, lequali con briene ordine daran soggetto di tutte le sorti di sillogismi, schiffato da loro l'intrico, & la lunghezza. cose desiderate tanto da coloro, i quali uogliono fare difficile, & aspra la strada della Dialettica, a noi concessa solo per essercitarsi, per disputar con ragione, & per filosofare. rego la data a noi non sol da Platone, anzi da Aristotele, ma lascio il ragionare a Polimnia Musa, laqual segue, & ragiona in tal modo.

POLIMNIA SETTIMA MVSA, DELLA QVALE son le parti di dimostrare la Conuersione de i sillogismi, & altre cose anchora, pertinenti a i sillogismi. Trattato. VI.

PIACQVE al Diuin Socrate filosofo anchor egli, come scriuono molti scrittori, del numero di quegli uno, che Sceptici, & Aporeptici si adimandauano, cioè, che tutte le cose disputauano, ma dubitando di tutte, come dice Cicerone nel primo de gli Officij, non hebbero risolutione alcuna di dire, che i Filosofanti erano simili a i Proci, iquali cercauano di hauere la moglie d'Vlisse, & non potendola hauere, usauano lasciuamente con le fantesche, & le camariere. altro significar non uolendo, che non potendosi hauere nella filosofia quel satiato desiderio, & appetito, che si ricerca, fa di bisogno indursi alle fantesche, & alle camariere della filosofia. Siche anchor io, per non partirmi dall'ordine dell'altre mie sorelle, non possendo altrimente dimostrar perfettamente (cosa uiettatami da Apolline) il saper certo delle scienze humane circa il uoler argomentare, & far sillogismi, mi contenterò della parte, che a me concessa niene, laqual è di ragionare del primo modo, della prima forma, del predicatiuo sillogismo, & della conuersione.

DEL PRIMO MODO DELLA PRIMA FORMA DEL PREDICATIVO SILLOGISMO.

DELLA prima forma il primo modo è quello, nel quale di due uniuersali dedicatiue si compisce l'uniuersale dedicatiuo diritto. l'essempio è tale.

Ogni cosa giusta è honesta.
Ogni cosa honesta è buona.
Adunque ogni cosa giusta è buona.

Se questo reflettere si uuole, ò conuertere, come noi uogliamo: Dunque ogni bene è giusto, non segue il conseguito, & è il quinto modo.

Il secondo modo, nelquale si fa dello uniuersale Dedicatiuo, & dello uniuersale Abdicatiuo, lo uniuersale abdicatiuo, & a questo modo.

Ogni cosa giusta è honesta.
Niuna cosa honesta è brutta.
Niuna cosa dunque giusta è buona
Et si reflette, ò si conuerte a questo modo.
Dunque niuna cosa brutta, è giusta, & è il sesto modo.

Il terzo modo, è quello, nelquale si compisce del particolare Dedicatiuo, & dello uniuersale Dedicatiuo: Il particolare Dedicatiuo per diritto. l'essempio, è tale.

Qualche giusto è honesto.
Ogni honesto è utile,
Dunque qualche giusto, è utile.
Se questo si reflette, se ne fa il settimo modo.
Qualche cosa utile sarà giusta,

Il quarto modo è quello, nel quale del particolare Dedicatiuo, & dello uniuersale Abdicatiuo, si fa l'abdicatiuo diritto a questo modo.

Qualche cosa giusta è honesta.
Niuna cosa giusta è brutta.
Qualche cosa dunque giusta non è brutta.

Et questo non si puo reflettere. Et cosi i modi sudetti saranno sette tolendo dal primo il quinto, dal secondo il sesto, & dal terzo il settimo. Et cosi Polimnia parla dell'ottauo anchora cosi dicendo.

L'ottauo modo è quello, nelquale si conclude del uniuersale Dedicatiuo, & del uniuersale Abdicatiuo, il particulare Abdicatiuo. l'essempio è tale.

Niuna cosa brutta è honesta.
Ogni cosa honesta è giusta.
Qualche cosa dunque giusta non è brutta.

Il nono modo si è, nelqual si compisce dello uniuersale Abdicatiuo, & particolare Dedicatiuo, il particolare Abdicatiuo, reflettendosi. l'essempio è tale.

Niuna cosa brutta è honesta.
Qualche cosa honesta è giusta.
Qualche cosa adunque giusta non è brutta.

Et questi tutti i modi delle forme, lequali si ricercano primamente al predicatiuo sillogismo, sono.

VRANIA

VRANIA OTTAVA MVSA, LAQVAL TRATta del secondo, & del terzo modo, seruato ne i sillogismi predicatiui.

ERACLITO filosofo una uolta ripreso, che conuersasse in casa d'una pouera Donniciola, rispose sauiamente, quiui anchora dou'io conuerso si ritrouano i Dei, uolendo inferire, che in ogni luoco, in ogni parte, & in ogni attione, si puo ritrouare il fauor Diuino. La ond'io, quantunque habbia dal cielo il nome per trattar sempre delle celesti cose, misuratamente regolando tutti i Pianeti, & le stelle del cielo, non dimeno, per che, come piace ad Aristotele da queste terrestre cose, conoscere si puonno le celesti, quasi come qualche Dio si ritroui in questa mia attione, ragionerò della secōda forma de i predicatiui sillogismi, et anchor della terza. Della seconda forma de i Predicatiui sillogismi, il primo modo è quello, nelquale si compisce della uniuersale Dedicatiua, & uniuersale abdicatiua, l'uniuersale abdicatiuo per diritto. l'essempio è tale.

Ogni cosa giusta, è honesta.
Niuna cosa brutta, è honesta.
Adunque niuna cosa honesta, è brutta.

In questo argomento se far uorremo la reflessione, non se ne forma altro modo. Perche di dui subiettiui si fa la illatione.

Il secondo modo, è quello, nel quale si compisce dello uniuersale Abdicatiuo, & uniuersale Dedicatiuo, lo uniuersale Abdicatiuo per diritto. l'essempio è tale.

Niuna cosa brutta, è honesta. Ogni cosa giusta, è honesta.
Adunque niuna cosa brutta, è giusta.

Il terzo modo, è quello, nelquale si compisce della particolare dedicatiua, & della uniuersale abdicatiua la particolare abdicatiua per diritto, a questo modo.

Qualche cosa giusta, è honesta. Niuna cosa brutta, è honesta.
Qualche cosa dunque honesta, non è brutta.

Il quarto modo si è, nel quale si finisce, ò conclude del particolare abdicatiuo, & uniuersale Dedicatino il particolare abdicatiuo per diritto, in questa forma.

Qualche cosa giusta, non è brutta.
Ogni male è, brutto.
Dunque qualche cosa giusta non è male.

Seguitano i modi della terza forma di questo sillogismo predicatiuo.

DELLA TERZA FORMA, LE REGVLE SON TALI.

IL primo modo di questa terza forma, è quello, in cui si compisce di due uniuersali dedicatiue, il particolare dedicatiuo dirittamente. l'essempio è tale.

Ogni cosa giusta, è honesta.
Ogni cosa giusta, è buona
Qualche cosa dunque giusta, è buona.

Il secondo modo, è quello, nel quale si risolue della particolar Dedicatiua, & uniuersale Dedicatiua il particolare Dedicatiuo dirittamente, a questo modo.

Qualche cosa giusta, è honesta.
Ogni cosa giusta, è buona.
Qualche cosa honesta, è buona.

Il terzo modo, è quello, che si risolue della uniuersale Dedicatiua, & della particolare Dedicatiua, il particolar Dedicatiuo dirittamente, a questo modo.

Ogni cosa honesta, è giusta.
Qualche cosa honesta, è buona.
Qualche cosa dunque giusta, è buona.

Il quarto modo, è in cui si risolue della uniuersal Dedicatiua, & della uniuersale abdicatiua, il particolare abdicatiuo dirittamente. a questo modo.

Ogni cosa giusta, è honesta.
Niuna cosa giusta, è cattiua.
Qualche cosa honesta dunque non è cattiua.

Il quinto modo, è quello, in cui si risolue della particolare Dedicatiua, & della uniuersale Abdicatiua, il particolar Abdicatiuo dirittamente, in questo modo.

Qualche cosa giusta, è honesta.
Niuna cosa giusta, è cattiua.
Qualche cosa dunque honesta, non è cattiua.

Il sesto modo, si è quello, in cui si risolue della uniuersale Dedicatiua, et della particolare Abdicatiua, la particolare Abdicatiua dirittamente, a questo modo.

Ogni cosa giusta, è honesta.
Qualche cosa giusta, non è cattiua.
Qualche cosa dunque honesta, non è cattiua.

Et cosi

Et così tutti questi modi tengono certo ordine, & la ragion delli ordini, è quella, che nelle istesse forme è dimostrata.

Vrania Musa tutto questo dice della seconda, & della terza forma, seruata ne i sillogismi.

CALLIOPE NONA, ET VLTIMA MVSA, *laquale ragiona del conditional sillogismo.*

CALLIOPE *ultima Musa, laquale ha il nome dallo hauer chiara, & espedita uoce, meritamente chiaro, & espedito soggetto poner debbe a campo chiara, & espedita resolutione del conditionale sillogismo quasi perfetto fine, a questo modo.*

DEL CONDITIONAL SILLOGISMO, ET DELLE SVE PARTI, E FORME. TRATTATO. VII.

CONDITIONAL *sillogismo, è quello, di cui la propositione, è pieno argomento di quello, di cui, è il quesito, & è a questo modo, che fatto l'argomento, già il certo prouar si possa, del fatto quesito, & tale è l'essempio.*

Poniamo il quesito essere. Se la Retorica sia utile, ò nò, & uolendola prouare esser utile da questa diffinitione, prenderemo l'argomento. che la Retorica, è scienza del dir bene, da tale argomento, & dal quesito si fonda il conditionale sillogismo in questo modo.

Se la Retorica è scienza del dir bene, è utile. Reassumeremo lo argomento a questo modo. & quello, che concederà queste due cose, forza è, che al suo dispetto conceda la Retorica esser utile, cioè, reassumendo. La Retorica è scienza del ben dire. il che era dubbioso prima, che la propositione, & lo assunto fosse concesso. & a questo niuna cosa estrinsecamente se gli aggionge, come si fa al predicatiuo sillogismo.

Questo primo modo da i Dialettici si dice esser modo, ilquale si prende da gli antecedenti. Et questo perche si come è fondato l'argomento, così è fondato l'assunto, ma in questo modo solo è differente, che con conditione si fonda, & l'assunto è senza conditione.

Il secondo modo sarà nominato, ouero prenderà il nome dalle consequenti, & in questo l'istesso argomento, seguita il quesito a questo modo.

Se la Retorica non è utile. Non è scienza del ben dire.

Si assume di poi l'argomento del contrario, cioè per negatione in questa foggia.

La Retorica, è scienza del ben dire.

Adunque sarà utile.

Il terzo modo, è quello, ilquale prende il nome dalle repugnanti, in cui si dimostra non poter insieme esser questa cosa, & quell'altra anchora.

In questo, quando sarà un'assunto, cioè un concesso, l'altro necessariamente si toglie. l'essempio è tale. quando sarà l'assunto, lo essere, & il non essere si lieua à questo modo.

Non è la Retorica arte del ben dire, & non è utile.

E' adunque scienza del ben dire, & è utile.

Perche si concede esser utile, leuato uia quello, che dicea non esser utile la Retorica.

Questi tre sudetti modi d'un argomento solo far si possono, cioè tutti possono affermar una cosa, & non importa nella propositione qual parte nel primo luoco poni, se sia dell'argomento, ò del quesito, pur che la ragione della conditione si conserui, e questo si fa in dui modi, come sarebbe a dire.

Se la Retorica, è scienza del ben dire, è utile. Questo è il primo modo di fondarlo, il secondo modo di darli fondamento, si è il dire.

Vtile è la Retorica, poiche è scienza del dir bene.

Il quarto modo, è quello, ilquale per lo disgiongimento, o separatione, come uogliamo si fa. a talche fatto un'assunto, l'altro assunto necessariamente negato uiene in questo modo.

Ouero, che gliè sano.

Ouero, che gliè infermo.

Egliè sano. adunque non è infermo.

Il quinto modo si è quello, che medesimamente si fa per disgiongimento, ò separatione, a talche, negato uno, l'altro necessariamente si nega, a queste modo.

O' che egliè sano.

O' ch'egliè infermo.

Non è sano. dunque egliè infermo.

Si sono aggiunti anchora dui altri modi, i quali per l'argomento di questi dua far si possono, non per disgiongimento: ma per negatione.

Il sesto modo adunque è quello, in cui dimostrasi, non poter insieme esser questa, e quell'altra cosa, & si assume per una sola confirmatione, & si conclude per lo indebilir de l'altra a questo modo.

Non è

Non è sano, & infermo.
Egli è sano.
Adunque non è, infermo.

Il settimo modo si propone a questo modo, & in quello si assume, come nel quinto modo, & cosi si conclude ad intendere piu facilmente la cosa, a questo alcune forme si danno, cosi congiunte, che non ditte le cose, la ragione, & il uero modo di parlare con ragione s'intende.

Del primo modo tale è la forma.
S'egliè primo, egli è secondo.
Egliè primo, dunque è secondo.

Il secondo modo è tale.
Se non è primo, non è secondo.
Egliè secondo, adunque è primo.

Il terzo modo è tale.
Non parimente è primo, ne parimente secondo.
Egliè primo, dunque non è parimente secondo.

Del quarto modo tale è la forma.
Ouero è primo, ouero è secondo.
Egliè primo, adunque non è secondo.

Il quinto si forma a questo modo.
Ouero è primo, ouero è secondo.
Non è primo, adunque è secondo.

Il sesto a questo modo.
Non è, & primo, & secondo.
Egliè primo, dunque non è, secondo.

Il settimo modo è tale.
Non è, & primo, & secondo.
Non è primo, dunque è secondo.

Et saper si deue, d'un argomento solo puotersi fare i tre primi modi, & parimente d'un argomento gli altri quattro. & tale è la ragione di questo ordine, che il primo modo sia fatto da gli antecedenti.

Il secondo si dirà dalle consequentie, con la medesima ragione, che il primo col suo nome seguitar debbe, & ne l'ordine lo dimostra.

Il terzo modo si dice dalle repugnanti. Perche non possiamo al disgiungimento passare, ilquale far non si puo del medesimo argomento.

IL FINE DELLI TRE PRIMI LIBRI DELLA *Dialettica di Tito Giouanni Scandianese.*

PERORATIONE DI TITO GIOVANNI Scandianese sopra a i tre primi Libri della Dialettica.

VCIANO nel libro della Calumnia, non mai lodato appieno, ben ueramente disse, che è cosa difficile, anzi difficilissima, il poter schifare le fraudi della Calumnia. Atten to che par, che sempre quelli, iquali con candido animo attendono alle arti loro, inuidiati, & calumniati sono.

Et uolendo Luciano con bel apparato, & bello essempio dimostrarci questo, descrisse ottimamente una tauola dipinta da Apelle, laquale è piu che diuinissima. ma, perche si sappia il tutto, dirò la causa, che mosse Apelle al dipingere così diuina tauola, & dapoi dimostrerò la tauola, ò pittura, come noi uogliamo, fatta in dispregio della Calumnia quale si fusse.

Apelle fu grandemente per le singulari sue uertudi amato del Re Filippo di Macedonia, & fu dottato da lui di molti honori. La onde inuidiato da uno delli primi della sua corte, riceuette grandissimo scorno a questo modo.

Occorse che in quei tempi la città di Tiro fu presa per tradimento. Lo inuidioso, & calumniatore, hauendo occasione di ridurre Apelle innocentemente a gran suo danno e scorno, riferì al Re Filippo secretamente con falsità che Apelle era stato consapeuole del tradimento.

La onde Apelle fu posto in prigione, & se non che furono presi i traditori, iquali confessarono, non pur solo Apelle essere innocente, anzi non l'hauere conosciuto mai, andaua a pericolo di morire ne' tormenti.

Apelle finalmente conosciuto innocente, liberato dalla prigione, & fatto possessore del Calumniatore, come suo schiauo, uolse a i Posteri con alto giudicio dar le parti, e gli effetti della Calumnia, & della inuidia anchora a questo modo.

Finse egli in un quadro uno assettato sopra una Catedra in mezzo a due donne uariamente uestite, l'una delli quali la ignorantia, & l'altra la suspitione significaua.

Finse medesimamente poco dinanzi a lui uno tutto squallido macilente e magro, ilqual s'intenderà per il liuore.

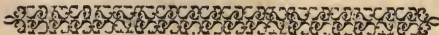
Di dietro a costui finse una donna con una ardente facola nella destra mano, & con la sinistra strasinaua uno, ilquale inginocchiato leuaua le mani al cielo, intorno a costei finse anchora uarie, & diuerse donne, lequali della Calumnia son compagne.

Poco lungi da questa finse una donna, uestita di lugubre manto, che se stessa con una sferza percoteua, & questa era la penitentia, laqual uoltandosi

tandosi indietro risguardata una donna ignuda in mezzo a gran splendore uscire tirata fuor d'una grotta da un uecchio alato con l'astrolobio in mano, la donna la uerità significando, & il uecchio alato il tempo.

Apelle non solo come Pittore, anzi come Filosofo diuinissimo, espresse gli effetti di questa detestabile Calumnia, laqual di modo infettar suole, che alcuni huomini, come dice il Beato Girolamo, sol per auelenar con le Calumnie, nascono. & Apuleio dir soleua, che niente è piu stolto, benche facile, che'l mordere gli altri. Perche il uolere se medesimi per il liuore trattar uilmente è un dispregiar se stesso. Barbaramente da poi uoler calumniar, & tassar gli altri, fa dispregio a gli ascoltanti. Et Cicerone nella Oratione in difesa di Plancio, dice, che niente è piu ueloce del dir male, niente piu facilmente in luce uiene, niente piu facilmente si capisce, & niente piu largamente si dissipa. Perche in brieue la uerità, figliuola del tempo, chiarisce il tutto. Quanti scrittori da questo e da quel altro, calumniati sono, hora con parole, hora con scritti, iquali per esser morti i calumniati da loro, hanno cercato di acquistarsi honore. Ma Dio uolesse, che il medesimo a i Calumniatori interuenisse, che interuenne a Zoilo, calumniator di Homero. Non è ben fatto, che tutti leggiamo le cose de gli altri, & impariamo? Perche come dice Plinio per cattiuo auttore, che si sia habbiamo da scritti suoi utilità, perche se i buoni s'insegnano le cose ben fatte, i cattiui con l'essempi loro ci insegnano a schifar le cose mal fatte.

Et non accade il uolere dare inuidioso soggetto alla Calumnia, perche quegli, iquali con purità di animo scriuono, non meritano essere strascinati dinanzi a giudicio, il qual non gli conceda, che se a torto Calumniati sono, oueramente s'ingannano, non però, come superbi, e altieri uengono al conspetto del giudice, ilquale riserui la sua orecchia, a loro.

IL FINE.

REGISTRO.

* *A B C D E F G H.*

Tutti sono Quaderni, eccetto H, che è Quinterno.